Dott. NENO SIMONETTI

LE SINTASSI

ITALIANA E LATINA

IN CORRELAZIONE

...... il latino si studi prendendo per base e per punto di partenza l'italiano, e le due grammatiche abbiano uguale terminologia e metodo. — *Commissione per lo studio del Latino. — Relazione a S. E. il Ministro della P. I. (Estratto del Bollett. della P. I., 23 ottobre 1893).*

...... si adottino come libri di testo una grammatica italiana e una latina che abbiano la stessa terminologia. — *Circolare ministeriale (20 ottobre 1893).*

Presentate al fanciullo una serie di fatti identici, mostrategli come questa identità è la legge che li governa; e non vi sarà difficile fargli capire quella legge, cioè la regola grammaticale. — *Dal regolamento per i Ginnasi e i Licei. — (Approvato con R. Decreto 20 ottobre 1894).*

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1895

ALL'AMICO MIO *E NON DELLA VENTURA*

GIOVANNI BARONI

PER RICORDO DEI DÌ CHE FURONO....

PREFAZIONE

".... il latino si studi prendendo per base e punto di partenza l'italiano, e le due grammatiche abbiano eguale terminologia e metodo "[1]

In questa citazione sono gli intendimenti del libro.

Io lo compilai animato dal desiderio di agevolare la via ad apprendere in modo razionale e pratico la lingua latina, così come il mio modesto criterio d'insegnante mi suggeriva, e specialmente dopochè il risultato della mia esperienza nell'insegnamento, si trovò a combinare con l'avvertimento su riferito.

Sollevare dalle filologiche pastoie lo studio delle lettere latine, rivolgerlo direttamente ad un intento estetico e morale, questo si vuole oggi, questo prescrivono circolari ministeriali, questo affermano esser conveniente le menti più colte e più pratiche.

Ma i mezzi per raggiungere lo scopo, quali sono? Come debbono essere intesi? Come debbono essere applicati?

A tali domande intenderebbe rispondere il libro che presento al lettore, non senza trepidazione per l'audacia commessa, ma confortato dalla fiducia di essermi posto in una via la cui meta ognuno meno inetto di me, saprà raggiungere felicemente.

È giusta tutta questa opposizione, tutta questa crociata, dirò così, che si muove alla scienza glottologica applicata alla scuola; però dal novello entusiasmo mi pare vedere avanzarsi un peri-

---

[1] Commissione per lo studio del latino. — Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, 23 ottobre 1893.

colo, per il quale gli studi delle lettere latine potrebbero segnare un decadimento anche in riguardo a quell'intento estetico e morale a cui si vogliono rivolgere: il pericolo, voglio dire, dell'esagerazione.

È da temere che si esageri nella reazione, in modo da render trascurato quell'insegnamento grammaticale, il quale, per quanto noioso, per quanto tormentatore delle menti giovanili, è però sempre necessario al retto e sollecito apprendimento di qualsiasi lingua, è condizione assolutamente indispensabile a chi voglia saper percepire con discernimento e con gusto tutte le bellezze, tutte le eleganze della lingua in cui scrissero le loro opere divine, un Orazio, un Virgilio, un Cicerone.

Quale sia la misura ed il metodo che conviene tenere nell'insegnamento della Grammatica latina, ce lo fa comprendere l'ex ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, quando in una circolare, dopo aver vivamente raccomandato di esser parchi nelle illustrazioni filologiche dell'insegnamento grammaticale, prova il bisogno di avvertire che: *l'insegnamento della grammatica sia ordinato per modo nelle varie classi del Ginnasio, da trovare in questo il suo compimento. Quando l'alunno passa al Liceo, sia assolutamente padrone della Grammatica.*

Dunque insegnamento grammaticale soverchio, no, disquisizioni aride filologiche neppure, ma lo studio della grammatica si abbia le cure assidue dell'insegnante, affinchè il più sollecitamente possibile riesca fecondo di resultati pratici, affinchè usando di metodi più razionali, più agevoli ad essere appresi, l'alunno, prima di arrivare al Liceo, ne sia veramente padrone; e ciò non per far sfoggio, con pedanteria, di cognizioni grammaticali, ma perchè alla sua mente ben corredata delle nozioni fondamentali dello stile latino, non sfuggano del medesimo anche le più lievi sfumature, perchè, insomma, possa trovarsi davvero possessore della chiave, dicendola col Giusti, *che col tempo gli aprirà l'adito alla storia di un gran popolo.*

Quindi è che l'opera dell'insegnante, nel Ginnasio soprattutto deve esser diretta a ricercare i mezzi per prevenire e vincere l'avversione che prova il giovine per lo studio di quella grammatica latina, che egli deve conoscere ad ogni modo, per ser-

virsene poi d'aiuto, al Liceo, nell'interpretazione del sentimento e del pensiero latino.

È cosa da tutti riconosciuta che a ben apprendere le regole della sintassi latina, conferisce molto la cognizione delle regole della sintassi italiana, perchè vi è un legame tra loro, un coordinamento logico. Quello però che i più trascurano, è di farlo risaltare al discente e subito e continuamente tale coordinamento, in modo che egli non si accinga a studiar latino col preconcetto di trovarsi sbalzato in una via del tutto diversa da quella che deve percorrere per l'apprendimento della grammatica italiana.

Ed è appunto nel porre a confronto tra loro tali due insegnamenti, in modo che si aiutino, si illustrino a vicenda, che sta l'utilità a mio parere ed il profitto desiderabile: l'alunno non deve credere che le ragioni con le quali vengono spiegate le regole grammaticali latine, abbiano ad essere del tutto diverse da quelle che viene apprendendo nello studio della grammatica italiana.

L'italiano dev'essere sempre il punto di partenza; data la regola italiana, conviene metterle subito a parallelo la regola latina, dedurne le somiglianze e le differenze in modo che l'alunno impari, con la scorta della propria riflessione, e non macchinalmente. [1]

Egli deve persuadersi subito che il soggetto italiano tiene lo stesso ufficio, benchè con nome diverso, in latino, che non v'ha differenza sostanziale tra le leggi che regolano il predicato italiano e quelle che regolano il predicato latino, che la varia reggenza dei casi latini corrisponde, con maggiori o minori divergenze, al vario uso dei complementi italiani.

A toglier subito ogni suo preconcetto si adotti la stessa terminologia, tutte le volte che sia possibile; gli si faccia, per esem-

---

[1] A questo proposito credo opportuno di citare una prescrizione di S. E. il Ministro Baccelli: " *Presentate al fanciullo una serie di fatti identici, mostrate come questa identità è la legge che li governa; e non vi sarà difficile fargli capire quella legge, cioè la regola grammaticale* ". (Programmi ministeriali).

pio, subito netta la distinzione tanto in italiano che in latino dei due predicati “ VERBALE „ e “ NOMINALE „ mettendoli in confronto tra loro, traendone sempre le regole conseguenti, senza perder di mira il su riferito coordinamento.

Per citare un esempio, dinanzi a quella regola latina che i più denominano: “ VERBI CHE REGGONO IL DOPPIO NOMINATIVO „ s'impedisca che l'alunno si formi la convinzione di trovarsi di fronte ad una caratteristica speciale della lingua latina.

Gli si dimostri che quella regola non è altro che una conseguenza della concordanza del predicato nominale col suo soggetto; che tanto in italiano quanto in latino non è solo la copula *essere (esse)* che concorre a formare il predicato nominale, ma che esso può essere costituito anche da tutti *i verbi di esistenza* o tali che non bastino da soli a determinare l'azione come: *rimango (maneo), sono (sum), sembro (videor), divengo (fio),* etc.

Dopo ciò, l'alunno dedurrà da sè, e troverà che la concordanza della proposizione

Nessuno nasce dotto

combina perfettamente con la concordanza della proposizione latina:

Nemo nascitur doctus

Difatti: *Nessuno (nemo)* soggetto (nominativo) — *Nasce (nascitur)* verbi del *predicato nominale* — *Dotto (doctus)* aggiunte del *predicato nominale.*

I predicati nominali (ovvero *le aggiunte* dei predicati nominali) concordano in italiano, in genere e numero col loro soggetto: in latino, in genere, numero e caso col loro soggetto (nominativo). Perciò:

Dotto concorda in genere e numero col soggetto: *Nessuno.*

Doctus concorda in genere, numero e caso col nominativo: **Nemo.**

E quindi dovrà trattarsi non di ***Verbi che reggono il doppio nominativo*** — ma di ***Concordanza del predicato nominale col soggetto.***

E perchè il discente, di fronte alla proposizione italiana:

Avere alcuno *per amico*

non scambi l'espressione “*per amico*„ con un complemento qualsiasi, ma chiamandola *aggiunta predicativa,* traduca:

Putare aliquem amicum

gli si dimostri chiaramente come i verbi che, in latino, vengon detti reggere il ***doppio accusativo,*** sono quelli che, pur formando il *predicato,* non bastano di per sè a compiere esattamente l'azione, e perciò vanno accompagnati da un'aggiunta predicativa, che, anche in italiano, qualunque aspetto di complemento essa prenda, deve sempre concordare col proprio *oggetto.*

La spiegazione della *reggenza dei casi latini* muova sempre da un'accurata classificazione dei *complementi italiani,* chiaramente analizzati nelle loro modalità, nei loro rapporti. Per *il tempo,* per esempio, la distinzione di *tempo determinato* e *tempo continuato*, e per il *luogo,* i rapporti di: *stato in luogo, moto da luogo, moto a luogo,* debbono stabilirsi subito anche nei complementi italiani, affinchè l'alunno, venuto all'applicazione latina, non abbia a confondersi dinanzi a' varî casi che traducono i complementi di tempo e di luogo.

Così pure l'apposizione, prima di farla studiare per il latino, si procuri di farla ben distinguere in italiano, qualunque forma essa si abbia.

Nell'espressione, per esempio:

Catone *da vecchio*

l'alunno comprenda che in italiano: “*da vecchio*„ è un'apposizione e che, come tale, appartiene ai complementi attributivi.

E allora non si maraviglierà se, in latino, come complemento attributivo, tale apposizione deve concordare col caso del sostantivo a cui si riferisce.

Catone soggetto.

Cato nominativo.

Da vecchio (apposizione), concorda col soggetto: *Catone.*

Senex (apposizione), concorda col nominativo: Cato.

Questi gli esempi più semplici; ma tale metodo io ho tentato seguirlo da' primi elementi della proposizione fino a tutto l'uso delle proposizioni subordinate in relazione a' tempi e a' modi.

E la stessa ripartizione della materia ho voluto che servisse per le due sintassi, distinguendo quattro parti principali: 1° ***La proposizione*** — 2° ***Gli elementi della proposizione*** — 3° ***Le parti del discorso*** — 4° ***Il periodo.***

Qui avrei finito. Se non che credo opportuno avvertire che, nel compilare tale libro, mi son giovato delle più buone grammatiche latine, e, segnatamente di opere che trattano più in difuso di Sintassi, come quella di Raffaello Fornaciari per la Sintassi Italiana, e quelle del Gandino e dello Zenoni per la Sintassi Latina.

Tra le grammatiche latine, di autori italiani, di cui mi son giovato, debbo una speciale menzione a quella del Valmaggi, raccomandabile per molte doti, ma specialmente per chiarezza e per semplicità.

Tali i miei intendimenti. Fu una buona ispirazione od una vana pretesa la mia?

A' colleghi la non *ardua sentenza.*

Ventimiglia 26 giugno.

N. Simonetti.

INDICE

Parte III. — *Uso delle parti del discorso.*

Parte IV. — *Il Periodo.*

Parte I.

La proposizione

—

§ 1. La **proposizione** è l'espressione di un giudizio. — Tale espressione potrà essere più o meno concisa, più o meno determinata, ma per esser proposizione, deve essenzialmente aver due parti almeno: la cosa o la persona di cui si parla: *Soggetto* — ciò che se ne dice: *Predicato*.

La rosa è bella. — *Rosa est pulchra.*

La rosa - *rosa:* ciò di cui si parla: *soggetto.*
È bella - *est pulchra:* ciò che se ne dice: *predicato.*

§ 2. Il **soggetto** di una proposizione è sempre un sostantivo o un'altra parte del discorso usata sostantivamente.

Nella proposizione citata il soggetto è un sostantivo: la rosa - *rosa.*

Nella proposizione

Tu insegni — *(Tu) doces*

il soggetto è il pronome-sostantivo: Tu - (Tu).

L'errare è cosa umana. — *Errare humanum est.*

In questa proposizione il soggetto è l'infinito sostantivato: L'errare - *errare.*

§ 3. Il **predicato** della proposizione o è un verbo, o un nome (sia aggettivo, sia sostantivo) od altra parola che ne faccia le veci, con una forma del verbo « essere » o di altro verbo equivalente. Nel primo caso si chiama **predicato verbale**, nel secondo **predicato nominale**.

La fortuna è cieca. — *Fortuna est caeca.*

In questa proposizione « ciò che si dice del soggetto » (il predicato) viene esplicato dal verbo: essere - *esse* e dall'aggettivo: cieca - *caeca.* Quindi la espressione: è cieca - *est caeca* forma il *predicato nominale.*

Nell' altro esempio:

Virgilio fu poeta.	*Virgilius poeta fuit.*

Il predicato si compie in un nome accompagnato col verbo: fu-*fuit* - poeta - *poeta.*

L'espressione: fu poeta - *poeta fuit* forma il *predicato nominale.*

Invece nella proposizione:

Il pericolo sovrasta	*Periculum imminet*

« ciò che si dice del soggetto » (il predicato) viene esplicato dal verbo: sovrasta - *imminet*, che forma il *predicato verbale.*

Dio regna.	*Deus regnat.*
regna: *predicato verbale.*	regnat: *predicato verbale.*

Ogni predicato verbale si può sempre sciogliere logicamente in un predicato nominale (participiale).

Il pericolo sovrasta.	*Periculum imminet.*
Il pericolo è imminente.	*Periculum est imminens.*

§ 4. **Proposizione semplice**. — Come abbiamo veduto, un giudizio può essere espresso co' due soli elementi: *soggetto* e *predicato* (sia verbale, sia nominale). Si può esprimere così, senz'altro, una nostra idea, indicando *semplicemente* la cosa o la persona di cui si parla, e ciò che se ne afferma: in tal caso abbiamo la forma più semplice possibile della proposizione, che si chiama appunto *proposizione semplice.*

La rosa è bella.	*Rosa est pulchra.*

Ma la proposizione semplice, pur non restando priva dei suoi due elementi essenziali, può esprimersi più concisamente:

Che cosa facevi? — Leggevo.	*Quid agebas? — Legebam.*

Leggevo - *legebam* è predicato verbale, e nondimeno è una proposizione, perchè l'altro elemento, la « persona di cui si parla » (il soggetto) lasciasi sottintendere: Io - *ego.*

Tale proposizione semplice si chiama *ellittica.*

Ora si sottintende il soggetto ed ora il predicato, e quindi si dice ellittica di soggetto o di predicato.

Che facevi d'estate? [Allora] essa....	*Aestate quid agebas?* [*Tum*] *illa....*

Essa - *illa* è soggetto, ma forma anche una proposizione semplice, perchè lascia sottintendere il predicato verbale: rispose - *respondit.*

§ 5. **Proposizione complessa.** — Ma nell'esprimere le nostre idee, talvolta proviamo il bisogno di ampliare gli elementi essenziali della proposizione con altre parole, in modo che il giudizio riesca più chiarito e compiuto. Queste parole sono chiamate *complementi* perchè stanno a compiere l'idea del nome o del verbo a cui si riferiscono, e la proposizione ne prende il nome di complessa.

La vita è beata (propos. sempl.)	*Vita est beata* (propos. sempl.)
La vita *onesta* è beata (propos. complessa).	Vita *honesta est beata* (propos. complessa).

Quest'ultima è complessa, perchè il giudizio non potendosi compiutamente dichiarare mediante i due soli elementi: soggetto e predicato: si è ricorso ad un *attributo* ossia ad un *complemento attributivo* (onesta - *honesta*).

Molteplici e di natura diversa sono i complementi che possono concorrere a modificare il giudizio espresso *semplicemente* mediante il soggetto ed il predicato.

In altra parte, quando occorrerà metterli in relazione con i *casi latini*, li determineremo più particolarmente; frattanto li raggruppiamo nel seguente modo:

1° *Attributivi;* che attribuiscono una qualità, una proprietà, una condizione o al soggetto o all'oggetto o al predicato stesso o a qualunque elemento; sono espressi per lo più da aggettivi,[1] ed indicano una proprietà che si pensa e si annunzia insieme col sostantivo.

Nella proposizione:

L'uomo buono piace a tutti	*Bonus vir omnibus placet*

buono - *bonus* è un'aggiunta logicamente necessaria, che serve a specificare e limitare il concetto contenuto nel sostantivo: l'uomo - *vir*, nè senza esso l'espressione sarebbe compiuta, onde l'aggiunta costituisce un *complemento attributivo.*

---

[1] Quando vengono espressi da sostantivi si ha l'apposizione, di cui parleremo più particolarmente in seguito. (V. § 19).

2º *Oggettivi;* che fanno da oggetto ad un verbo transitivo, il quale (dal verbo latino *transire)* esprime che l'azione movendo dal soggetto passa su d'un oggetto esteriore. Essi consistono in nomi, pronomi od infiniti, su cui cade direttamente l'azione del predicato. Nella proposizione:

Un villano trovò un serpente	*Agricola anguem repperit*

la parola serpente - *anguem* determina l'oggetto sul quale cade direttamente l'azione del verbo: trovò - *repperit.*

Essi lo lodarono.	*Illi eum laudaverunt.*

L'azione del verbo: lodare - *laudare* passa nel pronome.

3º *Avverbiali;* che determinano le modalità e le condizioni in cui si svolge l'azione. Siccome ciò può avvenire variamente, così molteplici sono i nomi speciali che possono prendere i complementi facenti parte di questo gruppo.[1]

Consistono in avverbii, od in nomi retti da una preposizione.

I cavalli obbediscono ai cavalieri.	*Equi parent equitibus.*

Le modalità dell'azione del verbo: ubbidire - *parere* sono determinate dal complemento avverbiale: ai cavalieri - *equitibus.*

Nelle selve sono quercie.	*In silvis sunt quercus.*

Le condizioni in cui si svolge l'azione del verbo essere - *esse* sono indicate nel complemento avverbiale: nelle selve - *in silvis.*

Come la proposizione semplice, anche la proposizione complessa può lasciare sottinteso qualche elemento e divenire *ellittica* di soggetto o di predicato, ovvero può esser rappresentata dal solo oggetto o dal solo complemento avverbiale.

Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandissime (cose) rovinano.	*Concordia parvae res crescunt, discordia maximae (res) dilabuntur.*

Nella proposizione complessa: con la discordia ecc. - *discordia* ecc., si sottintende il soggetto cose - *res.*

Egli niente.	*Ille nihil.*

Si sottintende il predicato verbale: rispose - *respondit.*

Vi è il fratello dentro? — Non vi è.	*Estne frater intus? — Non est.*

[1] Vedi § 28 e seg.

Nella proposizione complessa: « Non vi è » si sottintende il soggetto: « il fratello ».

Nella proposizione complessa: « *Non est* » si sottintende il soggetto: *frater*, ed il complemento avverbiale: *intus*.

§ 6. **Proposizione composta**. — Talvolta ad esprimere più esattamente un giudizio, dobbiamo ripetere due o più volte il medesimo elemento o complemento, ed allora la proposizione che ne risulta dicesi *composta*.

La vacca, la pecora e la capra avevano fatto comunella con il leone.

Vacca, ovis, capella societatem fecerant cum leone.

Tale proposizione è composta perchè ha ripetuto più volte il medesimo elemento, il soggetto: La vacca, la pecora e la capra - *Vacca, ovis, capella.*

La gloria della ricchezza e della fortuna è caduca.

Divitiarum et fortunae gloria fluxa est.

Vi sono due complementi della stessa specie: « della ricchezza e della fortuna » — *Divitiarum et fortunae.*

Numanzia fu una città piccola ma illustre.

Numantia fuit parvum sed clarum oppidum.

Due sono i complementi attributivi: « piccola ma illustre » — *parvum, clarum.*

Parte II.

Gli Elementi della proposizione

—

§ 7. **Soggetto** — Nominativo. — Il *soggetto* esprime l'idea principale, la persona o cosa della quale si parla, sia che compia l'azione, sia che la subisca. — Perciò talvolta il soggetto opera esso stesso, e regge il verbo, tale altra, invece, il soggetto è sottoposto ad un'azione fatta da altri. In latino gli corrisponde sempre il *caso nominativo.* Nella proposizione:

I maestri lodano gli scolari diligenti	*Magistri laudant discipulos diligentes*

il soggetto - *nominativo:* i maestri - *magistri* è concepito come operante un'azione; l'azione è espressa dal verbo: lodano - *laudant*, che è retto dal soggetto.

Nella proposizione:

Gli scolari diligenti sono lodati dai maestri	*Discipuli diligentes laudantur a magistris*

l'espressione: gli scolari diligenti - *discipuli diligentes* rappresenta l'idea principale, ciò intorno a cui si aggira il giudizio contenuto nella proposizione, quindi costituisce il soggetto - *nominativo.* — Ma in tal caso il soggetto anzichè compierla, subisce l'azione.

La differenza tra i due esempii citati consiste in questo: che nel primo caso, mediante il verbo transitivo di forma attiva: lodano - *laudant*, il soggetto - *nominativo* fa passare l'azione, da esso prodotta, direttamente nell'oggetto: gli scolari diligenti - *discipulos diligentes*, nel secondo caso invece il verbo: sono lodati - *laudantur* di forma passiva fa sì che il soggetto: gli scolari diligenti - *discipuli diligentes* patisca o sperimenti in sè l'azione fatta da altri: da' maestri - *a magistris.* Nel primo caso l'espressione: gli scolari diligenti - *discipuli diligentes* fa da oggetto all'azione direttamente prodotta dal soggetto - *nominativo:* i maestri - *magistri;* nel secondo caso la espressione: gli scolari diligenti - *discipuli diligentes,* mutando ufficio, fa da soggetto - *nominativo*, perchè esperimenta in sè l'azio-

ne fatta da altri che è fuori di essa; cioè dal complemento avverbiale di agente - *ablativo di agente:* [1] dai maestri - *a magistris.*

Ellissi del Soggetto. — Abbiamo già notato che la proposizione può essere ellittica anche di soggetto. — Tanto in italiano quanto in latino, se il soggetto è un pronome personale anteposto alla corrispondente persona di un verbo, per solito si tralascia, essendo abbastanza indicata dal verbo.

Siamo uomini, possiamo errare.	*Homines sumus, errare possumus.*
Sottintendi: *noi.*	Sottintendi: *nos.*

In italiano l'esprimere, senza alcun bisogno, il pronome personale, sentirebbe di francesismo. Si deve però in ambedue le lingue esprimere, quando si vuol far cadere specialmente su di esso l'attenzione di chi ode o legge — per esempio nelle antitesi.

Io credo, tu dubiti.	*Ego credo, tu dubitas.*

§ 8. **Predicato.** — Il predicato non è altro se non ciò che si afferma del soggetto, un'azione, condizione o stato che si aggiunge al soggetto. Può essere *verbale* o *nominale.*

1° Il *predicato verbale* è un verbo transitivo (attivo e passivo) od intransitivo che include in sè un' azione, uno stato, una qualità. — Il predicato verbale concorda col proprio soggetto in numero e persona.

Gli uccelli *volano*, i pesci *nuotano.*	*Aves* **volant**, *pisces* **natant.**

Tanto in italiano quanto in latino, se il soggetto è un nome collettivo singolare, può usarsi un predicato plurale. — (Costruzione secondo il senso - *constructio ad synesim*).

Una moltitudine d'uomini *accorsero.*	*Multitudo hominum* **concurrerunt.**

Se in una proposizione sono due o più soggetti, il predicato è naturalmente di numero plurale.

La vacca, la pecora, la capra *avevano fatto* comunella col leone.	*Vacca, ovis, capella, societatem* **fecerant** *cum leone.*

Se i soggetti sono di persone diverse, il predicato si accorda colla prima o, mancando questa, con la seconda.

Io e tuo padre *stiamo bene.*	*Ego et pater tuus* **valemus.**
Tu e tua madre *state bene.*	*Tu et mater tua* **valetis.**

[1] Del Complemento oggetto e di tali Complementi, vedi oltre.

Si usa però il singolare, se i soggetti sono non persone, ma cose e sinonime fra di loro, o tali che si rappresentino come un sol tutto.

Il senato ed il popolo romano *decretò*. *Senatus populusque romanus* **decrevit**.

In latino ciò accade specialmente con l'*endiadi*, ossia con l'unione copulativa di due sostantivi, uno dei quali fa le veci di un genitivo o di un aggettivo, e serve a compiere e determinare il concetto contenuto nell'altro, per es.:

La forza armata. *Vis et arma.*

Pure sovente il predicato non si accorda che con un solo soggetto, il più vicino, ed è di numero singolare, se i soggetti si riguardano separatamente l'uno dall'altro.

2º *Predicato nominale.* — Il predicato nominale non è altro che una qualità o proprietà espressa da qualunque parte del discorso e riferita al soggetto mediante la copula: essere - *esse*, ovvero mediante qualche altro verbo di esistenza, o tale che non basti di per sè solo a determinare l'idea. — Tali sono i verbi: io sono - *sum*; rimango, resto - *maneo*; riesco - *evado*; sembro - *videor*; divengo - *fio*; appaio - *appareo*, etc.; ed anche il passivo ed il riflessivo dei verbi: chiamare - *vocare, appellare*; nominare - *nominare;* stimare, giudicare - *putare, iudicare, existimare*; fare - *efficere*; (ed altri di simile significato); come: mi chiamo - *vocor, appellor*; mi nomino - *nominor*; son stimato, son giudicato - *putor, habeor, iudicor, existimor*; vengo fatto - *efficior*, etc.

3º *Concordanza del predicato nominale col soggetto* — (*Doppio nominativo*). — In italiano il predicato nominale concorda col soggetto in *numero, persona* e, se è un aggettivo o un sostantivo con doppia flessione, anche in *genere:*

I fiori sono *belli.*
Saffo era *poetessa.*

In latino il predicato nominale concorda: in *caso, numero* e *genere,* se è un aggettivo o un participio.

L'anima è *immortale,* il corpo *mortale.*	*Animus est* **immortalis**, *corpus est* **mortale**.
Le ricchezze sono *incerte.*	*Divitiae sunt* **incertae**.

Se è un sostantivo concorda in *caso*, e possibilmente in *numero* e in *genere.*

Atene fu l' inventrice di tutte le arti. — *Athenae omnium artium* **inventrices** *fuerunt.*

Tale concordanza porta per conseguenza che i su riferiti verbi: *fio, evado,* etc., *putor, habeor, videor,* [1] debbano essere costruiti con un *doppio nominativo.* Difatti tali verbi vengono a formare i *predicati nominali*, e servono come il verbo-copula: essere - *esse* ad unire l'attributo al soggetto. Ora, essendo detto che il predicato nominale deve concordare anche in caso col soggetto, è chiaro che l'attributo del predicato debba esser messo in nominativo, che è appunto il caso del soggetto. Perciò vien comunemente detto che tali verbi reggono il doppio nominativo. [2]

Nessuno (*soggetto*) nasce dotto (predicato nominale). — *Nemo* (**nominativo**) *nascitur doctus* (*predicato nominale*).

Dotto: concorda, come attributo del predicato nominale, in *numero* e *genere* col soggetto: *nessuno.*

Doctus: concorda, come attributo del predicato nominale, in *numero, genere* e *caso*, col soggetto (nominativo): *Nemo.*

Altro esempio:

Numa Pompilio *fu creato re* (predicato nominale). — *Numa Pompilius* **rex creatus est** (*predicato nominale*).

In quanto al genere conviene badare alle seguenti avvertenze:

Se i soggetti indicano esseri animati e dello stesso genere, tanto in italiano quanto in latino, il nome del predicato si conforma ad essi nel genere.

Giunone e Minerva erano *inimiche* a' Troiani. — *Iuno et Minerva Troianis* **inimicae** *erant.*

Ma se, pure indicando esseri animati, differiscono nel genere, in

---

[1] I verbi *videor perhibeor*, *dicor*, *putor*, *trador*, *feror*, si adoperano anche essi col doppio nominativo, ma hanno eziandio la costruzione personale:

Sembra ch' io sia malato.	*Videor aegrotus esse.*
Sembra che tu sii malato.	*Videris aegrotus esse.*
Sembra che siate malati	*Videmini aegroti esse*

[2] I così detti verbi servili: *posso*, *voglio*, *debbo*, *soglio* non hanno senso intero senza altro verbo espresso o sottinteso che si mette in infinito, e così anche in latino *possum, volo, debeo.* Ora, dovendosi essi appoggiare ad altri verbi per aver senso intero, è naturale che potranno far parte e dei predicati verbali e dei predicati nominali, a seconda che i verbi da essi accompagnati dinotano di per sè un'azione, o servono solo ad unire l'attributo al soggetto. Quindi è che i riferiti verbi vogliono il doppio nominativo, anche quando sono retti dai così detti verbi servili: *possum, volo, debeo.*

italiano e in latino, il nome del predicato si fa maschile e ponesi al plurale.

Mi son *morti* il padre e la madre. — *Pater mihi et mater* **mortui** *sunt.*

Se i varii soggetti esprimono cose inanimate dello stesso genere, il nome del predicato può farsi di quel genere stesso:

Un tempo la grammatica e la musica furono *congiunte* insieme. — *Grammatica quondam et musice* **iunctae** *fuerunt.*

in latino, le più volte però si fa neutro plurale:

Stultitia et temeritas et iniustitia et intemperantia **fugienda** *sunt.*

Se poi esprimono cose inanimate di genere diverso, in italiano si dà per lo più la preferenza al maschile.

Il giglio e la rosa sono *odorosi;*

in latino, invece, il predicato deve sempre farsi neutro plurale.

Gli onori e le vittorie sono *fortuiti.* — *Honores et victoriae* **fortuita** *sunt.*[1]

4º *Ellissi del Predicato.* — In latino i verbi del predicato «*est* e *sunt*» omettonsi talvolta, massime quando si parla con ispecial forza

Quante teste, tante opinioni. — *Quot capita, tot sententiae.*

Del resto nelle due lingue si tralascia il predicato, talvolta, per brevità.

A ciò Turno:... (sottintendi "rispose"). — *Turnus ad haec* (sott. "*respondit*").

§ 9. **Oggetto** — Uso dell'accusativo. — Il verbo transitivo (*transire*) nella sua forma attiva, suole far passare in una cosa o persona l'azione prodotta dal soggetto. — Quella cosa o persona, nella quale passa l'azione del soggetto, in italiano si chiama *complemento oggetto,* in latino *caso accusativo* — e può essere un sostantivo o un'altra parte del discorso sostantivata. *Oggetto* deriva dal latino *objicio* che significa: *mettere innanzi, contrapporre,* quindi *oggetto* è ciò che si contrappone al soggetto e che subisce l'azione del verbo.

---

[1] Eccezioni alle regole generali della concordanza vengono date dalla così detta *attrazione. Non omnis error stultitia* **dicenda** *est* anzichè **dicendus.** — Nello stesso modo un pronome dimostrativo quando non si riferisce ad un determinato vocabolo, ma ad un concetto generico, concorda col nome del predicato: **haec** *fuga est, non profectio* — anche in italiano; *questa è una fuga non una partenza.*

Ma anche il soggetto, come abbiamo detto, può subire l'azione del verbo, e precisamente co' verbi di forma passiva. — Parrebbe adunque facile il confondere l'uno con l'altro. Se non che conviene badare a ciò: è vero che tanto il soggetto (co' verbi passivi), quanto l'oggetto (co' verbi attivi) subiscono l'azione del verbo, ma ciò accade in due modi diversi.

Difatti nell'esempio:

I maestri lodano *i discepoli diligenti*	*Magistri laudant* **discipulos diligentes**

il complemento oggetto - *accusativo* «i discepoli diligenti - *discipulos diligentes*» subisce l'azione del verbo, ma restando in contrapposizione col soggetto, e restando affatto fuori dell'azione.

Se l'esempio citato fosse interrotto così: *I maestri lodano....* si può domandare: chi? che cosa?, l'oggetto insomma di tale lode.

Invece nell'esempio:

I discepoli diligenti sono lodati dai maestri	*Discipuli diligentes laudantur a magistris*

se interrompiamo così: «I discepoli diligenti sono lodati....» non proviamo il bisogno di fare la stessa domanda, perchè il soggetto riceve, sì, l'azione del verbo, ma l'accompagna, eziandio; non può essere disgiunto, contrapposto ad essa. Tutt' al più la espressione così interrotta può far richiedere che il giudizio sia perfettamente compiuto con un complemento avverbiale (nel caso nostro col complemento d'agente - *ablativo d'agente:* dai maestri - *a magistris),* ma quando io dico: «I discepoli diligenti sono lodati» trovo indicata nello stesso tempo e la persona di cui si parla, e la persona che sperimenta in sè l'azione del verbo.

Dunque la differenza sta in questo che il soggetto o opera esso stesso qualche azione, o sperimenta in sè l'azione prodotta da qualche cosa o persona, mentre l'oggetto perchè sia veramente tale, deve restare affatto fuori dell'azione e stare in contrapposizione col soggetto stesso.

Da ciò s'inferisce che tutti i verbi transitivi, nella loro forma attiva, dovendo aver dinanzi a sè l'oggetto immediato dell'azione, reggono in italiano il complemento oggetto, in latino l'accusativo.

In generale in latino sono transitivi gli stessi verbi che sono transitivi in italiano:

Iddio creò il mondo.	*Deus mundum procreavit.*

§ 10. Conviene però avvertire che in italiano ci sono dei verbi i quali si concepiscono intransitivamente, mentre i loro corrispondenti in latino sono generalmente transitivi. — Da ciò deriva una diversità di costruzione in italiano ed in latino.

Il verbo transitivo, come abbiamo già osservato, ha con sè, dopo, o davanti, un oggetto sul quale *direttamente* fa passare l'azione: complemento *oggetto* (o diretto) - *caso accusativo;* il verbo intransitivo invece non ha dinanzi a sè un oggetto, ma può aver meglio determinata, compiuta l'azione mediante i complementi avverbiali, tra i quali ve n'è uno che, come l'oggetto, serve di termine all'azione del verbo, ma *indirettamente:* complemento avverbiale d'interesse (o termine *indiretto*) - *caso dativo.* [1]

Ecco perchè i verbi: *giovo* (*iuvo*) *vengo in aiuto* (*adiuvo*), *aspetto* (*maneo*), *evito* (*fugio, effugio*), *vengo meno* (*deficio*), *adulo* (*adulor*), *sono emulo* (*aemulor*), *imito* (*imitor*), che in italiano, di solito, sono usati come intransitivi, non reggono il complemento oggetto, ma il complemento avverbiale d'interesse (termine indiretto), mentre, in latino, essendo usati come transitivi, reggono il *caso accusativo* (termine diretto).

Ai buoni (complemento avverbiale d'interesse) giammai verrà meno l'onesto parlare.

Bonos (caso-accusativo) *nunquam honestus sermo deficiet.*

Avvertasi però che anche in italiano alcuni di questi verbi possono cangiare il complemento della persona interessata in *oggetto,* divenendo transitivi. Per esempio, può dirsi:

Aiutare *uno* e *ad uno,* servire *uno* e *ad uno,* sovvenire *uno* e *ad uno....*

§ 11. In italiano alcuni verbi indicanti moto o stato, e che, essendo intransitivi, reggono un complemento avverbiale, trovandosi in composizione con certe preposizioni, divengono transitivi e reggono il complemento oggetto. — Tali sono, per esempio: *prevenire, precedere, percorrere, rincorrere, sormontare,* ecc.

Correre *in una via.*

In una via: complemento avverbiale di luogo.

Percorrere *una via.*

---

[1] V. complementi avverbiali — *Uso del dativo,* § 29.

Una via: complemento oggetto.

Ciò accade anche in latino con molti verbi intransitivi che denotano un movimento, quando entrano in composizione con alcune preposizioni, specialmente con *circum, per, praeter e trans* — Tali verbi sono: *eo, gradior, vado, curro, volo, fluo* ecc....

Andare in un luogo.

Aliquem in locum ire.

Aliquem in locum: accusativo di luogo: moto a luogo.

Passare un fiume.

Flumen transire.

Flumen: accusativo (oggetto).

§ 12. In italiano alcuni verbi hanno doppia forma e doppia costruzione; l'una attiva, l'altra intransitiva e riflessiva; nel primo caso, reggono il complemento oggetto, nel secondo un complemento avverbiale (di causa e di materia):

Lamentare, ricordare, scordare *una cosa.*

Una cosa: complemento oggetto.

Lamentarsi, ricordarsi, scordarsi *di una cosa.*

Di una cosa: complemento avverbiale.

In latino pure alcuni verbi che esprimono un sentimento dell'animo, sono usati, talvolta, transitivamente, con un oggetto diretto — *accusativo*, e, talvolta, intransitivamente come riflessivi, ed allora reggono un caso indiretto — l'*ablativo di causa.*

Dolere, moerere **aliquid** = (dolersi, lagnarsi di qualche cosa).

Aliquid: complemento oggetto.

Dolere, moerere **aliqua re** =(dolersi, lagnarsi di qualche cosa).

Aliqua re: ablativo di causa.

Recordor [1] - ricordo, ha anch'esso il doppio uso, e si costruisce comunemente con l'accusativo di cosa e con l'ablativo di persona preceduto da DE:

---

[1] Quanto a' verbi *memini, reminiscor, obliviscor* (rammentarsi, scordarsi), vogliono, per lo più, il genitivo di cosa. (V. § 27).

Recordor **aliquid**: ricordo qualche cosa.
Recordor **de aliquo**: mi ricordo di alcuno.

§ 13. Altri verbi poi, in italiano, hanno una forma riflessiva ed una *impersonale:* dolersi di una cosa: riflessiva; dolere ad alcuno di una cosa: impersonale — ovvero la sola forma riflessiva; *vergognarsi, perdersi;* ovvero la forma attiva: *aver compassione, noia;* ovvero la forma impersonale: *conviene, non conviene;* mentre i loro corrispondenti in latino: *piget* [*me*] (mi duole), *pudet* [*me*] (mi vergogno) *paenitet* [*me*] (son malcontento), *taedet* [*me*] (mi dà noia), *miseret* [*me*] (mi fa compassione), *decet* (conviene), *dedecet* (non conviene), sono tutti impersonali e vogliono l'accusativo della persona sulla quale cade l'azione del verbo, ed i — primi cinque — ancora il genitivo della cosa per la quale si prova rincrescimento, vergogna, ecc.

Hai compassione degli altri; non *hai compassione* nè vergogna di te (attivo).	**Miseret te** *aliorum;* **tui** *nec* **miseret** *nec* **pudet** (impersonale).
Mi dolgo della tua stoltezza (riflessivo). *Mi duole* della tua stoltezza (impersonale).	**Piget me** *stultitiae tuae* (impersonale).
Io mi vergogno della mia colpa (riflessivo).	**Pudet me** *peccati mei* (impersonale).
Conviene a' fanciulli esser modesti (impersonale).	**Decet pueros** *modestos esse* (impersonale).

In latino sono adunque tutti *impersonali* e, come tali, dovrebbero compiere l'idea del termine indiretto — *caso dativo*, secondo la regola dei verbi intransitivi, ed invece vogliono meglio determinare il significato col trasmettere *direttamente* l'azione del verbo alla persona che prova dispiacere, vergogna, compassione, ecc.

Mi duole della tua stoltezza.	*Piget* **me** *stultitiae tuae.*
Mi (a me) complemento avverbiale d'interesse, in latino: caso dativo.	*Me* = caso accusativo, (in italiano: complemento oggetto).

§ 14. **Oggetto interno**. — Accusativo interno. — Talvolta l'oggetto offre la stessa idea del verbo, spesso ha la stessa radice.

Nessuno degli antenati *patì la servitù.*	*Maiorum nemo* **servitutem servivit.** [1]

[1] L'*oggetto* può essere termine diretto d'un participio o d'un aggettivo, alla

§ 15. **Predicato coll'oggetto.** — DOPPIO ACCUSATIVO. — 1° Vi sono verbi che non bastano da sè soli a significare un'azione compiuta, e quindi uniscono a sè una qualità *(aggiunta predicativa)* insieme con la quale formano il *predicato nominale.* — Tali sono i verbi di stima e appellattivi: nomino - *nomino,* dichiaro - *declaro,* eleggo - *eligo,* chiamo - *nomino,* reputo - *puto*.... già enumerati [V. Predicato nominale — *Doppio nominativo,* (§ 8, II)].

Usati nella forma passiva, la loro aggiunta predicativa concorda col soggetto: DOPPIO NOMINATIVO (V. § 8, II).

Perchè *mi chiamo leone.*

Quia **leo nominor.**

L' aggiunta predicativa: *leone* concorda col soggetto: *io* (sottinteso) = *concordanza dell'aggiunta predicativa col soggetto.*

L'aggiunta predicativa: *leo* concorda col nominativo: *ego* (sottinteso) = *Doppio nominativo.*

Usati nella forma attiva, la loro aggiunta predicativa concorda con l'oggetto: *Doppio accusativo.*

Tutto il popolo *dichiarò Cicerone Console.*

Ciceronem *universus populus* **consulem declaravit.**

Console (aggiunta predicativa che concorda col complemento oggetto): *Cicerone* (Concordanza dell'aggiunta predicativa con l'oggetto).

Consulem (aggiunta predicativa che concorda con l'Accusativo): *Ciceronem*: (Doppio accusativo).

2° Alcuni di tali verbi come: *avere, prendere, adottare, eleggere, tenere (stimare)* accompagnano in italiano l'aggiunta predicativa con le espressioni: *a, per, come, in qualità di*.... che in latino si tralasciano:

Avere alcuno *per amico.*

Habere aliquem **amicum.**

§ 16. **Oggetto apparente.** — DOPPIO ACCUSATIVO DELL'OGGETTO. — 1° In italiano troviamo spesso un termine che ha l'apparenza di com-

---

maniera greca, e perciò dicesi **accusativo alla greca** o di **relazione.** È usato più che altro da' poeti:

Sparsa *le treccie morbide* (MANZONI).

Omnia Mercurio similis vocemque coloremque et crinis flavos et membra decora iuventa.

Gioventù in tutto simile a Mercurio: nella voce, nel colore, ne' capelli biondi e nelle belle membra.

plemento oggetto, e che invece di ricevere l'azione del soggetto, determina le modalità con cui essa si compie ed equivale ad un *complemento avverbiale.*

Cavalcare una mula, vale: *cavalcare sopra una mula.*
Vincere una battaglia, vale: *vincere in una battaglia.*

In latino i verbi *doceo*[1] (ammaestro) e *celo* (tengo nascosto) vogliono un accusativo della persona, che può considerarsi come un proprio accusativo dell'oggetto, ed un accusativo di cosa che può considerarsi come un accusativo di relazione, (§ 14) equivalente ad un complemento avverbiale.

La filosofia ci insegnò molte cose.	*Philosophia* **nos multas res** *docuit.*

Quel «multas res» più che un oggetto vero e proprio è un oggetto apparente che equivale ad un complemento avverbiale. — Di fatti può tradursi:

La filosofia ci ammaestrò *in molte cose.*

In molte cose: complemento avverbiale.

Celo e *Doceo* vogliono necessariamente la costruzione con l'accusativo di persona e l'accusativo di cosa *(oggetto apparente).*

2° Alcuni verbi sono in latino i quali possono avere, come in italiano, spesso, due costruzioni. — Tali sono: *posco* - chiedo, *reposco* - ridomando, *flagito* - domando con istanza, *oro, rogo* - prego, *interrogo* - interrogo.

a) Quando la cosa è espressa con un pronome neutro, vogliono essere costruiti col *doppio accusativo dell'oggetto* = accusativo di persona e accusativo dell'oggetto apparente (equivalente in italiano al complemento avverbiale di materia.

Richiedere *alcuno di qualche cosa.*	*Poscere* **aliquem aliquid.**
Di qualche cosa: complemento avverbiale.	*Aliquid:* accusativo (oggetto apparente).

b) Quando l'oggetto è un nome, questo vuol esser messo all'accusativo e la persona all'ablativo preceduto da A o AB.

Domandare *qualche cosa ad alcuno.*	*Poscere* **aliquid** *ab* **aliquo.**
Richiedere *qualche cosa da alcuno.*	*Reposcere* **aliquid** *ab* **aliquo.**

---

[1] *Doceo* ed *edoceo* nel senso di "informare" vogliono il nome della cosa in ablativo con **de.**

Nella costruzione attiva di *rogo* ed *interrogo* si può usare così l'accusativo di persona e di cosa, come, e più spesso, l'accusativo di persona e l'ablativo di cosa preceduto da DE.

Pregare alcuno di qualche cosa.	*Rogare* **aliquem de aliqua re**[1]

§ 17. **Complemento di tempo.** — ACCUSATIVO DI ESTENSIONE. — Il *complemento avverbiale di tempo* può esprimere una misura od un'estensione di tempo o di spazio (*tempo continuato*); ovvero può esprimere il tempo nel quale si produce l'azione verbale (*tempo determinato*).

L'uno indica la durata di un'azione sia rispetto al presente, sia rispetto al passato o al futuro, e si usa con le preposizioni: *per*, *fra*, *di qui a*, *fino a*, *da*, o anche tralasciandole.

Al *complemento avverbiale di tempo* (*continuato*) corrisponde in latino l'ACCUSATIVO DI ESTENSIONE.

Taluni animaletti vivono *un sol giorno.*	*Quaedam bestiolae* **unum tantum diem** *vivunt.*

L'altro fissa la data, il momento preciso o la qualità del tempo in cui avvengono i fatti, e si usa con le preposizioni: *in*, *a*, *di*, *prima*, *dopo*, *durante*, ovvero tralasciandole.

Al *complemento avverbiale di tempo determinato* corrisponde in latino l'ABLATIVO SENZA PREPOSIZIONE (Vedi: *Ablativo di tempo*, § 51).

Temistocle fece lo stesso che aveva fatto *vent'anni innanzi* Coriolano.	*Themistocles fecit idem, quod* **viginti annis ante** *fecerat Coriolanus.*

§ 18. **Complemento di luogo.** (Moto a luogo). — ACCUSATIVO DI MOTO A LUOGO - COSTRUZIONE DEI NOMI DI CITTÀ. — 1° Il *complemento avverbiale di luogo* indica le relazioni di spazio, distinguendo il termine dove si sta: *stato in luogo*, il termine verso il quale si va: *moto a luogo*, ed il termine dal quale si viene: *moto da luogo*. Come per il tempo, la distinzione di *tempo continuato* e di *tempo determinato* appena si rileva in italiano, ed è invece sì recisa in latino, come abbiam veduto, da richiedere due casi diversi; così per il luogo, le diverse relazioni di spazio vengono solo determinate, in italiano, dalle varie preposizioni, mentre, in latino, hanno una costruzione ben definita per cui non è dato scambiare i diversi termini fra loro. Noi qui consideriamo soltanto il *moto a luogo*, riser-

[1] *Postulo* e *peto* vogliono sempre il nome della persona all'ablativo con **ab**.

bandoci di trattare più a lungo del *moto da luogo*, e dello *stato in luogo* quando parleremo del caso che loro corrisponde in latino — (§ 37 e § 50).

In italiano il *complemento avverbiale di moto a luogo* si costruisce con le preposizioni: *in, a, per, verso, fino a, oltre, di là*. In latino si usa l'*Accusativo di moto a luogo* preceduto dalle preposizioni IN o AD.

Una volpe affamata venne in una vigna.	*Vulpes esuriens in* **vineam** *venit.*

In latino il termine *moto a luogo* (*in vineam*) è bene stabilito, perchè nessun altro degli altri due termini può essere usato nello stesso caso: *accusativo*. Ma in italiano: *in una vigna,* facendo astrazione dall'azione indicata dal verbo, può scambiarsi con lo stato in luogo, perchè le preposizioni *in* ed *a* indicano tanto lo *stato in luogo* quanto il *moto a luogo*.

Ma più notevole ancora è in italiano l'uso della preposizione *da* che serve per il *moto da luogo* ed il *moto a luogo*.

Egli partì *da me*.

Da me (moto da luogo):

Egli venne *da me*.

Da me (moto a luogo).

Perciò anche in italiano conviene fissar bene, badando all'azione espressa del verbo più che all'uso delle preposizioni, le su accennate relazioni di spazio.

2º In latino i *nomi di città* e di *piccole isole* si mettono in ACCUSATIVO *senza preposizione*.

Andare a Roma.	**Romam** *ire.*
Navigare alla volta di Delo.	**Delum** *navigare.*

§ 19. **Complementi Attributivi.** — CONCORDANZA DELL'ATTRIBUTO COL SOSTANTIVO. — I complementi attributivi possono essere:

a) *sostantivi*, p. es.:

Il fiume *Reno.*	*Flumen* **Rhenus.**

b) *aggettivi.*

La guerra *civile*	*Bellum* **civile.**

c) *frasi composte di un sostantivo preceduto in italiano da preposizioni:*

La città *di Roma,*	*Urbs* **Roma.**

1° Il complemento attributivo deve sempre concordare col sostantivo a cui si riferisce, in italiano: in genere e numero; in latino: in genere, numero e caso. Oltre a' suoi elementi essenziali, la proposizione, come abbiamo veduto, può ampliare il significato con altre idee accessorie, cioè co' complementi. Ora a chiarire e compiere il giudizio espresso in una proposizione contribuiscono grandemente i complementi attributivi, i quali non sono altro che qualità o proprietà essenzialmente legate al soggetto o al predicato o a qualunque altro termine della proposizione. Però tra questi alcuni sono logicamente necessarî, altri invece non sono del tutto necessarî, ma costituiscono un'aggiunta, una dichiarazione accessoria di qualche termine della proposizione.

Gli uni sono gli *attributi*, propriamente detti, gli altri: *attributi* in apposizione.

Nell'esempio:

Lo scolaro *diligente* è lodato	*Discipulus* **diligens** *laudatur*

l'aggettivo: *diligente* (*diligens*) è un vero e proprio *attributo*, perchè serve a specificare e limitare il concetto contenuto nel sostantivo *scolaro* (*discipulus*); nell'esempio invece:

Catone da vecchio imparò le lettere Greche	*Cato senex litteras Graecas didicit*

da vecchio (*senex*) non è un' aggiunta necessaria, il sostantivo anche privo di tale attributo, sarebbe già determinato in sè proprio. Nell'esempio:

Marco Tullio Cicerone, chiarissimo oratore dei Romani, fu ucciso da Antonio	*Marcus Tullius Cicero, clarissimus orator Romanorum, ab Antonio occisus est*

il significato sarebbe sufficientemente determinato, facendo anche astrazione dell'aggiunta: *chiarissimo oratore dei Romani*, (*clarissimus orator Romanorum*), però si vuole *apporre* (*apponere* [*ponere ad*]) una qualità che valga a meglio dichiarare, specificare l'idea del soggetto. — Ma quando alla stessa espressione: *chiarissimo oratore dei Romani* — togliessimo l'attributo *chiarissimo* (*clarissimus*) il senso della proposizione verrebbe notevolmente modificato. — Avremmo nell'espressione: *oratore dei Romani* (*orator Romanorum*), una designazione affatto generica, insufficiente.

2° L'apposizione per lo più si pone tra due virgole come una proposizione incidentale, perchè difatti ne fa le veci. Per esempio l'espressione: *uomo sapientissimo* equivale alla proposizione attribu-

tiva: *il quale era uomo sapientissimo*, e l'espressione: *genitrice* equivale pure alla proposizione attributiva: *la quale è genitrice....*

Altro esempio di aggettivo in apposizione:

Catone *il maggiore*. — *Cato* **maior.**

L'apposizione dicesi attributiva, quando sta invece di proposizioni attributive:

Pitagora, *uomo sapientissimo....* — *Pythagoras*, **vir sapientissimus....**

Pitagora, *il quale era uomo sapientissimo...*; avverbiale quando sta per proposizioni avverbiali:

Io *da giovine* era audacissimo. — *Ego* **iuvenis** *audacissimus eram.*

Io, *quando ero giovine*, ero audacissimo.

3º In italiano spesse volte l'apposizione è preceduta dalla preposizione *di*, *per*, o dalla congiunzione *come*, le quali non si traducono in latino.

Tali espressioni, composte di un sostantivo e di una preposizione, quantunque abbiano la forma di vari complementi, non sono altro che complementi attributivi (in apposizione), e, come tali, debbono essere, in latino, aggiunti senz'altro al sostantivo a cui si riferiscono, concordando in caso e possibilmente in numero ed in genere.

Dare uno ad un altro *come compagno* alla guerra. — *Dare quempiam alicui* **comitem** *ad bellum.*

Come compagno ha la forma di un complemento avverbiale, ed è invece un complemento attributivo (in apposizione), quindi deve seguire le regole della concordanza sopra esposte: *comitem* (accusativo) concorda col sostantivo a cui si riferisce: *quempiam* (accusativo).

La città *di Antiochia* — *Urbs* **Antiochia**

La frase: *di Antiochia*, ha la forma di un complemento di specificazione, a cui corrisponde il genitivo in latino, ed invece non è altro che un complemento attributivo aggiunto al sostantivo: *città*, perciò, secondo le leggi della concordanza deve avere il medesimo caso (*Antiochia* - nominativo) del sostantivo a cui si riferisce (*Urbs* - nominativo) Così pure:

La provincia *d'Africa* — **Africa** *provincia.*

Notevole pure è quest'altra differenza: l'italiano dice: *il poeta Ennio, il filosofo Platone*, il latino invece mette di regola il nome appellativo dopo il nome proprio: *Ennius poeta, Plato philosophus.*

§ 20. **Specificazione.** — GENITIVO SOGGETTIVO e GENITIVO OGGETTIVO. — 1° *Il complemento di specificazione* può specificare il soggetto dell'idea contenuta nel sostantivo da cui dipende: GENITIVO SOGGETTIVO dei latini.

L'*amore del padre.*	*Amor patris.*
(Il padre ama)	*Pater amat.*

ovvero l'oggetto a cui quella idea si riferisce: GENITIVO OGGETTIVO.

L'*amor di patria.*	*Amor patriae.*
(Il cittadino ama la patria).	*Patriam amat civis.*

In italiano spesso ed in latino talvolta, il genitivo oggettivo può sciogliersi ponendovi la preposizione. Per esempio invece che

Il tuo amore della patria	*Tuus amor patriae*

può dirsi:

Il tuo amore verso la patria.	*Tuus erga* (o *in*) *patriam amor.*

2° Il *genitivo oggettivo* si usa ancora con aggettivi di senso verbale: *bramoso (cupidus), pratico (peritus), partecipe (particeps), pieno (plenus), simile (par, similis).*

Bramoso d'oro.	*Cupidus auri.*

§ 21. **Complemento partitivo.** — GENITIVO PARTITIVO. — 1° In italiano per indicare un tutto di cui fa parte una data cosa o di che si compone una determinata qualità, si usa il sostantivo con le preposizioni *di, fra, tra:* (*Complemento partitivo)* in latino si usa il *Genitivo partitivo.*

Nessuno tra gli scolari.	*Nemo discipulorum.*
Una moltitudine d'uomini.	*Multitudo hominum.*

2° È notevole in italiano il *complemento partitivo indipendente*, così detto perchè si usa in modo indipendente da ogni altra parola, per indicare una parte di una cosa o un certo numero indeterminato di cose.

In latino esso dev'essere talvolta tradotto nell'accusativo, perchè quantunque del *complemento partitivo* abbia tutta la forma, pure viene a costituire un vero e proprio oggetto diretto all'azione del verbo,

Cogliere dagli alberi *delle frutta.*	*Detrahere arboribus* **poma.**
Delle frutta: complemento oggetto.	*Poma:* accusativo.

In latino l'espressione: *poma* è termine diretto dell'azione del verbo: *detrahere*, quindi è accusativo, in italiano l'espressione: *delle frutta*, benchè espressa a mo' di complemento partitivo, non è altro che un vero e proprio complemento oggetto.

Altre volte anche il soggetto può prendere la forma di complemento partitivo.

Vi sono degli uomini che....	*Sunt qui....*

3° Il complemento partitivo (*genitivo partitivo*) si usa pure con il nominativo e l'accusativo neutro singolare degli aggettivi e dei pronomi, come pure con gli avverbi che indicano una quantità.

Abbastanza di sapienza.	*Satis sapientiae.*
Alquanto di tempo.	*Aliquid temporis.*

4° Allo stesso modo si usa co' comparativi e superlativi, co' pronomi interrogativi ed indefiniti.

Il maggiore dei due fratelli.	*Maior duorum fratrum.*
Il più sapiente di tutti.	*Sapientissimus omnium.*
Chi di voi?...	*Quis vestrum?...*

§ 22. **Qualità** — Genitivo di qualità. — 1° La qualità o proprietà appartenente ad una cosa o ad una persona in italiano si costruisce con la preposizione *di*, in latino col genitivo (V. § 9). Di regola il genitivo è unito al nome proprio da un appellativo: *uso attributivo.*

Tarquinio ebbe per fratello Arunte, *giovine di indole mite.*	*Tarquinius fratrem habuit Aruntem,* **mitis ingenii iuvenem.**

2° Può eziandio esser congiunto al sostantivo cui si riferisce, col verbo *sum, fio, videor,* e simili, in qualità di predicato: *uso predicativo.*

Egli *era di grande autorità.*	*Magnae erat auctoritatis.*

La proprietà può essere anche di tempo

Un fanciullo *di nove anni*	*Puer* **novem annorum**

e può esprimersi talvolta in italiano anche per mezzo della preposizione *da*

Uomo *dal* grande ingegno.	*Homo magni ingenii.*

§ 23. **Complemento partitivo co' verbi.** — Genitivo coi verbi. — In italiano dopo *essere, parere* e simili verbi predicativi, si usa il complemento partitivo.

Anche in latino dopo i verbi *esse* e *fieri* si adopera il genitivo per indicare a chi appartiene o sia per appartenere una cosa.

Di ciascun uomo è (proprio) l'errare.	**Cuiusvis hominis** *est errare.*

La proposizione:

Sembra *esser dovere di giusto giudice.*

può esser tradotta:

Sapientis iudicis *videtur*

§ 24. Genitivo di prezzo. — In italiano per esprimere l'importanza, il valore che si attribuisce ad una persona o ad una cosa si adoperano i verbi di stima accompagnati da avverbii generici di quantità. In latino co' verbi: *aestimo, duco, facio* etc., e *sum* nel significato di: *valere*, usasi, quale aggiunta predicativa, il genitivo degli aggettivi di quantità: *magni, pluris, permagni, plurimi, maximi, parvi, minoris, minimi*, etc.

Gli uomini sogliono *stimare poco* le proprie cose e desiderare le altrui.	*Homines sua* **parvi pendere**, *aliena cupere solent.*

Col verbo *aestimo* quando significa: *valutare, dar giudizio del prezzo di una cosa*, si usa l'ablativo: *magno, parvo....*

§ 25. *Costruzione d'* **interest, refert**. — In latino con *interest, refert (importa, è d' interesse)* la persona o la cosa, alla quale importa checchessia, s' esprime col genitivo.

Se la persona è un pronome, s'adopera, in luogo del genitivo, l'ablativo dei pronomi: *mea, tua, sua, nostra, vestra.*

In italiano invece si usa sempre il termine indiretto: complemento avverbiale d'interesse.

A Clodio importava che Milone perisse.	**Clodii** *intererat Milonem perire.*
A voi niente importa che Antonio sia stato vinto.	**Vestra** *nihil refert, victum esse Antonium.*

§ 26. Genitivo del delitto o della pena. — In italiano i verbi accusare, condannare, e gli aggettivi analoghi: *reo, colpevole, innocente* si costruiscono col complemento avverbiale di causa o

di ragione.[1] In latino co' verbi: *accuso, incuso, insimulo, arguo* etc. il nome della colpa o del delitto si mette nel genitivo.

Accusare uno *di delitto capitale.*	*Accusare aliquem* **rei capitalis.**

Non escludesi però che anche in latino tali verbi possano reggere un complemento avverbiale, e si usino perciò, talvolta, anche con l'ablativo insieme colla preposizione DE.

Accusare uno *di concussione.*	*Postulare aliquem* DE **pecuniis repetundis.**[2]

§ 27. GENITIVO CO' VERBI DI MEMORIA. — In italiano i verbi: *ricordare, scordare, rammentare* hanno doppia forma e doppia costruzione, l'una *attiva*, l' altra *intransitiva* e *riflessiva.*

Ricordare *uno, una cosa.*
Ricordarsi *di uno, di una cosa.*

In latino i verbi: *memini, reminiscor (mi ricordo), obliviscor (mi dimentico)*, si costruiscono ordinariamente col genitivo, possono però anche, se l'oggetto è un nome di cosa, reggere l'accusativo.

Ricordarsi *dell' antico valore.*	**Pristinae virtutis** *meminisse.*

Può anche usarsi però la costruzione:

Buoni sono quei cittadini che ricordano *i benefizii* della patria.	*Boni sunt cives, qui patriae* **beneficia** *meminerunt.*

§ 28. **Complementi avverbiali.** — USO DEL DATIVO e DELL'ABLATIVO. — Abbiamo veduto come il *complemento oggetto* (*accusativo*) determini la persona o la cosa sulla quale verte l' azione. — Spesso però il verbo della proposizione oltre essere determinato *direttamente* con l'oggetto, può avere *indirettamente* determinate le modalità e le condizioni dell' azione.

Le parole che determinano le condizioni entro cui si svolge l'azione si dicono *complementi avverbiali,* a cui corrispondono in latino il *caso dativo* ed il *caso ablativo.*

§ 29. **Termine indiretto.** — DATIVO. — Con parecchi verbi transitivi l'azione, oltre al passare dal soggetto all' oggetto immediato: *oggetto diretto*, va a terminare in un altro oggetto, rispetto al quale l'azione si compie: *oggetto indiretto.*

---

[1] *Condannare* si usa anche col complem. avverbiale di scopo e fine: *condannare alla carcere, all'esilio, a morte.*
[2] Quanto al Genitivo oggettivo con *miseret, piget, paenitet....* V. § 13.

L'oggetto diretto è il complemento oggetto che vuol essere tradotto in latino con l'*accusativo*, l'oggetto indiretto in italiano è per lo più accennato dalla preposizione *a* e si mette, in latino, nel *Dativo*.

Il re concesse il perdono *a Temistocle.*	*Rex* **Themistocli** *veniam dedit.*

§ 30. **Complemento d'interesse.** — Dativo di vantaggio. — 1º In italiano il complemento che indica la persona o la cosa a cui danno o vantaggio torna l'azione espressa dal verbo, dicesi *complemento d'interesse* e in modo più determinato e particolare si esprime colla preposizione *per*, in latino si usa il dativo cosi detto *di vantaggio.*

La cosa è *per me* utile.	*Res* **mihi** *usui est.*
La cosa fu *per me* disastrosa.	*Res* **mihi** *calamitati est.*

2º Un uso simile si fa co' pronomi personali *mihi*, *nobis*, per indicare che colui che parla piglia interesse alla cosa che si enuncia (*Dativo etico*).

Tu *mi* rammenti i vantaggi della pace.	*Hic tu* **mihi** *pacis commoda commemoras.*

§ 31. **Complemento d'interesse con verbi.** — Dativo con verbi. — 1º Si usa il complemento d'interesse in italiano ed il dativo in latino con verbi intransitivi che accennano un'azione, un sentimento, o uno stato dell'animo in relazione con una persona od una cosa.

Tali sono i verbi che significano *giovare* o *nuocere* (*prosum, noceo, obsum, officio*); *opporsi, resistere* o *cedere* (*adversor, renitor, repugno, resisto, succumbo, cedo*); *piacere* o *dispiacere* (*placeo, displiceo*); *comandare od ubbidire* (*impero, pareo, oboedio, obsequor, obtempero*); *adirarsi, sdegnarsi, essere adirato, sdegnato,* (*irascor, succenseo*) e parecchi altri.

Il mondo ubbidisce *a Dio* e *a lui* obbediscono i mari e le terre e la vita degli uomini ubbidisce *a' comandi* della legge suprema.	*Mundus* **deo** *paret et* **huic** *oboediunt maria terraeque et hominum vita* **iussis** *supremae legis obtemperat.*

2º Alcuni verbi transitivi italiani che hanno l'oggetto di cosa ed il complemento della persona interessata, possono talvolta aver cambiata la costruzione, ed essere usati con l'oggetto della persona e col complemento avverbiale di cosa.

Si dice, per esempio:

Persuadere *a uno* qualche cosa, ovvero:
Persuadere *uno* di qualche cosa.
Invidiare *ad uno* qualche cosa.
Invidiare *uno* per qualche cosa.

In latino invece molti di siffatti verbi sono intransitivi e si costruiscono col Dativo.

Quindi con *persuadeo (persuado), medeor (curo), nubo (mi marito), parco (risparmio), benedico (dico bene, lodo), maledico (sparlo), supplico (supplico), obtrecto (denigro), studeo (mi adopero), arrideo (sorrido), invideo (invidio),* usasi il dativo.

I medici curano *le malattie.*	*Medici medentur* **morbis**
Persuadi*ti* che la virtù è un sommo bene.	**Tibi** *persuade, virtutem esse summum bonum.*

3º Comune però alle due lingue è la doppia costruzione: o dativo di persona e accusativo di cosa, o l'accusativo di persona e l'ablativo di cosa, co' verbi: *spruzzo (adspergo), circondo (circumdo), regalo (dono), spoglio (exuo), vesto (induo), chiudo in mezzo (intercludo).*

Regalare del denaro *ad uno.*	*Donare* **alicui** *pecuniam.*
Regalare *uno* di denaro.	*Donare* **aliquem** *pecunia.*

4º Usasi il complemento d'interesse in italiano ed il dativo in latino con gli aggettivi e sostantivi che serbano forza verbale e che denotano le stesse idee dei verbi sopra registrati *necessario (necessarius), utile (utilis), atto (aptus), commodo (commodus), idoneo (idoneus)* etc....

5º In latino alcuni verbi cambiano il complemento d'interesse in complemento oggetto, ma ciò accade con mutazione notevole di significato. Esempio:

Caveo tibi (provvedo alla tua sicurezza).
Caveo te (mi guardo da te).
Cupio tibi (ti voglio bene).
Cupio te (ho desiderio di te).
Metuo, timeo tibi (temo per te).
Metuo, timeo te (ho timore di te).
Consulo, prospicio, provideo tibi (provvedo a te).
Consulo te (chiedo consiglio a te).
Prospicio, provideo aliquid (prevedo alcunchè).

Anche in italiano alcuni verbi, cambiando costruzione, cambiano significato.

Per esempio:

Assistere uno (soccorrerlo).
Assistere ad una cosa (trovarsi presente).
Provvedere qualche cosa (procacciarla).
Provvedere a qualche cosa (prendersene cura).

§ 32. **Il verbo avere** (*Sum col dativo*). — *Avere* si rende spesso in latino con *sum* accompagnato da un dativo di persona, quando si vuol far spiccare l'idea del possesso o della cosa posseduta, non la persona del possessore.

Io ho molti libri.	*Sunt mihi multi libri.*

§ 33. **I verbi composti con preposizioni**. — In latino i verbi composti con le proposizioni: *ad, ante, cum, inter, ob, post, prae, sub, super* o reggono il dativo, oppure si costruiscono ripetendo la preposizione medesima, con la quale sono composti, o una preposizione affine. — In italiano si usa sempre il complemento d'interesse.

La tua lettera non solo mi apportò diletto ma anche salute.	*Litterae tuae non solum delectationem* **mihi** *sed etiam salutem attulerunt.*
Nessuna notizia ci era apportata.	*Nihil novi* AD **nos** *afferebatur.*
Publio Sestio per la salvezza di Cicerone espose a pericolo la propria vita.	*P. Sextius pro salute Ciceronis obtulit* IN **discrimen** *vitam suam.*

Però, in latino, con tali verbi si ripete la preposizione, quando si esprime chiaramente un rapporto di luogo, ed in italiano non abbiamo allora un complemento d'interesse, bensì un complemento di luogo.

Accostarsi ad alcuno.	*Accedere ad aliquem.*

§ 34. **Scopo e fine**. — DOPPIO DATIVO. — Il complemento *di scopo e fine* indica il fine a cui è rivolta una cosa o l'effetto a cui riesce. In latino corrisponde ad esso il *dativo*. — L'italiano per tale complemento usa le preposizioni *per, a*, dopo i verbi che significano: *aspirare, tendere, dedicarsi*.... ecc. In latino è notevole l'uso del doppio dativo col verbo *sum* nel significato di *riuscire*. Esempio:

Questa cosa riuscì *pe' nostri* di gran giovamento.	*Haec res magno usui* **nostris** *fuit.*

L'uno, il dativo di persona, è un complemento d'interesse (dativo di vantaggio) l'altro, il dativo di cosa, è un complemento di

scopo (dativo di scopo) che in italiano prende la forma di un complemento attributivo.

In tal caso tanto il dativo di scopo che il complemento di scopo, non sono altro che una forma dell'aggiunta predicativa del predicato nominale formato col verbo *riuscire* (*esse*).

Difatti la su riferita proposizione equivale alla seguente:

Questa cosa *riuscì* pe' nostri *utilissima*	*Haec res perutilis* **nostris** *fuit*

e come qui *riuscì utilissima* (*perutilis fuit*) è predicato nominale, allo stesso modo, quantunque in forma diversa, lo è l'espressione sopra usata: *riuscì di gran giovamento* (*magno usui fuit*).

Reggono eziandio il complemento di scopo in italiano, ed il dativo di scopo in latino i seguenti verbi: *attribuire, ascrivere ad onore* (*tribuere, vertere, dare, ducere, habere*).

Ciò gli si attribuiva ad onore.	*Hoc illi tribuebatur honori.*

§ 35. **Complemento di causa o ragione.** — Ablativo di causa. — 1° *Causa efficiente.* — Ciò che produce un effetto (causa efficiente) in italiano si esprime con un nome accompagnato dalle preposizioni *per, di, da.* A tale complemento corrisponde in latino l'*Ablativo senza preposizione.*

Per indica più propriamente la ragione.

Morirono più nemici *per* fame che *per* ferro.	*Hostes plures* **fame** *quam* **ferro** *interierunt.*

Di segna parimente la causa e si usa spesso con molti verbi intransitivi indicanti passioni dell'animo come: *mi dolgo* (*doleo*), *mi rattristo* (*maereo*), *mi rallegro* (*laetor*), *gioisco* (*gaudeo*), *mi compiaccio* (*delector*), *sono acceso* (*ardeo, flagro*), *esulto* (*exsulto*) e simili, i quali tutti, in latino vogliono l'*Ablativo senza preposizione* — così pure con gli aggettivi: *infermo* (*aeger*), *superbo* (*superbus*), *contento* (*contentus*) etc.

Conviene dolerci *del* fallo e godere *della* correzione.	**Delicto** *dolere*, **correctione** *gaudere oportet.*
Acceso *d'*odio.	**Odio** *incensus.*

La preposizione *di* si usa pure spesso con verbi intransitivi indicanti sensazioni.

Sono infermato *di* un male.	*Laboro morbo aliquo.*

Conviene notare però che in latino con *laboro* la parte del corpo che soffre alcun disagio, ed anche il nome della causa d'un disagio

fisico o morale si mettono nell'ablativo con EX e con A, il nome invece del disagio, del male che si prova, si mette nel semplice ablativo:

Ho la podagra.	*Laboro* EX *pedibus.*
Sono affetto *da* vizi.	*Laboro vitiis.*

Si usa infine la proposizione *di* anche co' verbi indicanti un giudizio favorevole o sfavorevole, p. e.: *lodare, biasimare premiare*.....

Accusare, condannare, in italiano reggono il *complemento avverbiale di causa,* in latino reggono il *genitivo* (V. § 26).

Gli Ateniesi accusarono Milziade *di tradimento.*	*Athenienses Miltiadem* **proditionis** *accusaverunt.*

DA segna propriamente l'origine e quindi la causa occasionale di un fatto, specialmente co' verbi: *nascere, provenire, derivare,* ecc.

In latino *gignor (son generato), nascor, orior (nasco),* il nome dei genitori, della famiglia, o della condizione si mette ordinariamente nell'ablativo senza preposizione.

Mario nacque *da* umili genitori.	*C. Marius* **parentibus** *natus est* **humilibus.**

Anche la preposizione *a* in italiano serve ad indicare la causa occasionale.

Ti conosco e intendo *all'*andare, *alla* voce, *al* volto, *ai* panni.

2° *Causa determinante.* — Le preposizioni *per, da,* col complemento di causa possono ancora indicare ciò che muove la volontà o il giudizio ad alcuno dei loro atti; in latino, in tal caso, abbiamo l'*ablativo* della causa determinante senza preposizione.

La plebe romana *per desiderio* di novità approvava l'impresa di Catilina.	*Plebs Romana novarum rerum* **studio** *Catilinae incepta probabat.*

Differenza tra la *causa efficiente* e la *causa determinante:* l'una produce *direttamente* un effetto, l'altra *indirettamente.*

§ 36. **Separazione.** — ABLATIVO DI SEPARAZIONE. — I verbi che significano *cacciare* o *allontanare, allontanarsi, esser lontano,* si costruiscono col *complemento avverbiale di separazione* e la preposizione *da.* In latino davanti ad un nome di cosa che si mette in ablativo, si usano le preposizioni AB, EX, DE, oppure il nome di cosa si mette al semplice ablativo. Il nome di persona va sempre costruito con la preposizione AB.

Scacciare uno *dal* regno.	**Regno** *expellere aliquem.* (Nome di cosa).
Dobbiamo tener lungi la mente, gli occhi, le mani *dalle* cose altrui.	**Ab alienis** *mentes, oculos, manus abstinere debemus.* (Nome di cosa).
Molti vollero e pochi poterono liberare la patria *da* un sol tiranno.	*Multi voluerunt paucique potuerunt* **ab uno tyranno** *patriam liberare.* (Nome di persona).

§ 37. **Moto da luogo.** — ABLATIVO DI MOTO DA LUOGO. — Per indicare moto da luogo, in italiano si usa il complemento avverbiale con le preposizioni *da* e *di*, in latino si usa l'ablativo con la preposizione *ex* (men frequentemente *ab* o *de*): fanno eccezione a tale regola i nomi di città e di piccole isole, e i nomi: *domus* e *rus* i quali si mettono all'ablativo senza preposizione.

Partì *dalla* città o *di* città.	**Ex** *urbe profectus est.*
L'oratore Eschine partì *da* Atene.	*Aeschines orator* **Athenis** *cessit.*

§ 38. **Mezzo o strumento.** — ABLATIVO DI MEZZO. — Il mezzo o lo strumento con che si fa una cosa si esprime in italiano con un nome retto dalle proposizioni: *con, di, a, per*, in latino con l'ablativo senza preposizione.

I tori si difendono *con* le corna.	**Cornibus** *tauri se tutantur.*
I Britanni vivono *di* latte e *di* carne.	*Britanni* **lacte et carne** *vivunt.*
Chiamare *per* nome.	**Nomine** *appellare.*

In latino la preposizione *per* si usa con l'accusativo solo, quando il mezzo è significato con un nome di persona.[1]

Augusto conduceva la guerra *per mezzo* de' suoi legati.	*Augustus per legatos suos bellum administrabat.*

§ 39. Il complemento italiano che suole seguire i verbi: *uso, godo, adempio, m' impadronisco, mi cibo, mi appoggio,* deve considerarsi affine al *complemento avverbiale di mezzo*, ed è per ciò che in latino i verbi: *utor, fruor, fungor, potior, vescor, nitor,* reggono l'ablativo senza preposizione (*ablativo di mezzo*).

Gli Sciti si pascevano di latte e di miele.	*Scythae* **lacte** *et* **melle** *vescebantur.*

Di latte e di miele (per mezzo del latte e del miele) : complemento avverbiale di mezzo.

---

[1] Le espressioni: *per vim* (*con la forza*), *per scelus* (*con scelleratezza*), equivalgono a complementi di maniera: *violentemente, scelleratamente*....

Compie bene il suo corso la nave che si serve *di un valente pilota*.

Navis optime cursum conficit, quae **scientissimo gubernatore** *utitur.*

Potior si costruisce anche col genitivo. Si dice poi sempre:

Mi impadronisco *del supremo potere*.

Potior **rerum**.

§ 40. Abbiamo già notato, nel capitolo che tratta del soggetto (§ 7), come esso, col cambiar del verbo da attivo in passivo, muti ufficio nella proposizione e diventi complemento avverbiale.

Esempio col verbo attivo:

Il senno ed il valore di Scipione riportò la vittoria su Annibale.

Scipionis consilium ac virtus Hannibalem devicit.

Esempio col verbo passivo:

Annibale fu vinto *dal* senno e *dal* valore di Scipione.

Scipionis consilio ac virtute Hannibal devictus est.

Tale complemento avverbiale, come vedesi, suole usarsi in italiano con le preposizioni: *da* e *di.*

Le preposizioni *da, di* indicano propriamente il mezzo in questo caso, ed allora si suole usare, in latino, l'*ablativo* senza preposizione:

A torto gli uomini si lagnano della loro natura, perchè debole e di breve durata, è governata più dalla sorte che dalla virtù.

Falso queritur de natura sua genus humanum, quod imbecilla atque aevi brevis, forte potius quam virtute regatur.

Qui la preposizione *da* ha lo stesso valore della preposizione *con*, perchè esprime il mezzo, quindi in latino abbiamo l'ablativo senza preposizione.

§ 41. **Complemento avverbiale d'agente.** — Ablativo dell'agente. — Altre volte però tale complemento viene tradotto con l'ablativo e la preposizione *ab*, e cioè quando la cosa viene considerata come persona, e il rapporto espresso non è più di mezzo o di strumento, ma di agente.

Non voler lasciar passare questa occasione offerta *dalla fortuna*.
Roma fu fondata *da Romolo*, Alessandria *da Alessandro.*

Huic occasioni **a fortuna** *oblatae deesse noli.*
Roma **a Romulo**, *Alexandria* **ab Alexandro** *condita est.*

§ 42. La preposizione *di*, in italiano, può indicare il mezzo anche co' verbi; *adornare, arredare, fornire.* In latino i verbi corrispondenti: *orno, instruo,* si costruiscono con l'ablativo senza preposizione.

Quindi l'espressione:

Adornare alcuno *di* qualche cosa

deve esser tradotta:

Ornare aliquem **aliqua re.**

L'*ablativo di mezzo* si usa anche col verbo: *afficio.*

Fare un benefizio ad uno — *Afficere aliquem* **beneficio.**

§ 43. Vi sono poi alcune locuzioni italiane nelle quali l'idea del mezzo non apparisce, mentre in latino conviene per esse adoprare l'*ablativo di mezzo.*

Per esempio:

Ammaestrare alcuno *in* qualche cosa.

Traducendo in latino, la preposizione *in* dev'essere considerata nel valore della preposizione di mezzo: *con.* Quindi:

Erudire alignem **aliqua re.**
Aliqua re (ablativo di mezzo).

Talvolta, però, parlandosi di una determinata scienza, si può dire in modo conforme all'italiano:

Erudire aliquem **in aliqua re.**

Altre volte in italiano troviamo espresso un rapporto di luogo che, nella traduzione, dobbiamo considerare come rapporto di mezzo:

Accolgo uno *sotto* il mio tetto, *nella* mia casa. — *Recipio aliquem* **tecto, domo.**

Tecto, domo (ablativi di mezzo).

Notevole è poi l'uso di alcuni verbi, in italiano, col complemento oggetto:

Suono *il flauto*
Suono *la cetra*

ed in latino con l'*ablativo di mezzo:*

Cano **tibia,** *Cano* **fidibus.**

§ 44. **Misura.** — Ablativo di misura. — La misura di quanto una cosa o un'azione ne supera un'altra si esprime in italiano col complemento avverbiale di misura, con o senza preposizioni, ed in latino con l'ablativo senza preposizione:

L'Irlanda è minore per la metà della Brettagna — *Hibernia dimidio minor est quam Britannia.*

Molto migliore — *Multo melior.*

§ 45. **Comparazione.** — Ablativo del paragone. — Il secondo termine della comparazione, in italiano, si costruisce ora con *di*, ora con *che*. In latino il secondo termine di paragone si usa o con l'ablativo senza preposizione e corrisponde al *complemento avverbiale di paragone* con la preposizione *di*:

Il figlio è maggiore *del padre.* — *Filius* **patre** *maior est.*

Del padre (complemento avverbiale di paragone): — *Patre (ablativo del paragone)*:

ovvero può esprimersi mediante una proposizione comparativa col *quam* corrispondente al *che* italiano, ed allora il secondo sostantivo si mette nello stesso caso del primo con *quam*:

Il trionfo fu più illustre *che grato.* — *Triumphus carior* **quam gratior** *fuit.*

Però quando potesse nascere anfibologia, deve preferirsi la costruzione col *che* in italiano e col *quam* in latino.

Per esempio:

Era necessario che l'Italia si riducesse più schiava *che gli Ebrei.*

Se si dicesse: *più schiava degli Ebrei* potrebbe intendersi che l'Italia fosse tenuta schiava dagli Ebrei, in grado maggiore.

Ed in latino:

Germani graviores hostes sustinuerunt **quam Romanos.** (I Germani sostennero nemici più formidabili dei Romani).

Quam Romanos e non *Romanis*, che potrebbesi intendere come equivalente a: *quam Romani.*

Con gli aggettivi e gli avverbi comparativi, se il primo termine della comparazione è un nominativo o un accusativo coll'infinito, si può tralasciare *quam* e mettere il secondo termine nell'*ablativo.* — Questa costruzione si adopera particolarmente nelle frasi negative ed interrogative.

Gli antichi pensarono che nessuno dei Romani fosse più eloquente di Cicerone. — *Neminem Romanorum Cicerone eloquentiorem fuisse veteres iudicarunt.*

§ 46. **Prezzo.** — ABLATIVO DI PREZZO. — Il nome che indica il prezzo od il valore di una cosa, in italiano è usato in qualità di *Complemento avverbiale di prezzo*, con o senza preposizione. In latino si usa l'*Ablativo di prezzo*, senza preposizione (Cfr. § 24, *Genitivo di prezzo*).

I verbi che vogliono tale costruzione in italiano sono: *comprare vendere, stimare, valere, appigionare*, e somiglianti; in latino: *emo, vendo, veneo, redimo, mereor, conduco, loco, aestimo*, etc.

Isocrate vendette una sola orazione per venti talenti.	*Viginti talentis unam orationem Isocrates vendidit.*
Quanto paghi di pigione? Poco, due mila sesterzi.	*Quanti habitas? Parvo, duobus millibus nummorum.*

Gli aggettivi italiani: *degno, indegno* reggono un complemento affine al complemento avverbiale di prezzo; perciò in latino *dignus* ed *indignus* reggono l'*Ablativo senza preposizione.*

§ 46 bis. **Maniera e guisa**. — ABLATIVO DI MANIERA. — 1° (Il *complemento avverbiale di maniera* determina il modo per il quale si fa l'azione e si usa con le preposizioni: *con, in, per, di, da, a.* Molti avverbii sono complementi di maniera:

Frettolosamente = in fretta.
Regolarmente = in regola.
Forzatamente = per forza.
Volentieri = di voglia.

In latino la maniera è espressa dall'ablativo senza preposizione:

In questo modo.	*Hoc modo, hac ratione.*

Molte locuzioni avverbiali italiane vengono tradotte coll'*Ablativo di maniera*:

Giustamente, a buon diritto.	*Iure.*
Ingiustamente, a torto.	*Iniuria.*
Forzatamente.	*Vi.*
Legalmente.	*Lege* etc.

2° La preposizione *per* usata con l'accusativo dei nomi di cosa indica eziandio la maniera.

Per forza, violentemente.	*Per vim.*

In italiano la preposizione *da* nel significato di *come, alla maniera di* davanti ad un nome di apposizione forma il *complemento avverbiale di maniera* che in latino si traduce in varii modi secondo la natura del contesto.

Dicono che *da* uomo furioso superbamente rispondesse.

Qui la preposizione *da* vale *come* ed ha un senso causale, perciò deve tradursi con *quum* o *qui* o con *ut* (*causale*).

Aiunt eum, **ut** *erat furiosus, superbe respondisse.*

3° L'ablativo di modo va accompagnato con la preposizione *cum* quando si tratta di un sostantivo non unito a un aggettivo o a un pronome:

Scrivere con cura	**Cum cura** *scribere*

e quando pur essendo il sostantivo *accompagnato ad aggettivo*, questo si trova disgiunto da quello

Con una pericolosa schiera di furfanti	**Cum importuna** *sceleratorum* **manu**

ovvero quando si parla di una cosa che accompagni un'azione

Milziade tornò in Atene con grande offesa de' suoi concittadini.	*Miltiades* **magna cum offensione** *civium suorum Athenas rediit.*

§ 47. **Materia.** — ABLATIVO D'ABBONDANZA E DI PRIVAZIONE. — 1° In italiano la cosa di cui si prende o si lascia una parte per qualsiasi uso, costruita con la preposizione *di* si considera come *complemento avverbiale di materia* e adoprasi co' verbi ed aggettivi (che ritengono forza verbale) i quali indicano abbondanza o difetto. In latino l'ablativo che si usa in tal caso, suol dirsi *ablativo d'abbondanza* e *di privazione,* e vuol essere privo di preposizioni.

I verbi che sogliono costruirsi con tale modalità, sono: *abbondo* (*abundo*); *ribocco* (*redundo*); *son privo* (*careo*); *sono esente* (*vaco*); *empio* (*impleo*); *colmo* (*cumulo*); *privo* (*orbo*); *defraudo* (*fraudo*).

La vecchiaia si deve privare di molti piaceri.	*Senectus* **multis voluptatibus** *caret.*

Egeo, indigeo (*ho bisogno*) si costruiscono anche col genitivo; il primo di rado, il secondo quasi sempre.

Plenus (*pieno*) regge il genitivo; *refertus* l'ablativo.

Liber (*libero*), *inanis, vacuus* (*vuoto*), *onustus* (*carico*), *praeditus* (*fornito*) si costruiscono meglio con l'Ablativo.

2° Per indicare la materia onde una cosa è formata, in italiano si usa il complemento attributivo con la preposizione *di,* in latino si usa l'ablativo tanto solo quanto preceduto dalle preposizioni *e*, *ex* o *de*

Muro *di* mattoni	*Murus* **cocto latere.**
Un *toro* di bronzo.	*Taurus* **ex aere.**

8⁰ Il complemento italiano che si fa seguire unito alla preposizione *di* alle espressioni *fa d'uopo*, *è mestieri*, è un complemento affine al complemento avverbiale di materia, ed è per ciò che in latino *opus est* nella sua costruzione impersonale regge l'ablativo senza preposizione *(di materia)*.

A noi fa bisogno *della* tua autorità e *del* tuo senno.	**Auctoritate tua** *nobis opus est et* **consilio.**

Quando si usa la costruzione personale, la cosa di cui si abbisogna va al nominativo come soggetto, ed *opus est* come predicato si fa concordare col nome di essa cosa.

Non molti libri a me fanno bisogno.	**Libri non multi** *mihi opus sunt.*

4⁰ L'argomento *intorno* al quale o *sul* quale si aggira un pensiero, un discorso, un desiderio, si usa in italiano, quale complemento di materia, in generale con la preposizione *di*, in latino gli corrisponde l'*ablativo* con la preposizione *de*.

Trattare con alcuno *della* pace.	**De pace** *agere cum aliquo.*
Dubitare *di* qualche cosa.	*Dubitare* **de re.**
Rendersi benemerito *di* alcuno.	*Bene mereri* **de aliquo.**

Alcuni dei verbi che hanno un tal reggimento, si costruiscono anche con un oggetto.

§ 48. **Limitazione.** — ABLATIVO DI LIMITAZIONE. — Quando il complemento sta a restringere il significato d'un sostantivo o aggettivo generico o del verbo, allora si chiama *complemento di limitazione.* Gli corrisponde in latino l'ablativo semplice, mentre in italiano si usano spesso le preposizioni: *di*, *in*, *intorno*, *circa*, *su* o le espressioni *quanto a... rispetto a...*

Gallo di nazione.	*Natione Gallus.*
Nessun Romano fu pari a Cicerone *quanto ad* eloquenza.	*Nemo Romanus Ciceroni par fuit* **eloquentia.**

In luogo di questo ablativo usasi anche poeticamente, a mo' dei greci, l'*accusativo* che vien detto propriamente *di relazione* e che abbiamo già considerato nell'uso dell'accusativo (§ 14-(1) nota).

§ 49. ABLATIVO DI QUALITÀ. — In italiano, ad indicare la qualità d'una persona o di una cosa, si usa il complemento attributivo (di qualità) con la preposizione *di*, al quale corrisponde propriamente il *genitivo di qualità* (§ 22).

Però può esprimere eziandio la qualità, in latino, l'*ablativo* di un sostantivo accoppiato con un aggettivo (participio, pronome) e può avere, come il genitivo di qualità, due usi.

1° *Uso attributivo*:

Uomo di grande virtù.	*Vir summa virtute.*

Di grande virtù (virtuosissimo): *complemento attributivo.*

Aristotele, uomo *di grande ingegno*, congiunse la prudenza con l'eloquenza.	*Aristoteles, vir* **summo ingenio**, *prudentiam cum eloquentia coniunxit.*

2° *Uso predicativo*:

Egli *fu assennatissimo* in tutte le cose.	*Ille in omnibus rebus* **magna fuit prudentia.**
Fu assennatissimo (predicato nominale).	*Magna fuit prudentia* è equivalente al *predicato nominale.*
Agesilao *fu di statura bassa* e *di corpo piccolo.*	*Agesilaus* **statura fuit humili** *et* **corpore exiguo.**

In generale il genitivo esprime piuttosto la qualità inerente per natura all'essere, laddove l'ablativo indica piuttosto la qualità unita occasionalmente al soggetto.

Entrambi i casi devono essere sempre accoppiati con un aggettivo che determini il grado di essa qualità. Perciò *uomo d'ingegno* non può tradursi *vir ingenii* o *ingenio*, ma *vir magni ingenii* o *magno ingenio.*

Quando si parla di qualità attinenti alle singole parti del corpo si usa esclusivamente l'*ablativo.*

I Britanni hanno lunghe capigliature.	*Britanni sunt* **capillo promisso.**

§ 50. **Complemento di luogo.** — Ablativo di luogo — L'antico caso locativo. — 1° In italiano lo *stato in luogo* si esprime mediante un complemento avverbiale di luogo unito alle preposizioni *in, a, per* ed anche *da* semplici e articolate.

Essere *in* città, *alla* scuola — Abitare *a* Firenze — Abitare *da* S. Giorgio (cioè nella contrada di S. Giorgio) — Stare *da* una parte, *per* terra e *per* mare.

In latino a significare lo stato in luogo si usa di regola l'*ablativo* con la preposizione *in* (= *Ablativo di luogo*):

Avvenne una strage *nella via Appia*	*Caedes* **in via Appia** *facta est.*
Stare *a Corte*	**In aula** *versari.*
Stare *a desinare.*	**In convivio** *interesse.*

Però *la preposizione* si tralascia nei casi seguenti:

2º Co' nomi proprii di città e di luoghi piccoli della 1ª e 2ª declinazione di numero plurale, e con quelli della 3ª declinazione.

Abitare in Atene.	*Habitare* **Athenis.**
Alessandro Magno morì a Babilonia.	*Alexander Magnus* **Babylone** *mortuus est.*

I nomi proprii di città se sono di numero singolare e della prima o della seconda declinazione, si mettono nel *genitivo* che fa qui le veci dell'antico *caso locativo.*

Sono pure avanzi dell'antico *caso locativo* le seguenti forme:

In casa.	*Domi.*
In campagna.	*Ruri.*
In terra.	*Humi.*
In pace ed in guerra, in patria e al campo.	*Domi militiaeque, domi belli que.*

Se trovasi aggiunto un appellativo: *urbs, oppidum, insula,* allora il nome della città o dell'isola va all'*ablativo* preceduto dall' appellativo con *in*, se l' appellativo non è accompagnato da alcun aggettivo; se poi l'appellativo è unito con un aggettivo, il nome di città si mette nell'ablativo o nel genitivo, secondo la declinazione, seguito dal nome appellativo con *in* talvolta senza *in.*

3º Col sostantivo *locus* accompagnato da un aggettivo, da un pronome o anche da un genitivo. Nelle locuzioni: *terra marique* e *terra et mari* (*per terra* e *per mare*).

4º Co' nomi di luogo accompagnati dall'aggettivo *totus.*

In italiano per indicare la via o la direzione per la quale ha luogo un movimento, si usa il *complemento avverbiale di luogo* con le preposizioni *per, attraverso, per mezzo a, lungo.*

In latino si usa l'*ablativo di luogo* senza preposizione. Talvolta anche l' accusativo con la preposizione *per*

Entrare *per la* porta Esquilina.	**Esquilina porta** *ingredi.*
Per le alpi.	**Per alpes**
Pel bosco.	**Per nemus.**

§ 51. **Complemento di tempo.** — Ablativo di tempo. — Il complemento avverbiale di tempo determina le circostanze di tempo entro cui si svolge l'azione, o con le preposizioni *in, a, di* ecc. ov-

vero anche senza preposizione alcuna. In latino si usa l'*ablativo senza preposizione.*

Nell'anno prossimo. — *Proximo anno.*
Nel giorno seguente. — *Postero die.*

Si adoperano nello stesso modo altri sostantivi come *pax, bellum, adventus, pueritia, iuventus, senectus,* quando significano il tempo di un avvenimento d'una cooperazione, e sono determinati da un aggettivo o da un genitivo, altrimenti si mettono nell'ablativo con *in.*

1º La durata, e il tempo che una cosa dura, il tempo speso nel fare una cosa, si esprime con l'accusativo. (*Accusativo d'estensione* § 17) di rado nella buona prosa con l'ablativo,

2º Molti complementi di tempo in italiano sono retti oltre che dalla preposizione *in* anche dalle preposizioni *a* e *di.*

*D'*inverno. — *Hieme.*
Di notte. — *Nocte* o *noctu.*
Al tramonto. — *Occasu solis.*
Di giorno. — *Luce.*

La preposizione *per* segna il tempo durante il quale si estende e continua il fatto (*Accusativo d'estensione* senza preposizione o con *per*, § 17).

La preposizione *fra* o *tra* segna un tempo inoltrato o futuro:

Fra giorno, fra notte, fra otto mesi.

3º In latino per indicare quanto tempo prima o dopo è avvenuta o si è fatta una cosa, s'adopera l'*ablativo* seguito da *ante* o *post,* od anche, ma meno frequentemente, l'*accusativo* preceduto da *ante* e *post* come preposizioni

Venti anni dopo. — *Viginti* **post** *annis* / **Post** *viginti annos.*
Due, tre anni fa. — **Ante** *duos annos,* **ante** *tres annos.*

oppure può usarsi anche *abhinc* con l'accusativo:

Abhinc *duos annos, tres annos.*

Tra pochi giorni ritornerò da te. — **Post** *paucos dies ad te redibo.*

§ 52. **Complemento vocativo.** — Caso vocativo. — Il complemento vocativo richiama l'attenzione di quegli a cui è rivolto il discorso: in italiano è generalmente preceduto dalla particella *o* che si adopera, nelle esclamazioni, nelle interrogazioni, nelle preghiere, nelle esortazioni.

In latino, nel caso vocativo, la interiezione *o* non si adopera se non per le esclamazioni e per le apostrofi.

Inoltre in latino il vocativo, eccetto che nelle esclamazioni e nel discorso concitato, non si mette a capo della frase, ma dopo uno o più termini di essa, e spesso dopo il verbo di seconda persona.

O Giugurta, io ti accolsi nel mio regno dopo la morte di tuo padre, mentre eri senza speranza e privo di mezzi.	*Parvum ego*, **Iugurtha,** *te amisso patre sine spe sine opibus, in regnum meum accepi.*
O Giove, ascolta.	*Audi,* **Iuppiter.**

Parte III.

Uso delle parti del discorso

—

§ 53. **Parti invariabili del discorso.** — Preposizioni. (Praepositiones). — In italiano le preposizioni si distinguono :

a) in *preposizioni primitive* o *propriamente dette* e si riducono ad alcuni monosillabi: *a, di, da, in, con, per*, che debbono sempre collocarsi avanti a quella parte del discorso che reggono.

b) in *preposizioni secondarie* o *improprie* e sono di lor natura modi avverbiali: *fuori, intorno, presso, insieme* ecc. che si debbono anteporre a sostantivi e agli infiniti dei verbi, come le preposizioni proprie, per determinare meglio il senso.

Anche in latino le preposizioni hanno un doppio uso, secondochè s'adoperano in composizione segnatamente co' verbi per meglio determinare l'azione: *ab, ad, ante, ob, per*, ecc.; ovvero stanno a sè e si chiamano improprie: *adversum* o *adversus, apud, circa, cis, citra, coram, erga*, etc.

Originariamente le preposizioni erano avverbi.

Spesso si usa in italiano una preposizione propria, laddove in latino il rapporto dei casi è espresso mediante una preposizione impropria; così pure spessissimo una preposizione propria latina viene espressa in italiano per mezzo di preposizioni improprie:

Conviene parlare magnificamente *con* gli ignoranti.	*Magnifice loqui decet* **adversus** *ignorantes.*
Con: preposizione propriamente detta.	*Adversus:* preposizione impropria.
Si legge *in* Cesare.	**Apud** *Caesarem scriptum est.*
In: preposizione propriamente detta.	*Apud:* preposizione impropria.
Annibale era *presso* le porte.	*Hannibal erat* **ad** *portas.*
Presso: preposizione impropria.	*Ad:* prepos. propriamentedetta

Rivolgersi *contro* uno.	*Se convertere* **ad** *aliquem.*
Contro: preposizione impropria.	*Ad:* preposizione propriamente detta.

Dei varî significati delle preposizioni e del loro uso abbiamo accennato parlando dei complementi in relazione a' casi latini.

Qui diamo un prospetto delle preposizioni latine co' varî significati che nel rapporto dei complementi prendono in italiano.

§ 54. **Preposizioni con l'Accusativo.** — L'uso della preposizione: ***ad.***

Di luogo.

Avvicinarsi *all'*accampamento.	**Ad** *castra accedere.*
Recarsi *da* alcuno.	*Se conferre* **ad** *aliquem.*
Partir *per* la guerra.	**Ad** *bellum proficisci.*
Presso Roma.	**Ad** *Romam.*

Di tempo.

Fino a tarda notte.	**Ad** *multam noctem.*
Tutto diligentemente fu fatto *nel* giorno.	*Omnia diligenter* **ad** *diem facta sunt.*

Misura, numero.

Sono uccisi *fino all'*ultimo uomo.	**Ad** *unum omnes interficiuntur.*
Eran *quasi* ottantaduemila.	*Erant* **ad** *milia octoginta duo,*

Scopo.

A tal fine.	**Ad** *eam rem.*
Valersi della propria potenza *a* rovina di alcuno.	*Opibus* **ad** *perniciem alicuius uti.*

Destinazione, capacità.

Nato *all'*eloquenza.	**Ad** *dicendum natus.*

Proporzione.

Conforme l'occasione prendi consiglio.	**Ad** *tempus consilium capias.*

Inclinazione.

Siate propensi *alla* pietà.	*Propensi estote* **ad** *misericordiam.*

Relazione, comparazione.

Noi ammiriamo l'uomo solerte *nel* lavoro.	*Admiramur virum* **ad** *labores impigrum.*

L'essere vicino, l'avvicinarsi.

Italiano	Latino
Rimanere attaccato *a* qualche cosa.	*Adhaerescere* **ad** *aliquid.*

L'uso delle preposizioni: *adversum-adversus.*

Di luogo.

Italiano	Latino
Porta *verso* gli accampamenti romani.	*Porta* **adversus** *castra romana.*

In rispetto amichevole ed ostile.

Italiano	Latino
Guidare l'esercito *contro* il nemico.	**Adversus** *hostem copias ducere.*
La compassione *verso* i colpevoli.	*Miseratio* **adversus** *sontes.*

L'uso della preposizione: *ante.*

Di luogo.

Italiano	Latino
Mi sta *dinanzi agli* occhi.	*Mihi* **ante** *oculos versatur aliquid.*

Di tempo.

Italiano	Latino
Prima del giorno.	**Ante** *lucem.*

L'uso della preposizione: *apud.*

Di luogo.

Italiano	Latino
Epaminonda mori *presso* Mantinea.	*Epaminondas mortuus est* **apud** *Mantineam.*

Di persone.

Italiano	Latino
Parlare *dinanzi ad* alcuno.	**Apud** *aliquem dicere.*

Del discorrere in giudizio.

Italiano	Latino
Tenere un discorso *a'* soldati.	**Apud** *milites concionari.*

Da parte.

Italiano	Latino
Grandemente fu rispettata *da'* nostri la giustizia.	*Magnopere* **apud** *nostros justitia culta est.*

L'uso delle preposizioni: *circum, circa.*

Italiano	Latino
La terra gira con somma celerità *intorno* al suo asse.	*Terra* **circum** *axem se summa celeritate convertit.*
Mandò lettere in tutte le città dei dintorni.	*Litteras* **circum** *municipia misit.*

L'uso della preposizione: *contra* (in senso ostile).

Di luogo.

Contro la Sicilia. — **Contra** *Siciliam.*

Traslatamente.

Contro l'opinione. — **Contra** *opinionem.*

L'uso della preposizione: ***erga*** (soltanto in senso amichevole).

L'amore *verso* i genitori. — *Amor* **erga** *parentes.*

L'uso della preposizione: ***extra.***

Di luogo.

Uscire *da'* ripari, *dalle* trincee. — **Extra** *munitiones egredi.*

Traslatamente.

All'infuori del duce, gli altri nella guerra erano rapaci. — **Extra** *ducem reliqui in ipso bello erant rapaces.*

L'uso della preposizione: ***infra.***

Passare il ponte *al disotto del* fiume. — **Infra** *pontem flumen transire.*

L'uso della preposizione: ***inter.***

Di luogo.

Fra i Sequani e gli Elvezi vi è un monte altissimo. — *Mons est* **inter** *Sequanos et Helvetios altissimus.*

Di tempo.

Nel corso di quattordici anni. — **Inter** *annos quattuordecim.*

Metaforicamente.

Vi è gran differenza *fra* l'uomo e l'animale. — *Multum interest* **inter** *pecudem et hominem.*

L'uso della preposizione: ***intra.***

Di luogo.

I soldati si rifugiarono *dentro agli* accampamenti. — *Milites* **intra** *castra se receperunt.*

Di tempo.

Entro sei mesi. — **Intra** *sex menses.*

L' uso della preposizione: ***iuxta.***

Presso l'altare. **Iuxta** *aram.*

L' uso della preposizione: ***ob.***

Di luogo.

Mi è presente *dinanzi agli* occhi. *Mihi* **ob** *oculos versatur aliquid.*

Traslatamente (cagione).

Per la qual cosa. *Quam* **ob** *rem.*

L' uso della preposizione: ***per.***

Di luogo.

Marciare *per* il territorio de' Belgi. **Per** *fines Belgarum proficisci,*

Di tempo.

Durante la notte. **Per** *noctem.*

Mezzo.

Per mezzo degli ambasciatori. **Per** *legatos.*

Protesta.

Per gli dei immortali, **Per** *deos immortales.*

L'uso della preposizione: ***pone.***

Le mani erano legate *dietro alle* spalle. *Vinctae erant* **pone** *tergum manus.*

L' uso della preposizione: ***post.***

Di luogo.

Dietro il monte. **Post** *montem.*

Di tempo.

Dopo la morte. **Post** *mortem.*

Traslatamente.

A memoria d'uomo. **Post** *hominum memoriam.*

L' uso della preposizione: ***praeter.***

Di luogo.

Ariovisto trasportò le sue forze *oltre* gli accampamenti di Cesare. *Ariovistus* **praeter** *castra Caesaris suas copias traduxit.*

Traslatamente.

Te *eccettuato*. — **Praeter** te.

L'uso della preposizione: ***prope***.

Di luogo.

Vicino al campo. — **Prope** *castra*.

Traslatamente.

I figli erano *vicino alla* pubertà. — *Filii* **prope** *puberem aetatem erant*.

L'uso della preposizione: ***propter***.

Di luogo.

Presso la statua di Platone. — **Propter** *Platonis statuam*.

Traslatamente.

Si deve sfuggire l'ignoranza *per* le sue molestie. — *Insipientia* **propter** *molestias fugienda*.

Talvolta per indicare la causa usasi *causa* o *gratia* col genitivo, però tale costruzione viene a significare la cagione come qualche cosa che ancora non sussiste:

Faccio alcunchè *per* avere il premio (che esiste e che io attendo). — *Facio aliquid* **propter** *praemium*.
Faccio alcunchè *per* avere un premio (di là da venire). — *Praemii* **causa** o **gratia**.

L'uso della preposizione: ***secundum***.

Di luogo.

Lungo il fiume. — **Secundum** *Flumen*.

Di tempo.

Dopo i comizi. — **Secundum** *comitia*.

Traslatamente.

Vivere *secondo* natura. — **Secundum** *naturam*.

L'uso della preposizione: ***supra***.

Di luogo.

Salta *sopra* la trave. — *Lignum* **supra** *insilit*.

Ti tempo.

Poco prima del tempo nostro. — *Paulo* **supra** *hanc memoriam*.

L'uso della proposizione: *trans*.

Mandarono colonie *al di là* dell'Appennino.	**Trans** *Apenninum colonias miserunt.*

L'uso della preposizione: *ultra*.

Di luogo.

Ariovisto trasportò gli accampamenti *oltre* quel luogo.	*Ariovistus* **ultra** *eum locum castra transtulit.*

Traslatamente.

Oltre misura.	**Ultra** *modum.*

§ 55. **Preposizioni con l'Ablativo.**

L'uso delle preposizioni: *a, ab, abs - (A* dinanzi a consonante, *ab* dinanzi a vocale e ad *h,* talora anche dinanzi a consonante, *abs* nella locuzione: *abs te).*

Di luogo.

Lontano *dall'* accampamento.	*Procul* **a** *castris.*

Di tempo.

Udimmo *da* giovani.	**A** *pueris audivimus.*

Traslatamente co' verbi passivi.

Essere incalzato *dal* nemico.	**A** *moltitudine hostium premi.*
Siamo amati *da* Dio.	**A** *Deo amamur.*

(V. Complem. avverbiali — Caso ablativo § 9.)

L'uso della preposizione: *cum.*

Compagnia.

Unirsi *con* alcuno.	*Se coniungere* **cum** *aliquo.*

Relazione, maniera.

Con piacere.	**Cum** *voluptate.*

Contemporaneità.

Con lo spuntar del giorno.	**Cum** *prima luce.*

Reciprocità.

Consentire, dissentire *con* alcuno.	*Consentire, dissentire* **cum** *aliquo.*

Di che alcuna persona o cosa è munita.

Con la toga, *con* la veste di porpora. — **Cum** *toga*, **cum** purpurea veste.

L' uso della preposizione: ***de***.

Di luogo.

Precipitarsi *dal* muro. — **De** *muro se deicere.*

Di tempo.

Verso la terza guardia. — **De** *tertia vigilia.*

Traslatamente.

Parlare *della* pace. — **De** *pace loqui.*
Rendersi benemerito *di* alcuno. — *Bene mereri* **de** *aliquo.*

L' uso della preposizione: ***ex*** (*e*, di rado, soltanto dinanzi a consonante).

Di luogo.

Condurre le schiere *fuor della* città. — *Copias* **ex** *urbe educere.*

Di tempo.

Dal giorno, *dal* tempo in cui.... — **Ex** *eo die, quo* — **ex** *eo tempore quo....*

Traslatamente.

Secondo i patti. — **Ex** *foedere.*
Navi fatte *di* rovere. — *Naves* **ex** *robore factae.*

Davanti, in confronto di, a cagione ***prae***.

Di luogo.

Davanti a sè. — **Prae** *se.*

Traslatamente.

Tu sei beato *appetto a* noi. — *Beatus* **prae** *nobis es tu.*
Non poter parlare *a cagione delle* lagrime. — **Prae** *lacrimis dicere non posse.*

Pro.

Di luogo.

Davanti agli accampamenti. — **Pro** *castris.*

Traslatamente.

Tenere *per* amico.	*Habere* **pro** *amico.*
Combattere *per* la patria.	**Pro** *patria pugnare.*
Secondo il tempo e le circostanze.	**Pro** *tempore et* **pro** *re.*

Sine.

Senza cagione.	**Sine** *causa.*

Tenus (sempre posposto).

Di luogo.

Fin qui.	*Hac***tenus.**

Traslatamente.

Secondo la parola.	*Verbo* **tenus.**

§ 56. Preposizioni con l'Accusativo e l'Ablativo.

L'uso della preposizione: ***in*** (con l'accusativo).

Di luogo.

Andare *a* Roma.	**In urbem** *ire.*

Di tempo.

In avvenire.	**In reliquum tempus.**

Traslatamente.

Far debiti.	*Incidere* **in aes alienum.**
Riconciliarsi *con* alcuno.	**In gratiam** *redire cum aliquo.*
Arrendersi.	**In deditionem** *venire.*

Di tempo.

Vivere *alla giornata.*	**In diem** *vivere.*
Vivere *di giorno in giorno.*	**In dies** *vivere.*

In (con l'ablativo).

Di luogo.

In Roma.	**In urbe.**

Traslatamente.

Essere *in* timore.	**In timore** *esse.*
Nella prosperità.	**In secundis rebus.**

L'uso della preposizione: ***sub*** (con l'accusativo).

Di luogo.

I prigionieri furono mandati *sotto* il giogo. — *Captivi* **sub iugum** *missi sunt.*

Di tempo.

Verso lo stesso tempo. — **Sub idem tempus.**

Traslatamente.

Essere *sotto* la signoria di alcuno. — **Sub imperio** *alicuius esse.*

Subter (oon l'accusativo, di rado con l'ablativo). Non è molto frequente (*Sotto*).

Super (con l'accusativo).

Di luogo.

Sopra il corpo degli uccisi. — **Super** *occisorum* **corpora.**

(Con l'ablativo).

Acilio pose una torre *sulla* nave e la riempì di soldati. — *C. Acilius* **super navi** *turrim apposuit, et militibus complevit.*

Traslatamente.

Intorno a quest'affare ti scriverò poi. — *Hac* **super re** *tibi scribam.*

§ 57. **Avverbi (Adverbia).** — Gli avverbi si aggiungono a' verbi (*ad verbia*) e anche agli aggettivi, per determinarne più precisamente il significato.

Essi in latino sono forme irrigidite dei casi. Per esempio, sono *accusativi* femminili: *clam* (*di nascosto*), *palam* (*apertamente*).... sono *ablativi di modo* [*solamente* (propriamente: *con misura*)], *mane* (*per tempo*), *noctu* (*di notte*), *gratis* (*gratuitamente*), *aeque* (*giustamente....*) — appartengono al caso locativo: *hic* (*qui*), *prae* (*innanzi*), *uti* (*come*), *ibi* (*ivi*), *ubi* (*dove....*) ecc.

Le frasi avverbiali sono complementi, per lo più, di modo e guisa, che fanno lo stesso ufficio dei semplici avverbi. Per esempio *in breve* equivale a *brevemente*, *a capriccio* equivale a *capricciosamente.* In latino confronta *per vim* (*per forza, forzatamente*), che non esprime il mezzo, bensì una modalità avverbiale. Spesso in italiano l'avverbio fa le veci dell'aggettivo:

Ho cavato altri da *peggio* imbrogli (MANZONI).
Non lagrimai nè rispos'io tutto quel giorno, nè la notte *appresso* (DANTE)

e quando si prepone l'articolo, l'avverbio può usarsi come sostantivo, per esempio: il *prima*, il *dopo*, il *dove*, il *come*, il *quando*, ecc. In italiano ed in latino gli avverbi si dividono in: *Avverbi di tempo* - *Avverbi di luogo* - *Avverbi di modo e qualità.* Gli avverbi di tempo rispondono alle domande: *In che tempo? Quando? Per quanto tempo? (Quamdiu); Quante volte! (Quotiens).* Per esempio:

Una volta.	*Olim, Quondam, Aliquando.*
Già.	*Jam.*
Spesso.	*Saepe.*
Sempre.	*Semper.*
Finalmente.	*Tandem.*
ecc.	etc.

Le domande principali di luogo si esprimono tanto in italiano che in latino mediante *avverbi dimostrativi determinati locali,* i quali corrispondono ai *pronomi dimostrativi determinati locali: questo, cotesto,* ecc. (*hic, iste*): esse sono quattro.

Stato in luogo.

Dove? — *Ubi?*

Moto a luogo.

Dove? — *Quo?*

Moto per luogo.

Per dove? — *Qua?*

Gli avverbi più comuni che rispondono a queste domande si possono vedere nel seguente specchietto:

1. Stato in luogo.

Domanda.

Dove? — *Ubi?*

Risposte.

Qui (determina il luogo ov'è chi parla). — *Hic.*

Costì (si riferisce alla seconda persona, determina cioè il luogo dov'è la persona a cui si parla). — *Istic.*

Ivi - Quivi - Lì - Là (si riferiscono alla terza persona, indicano cioè il luogo, dove non è nè chi parla, nè colui al quale si parla. *Ivi* e *quivi* differiscono da *lì* e *là*, perchè denotano un luogo già prima indicato e conosciuto). — *Illic, ibi.*

Altrove.	*Alibi.*
Nel medesimo luogo.	*Ibidem.*
In ogni luogo.	*Ubique.*
In ogni luogo dove.	*Ubicumque.*

2. Moto a luogo.

Domanda.

Dove?	*Quo?*

Risposta.

Qua (determina il luogo ov' è chi parla).	Forma enclitica: *ci o vi.*	*Huc.*
Costà (determina il luogo dov'è la persona a cui si parla).		*Istuc.*
Là (determina il luogo dove non è nè chi parla, nè colui al quale si parla).		*Illuc.*

Altrove.	*Alio.*
Nel medesimo luogo.	*Eodem.*
In qualche luogo.	*Aliquo.*
In ogni luogo dove.	*Quocumque.*

3. Moto da luogo.

Domanda.

Donde?	*Unde?*

Risposta.

Di qui.	Forma enclitica *ne*	*Hinc.*
Di costì.		*Istinc.*
Di là.		*Illinc, inde.*
D'altronde.		*Aliunde.*
Da ogni luogo.		*Undique.*
Dal medesimo luogo.		*Indidem.*

4. Moto per luogo.

Domanda.

Per dove?	*Qua?*

Risposta.

Per qua.	*Hac.*
Per costà.	*Istac.*
Per là.	*Illac, ea.*
Pel medesimo luogo.	*Eadem.*
Per un'altra parte.	*Alia.*
Per ogni parte, per dove.	*Quacumque.*

Gli avverbii di modo e di qualità rispondono alle domande: *Come? In qual modo? (Qui? Quomodo? Quemadmodum?)* — *Perchè? Per qual ragione? (Cur? Quare?)*

Esempii:

Così.	*Ita.*
Invano.	*Frustra.*
Spontaneamente.	*Sponte.*
Assai.	*Valde.*
Abbastanza.... ecc.	*Satis.*

§ 58. **Congiunzioni** (**Coniunctiones**). — Le congiunzioni sono parole invariabili, che servono a congiungere insieme più parti di una proposizione o più proposizioni, e determinano la relazione nella quale stanno fra loro esse parti od esse proposizioni.

Fanciulli, vecchi *e* donne.	*Pueri, senes* **et** *mulieres.*
Procura *acciocchè* stii sano	*Cura* **ut** *valeas*

e (*et*), *acciocchè* (*ut*) sono congiunzioni; le une uniscono insieme *vecchi* (*senes*) con *donne* (*mulieres*), le altre uniscono insieme la proposizione: *acciocchè stii sano* (*ut valeas*) con la proposizione: *procura* (*cura*).

Le *Congiunzioni* si dividono in:

1° **Coordinative**, quelle che servono ad unire proposizioni coordinate, e a lor volta sono:

a) ***Copulative:*** *e*, *ed*, *nè*, *e non*, *anche* [*et*, *ac*, *atque*, *que* (enclitica) *etiam*, *quoque* (si pospone sempre alla parola cui si riferisce) *nec*, *neque* (*et non* si usa solamente quando la negazione si riferisce a un termine solo della proposizione)].

b) ***Disgiuntive:*** *o*, *ovvero*, *oppure:* (*aut*, *vel*, *ve*, *sive*). Avvertasi che il latino *aut* ha senso esclusivo, cioè distingue due o più concetti in modo che si debbono considerare essenzialmente diversi.

Ogni enunciato *o* è vero *o* è falso.	*Omne enuntiatum* **aut** *verum* **aut** *falsum est.*

Vel indica differenza meno essenziale, e rinforza anche l'idea. *Ve* enclitica come *que*, si appicca alla parola precedente, per lo più a' numerali.

c) ***Avversative:*** *ma*, *eppure*, *per altro*, *tuttavia*, *anzi* (*sed*, *autem*, *at*, *verum*, *vero*). *Del resto* (*ceterum*). *Ma pure* (*at vero*). *Invero* (*enimvero*). *Sed* distacca; *autem* continua: *at* mette in rilievo il contrapposto, e s'usa particolarmente nelle obbiezioni. *Sed*, *verum*, *at* si pongono in principio di proposizione, *vero* e *autem* dopo la prima parola.

d) ***Conclusive:*** *perciò*, *adunque*, *laonde* [*igitur* (generalmente preposto a un'altra parola), *ergo*, *ita*, *proinde*, *ideo*, *idcirco*, *propterea*].

*e) **Dimostrative:*** *imperocchè, perciocchè, chè, infatti* [*nam, namque, enim* (si prepone sempre a un' altra parola) *etenim, quippe*].

2° **Subordinative** le quali servono ad unire le proposizioni dipendenti con le reggenti. Esse possono essere (V. applicazione § 96):

*a) **Consecutive:*** *che, che non* dipendenti dagli avverbii: *così, sì, talmente, tanto, di modo, di qualità* e simili, e dagli aggettivi: *tale* e *tanto: così che, sì che, talmente che* ecc. *tale che, tanto che* ecc.

In latino: *ut, ut non* dipendenti dagli avverbii: *ita, adeo, sic, tam, tantum* e dagli aggettivi: *talis, tantus, is:* — *ita ut, adeo ut, tantus ut* ecc.

*b) **Finali:*** *affinchè, acciocchè, che* (*ut, uti, quo*)*; affinchè non, che non* (*ut ne, ne, neve, neu, quominus, quin*).

*c) **Condizionali:*** *se, se non, anche se,* [*si, nisi, si non, etiamsi* (nella protasi del periodo ipotetico)]. *Ma se, se però, che se* (*sin*). *Sol che, purchè, sì veramante che* (*dum, dummodo, modo*).

*d) **Concessive:*** *Quantunque, ancorchè, benchè, sebbene, con tutto che, nonostante che* (*quamquam, etsi, tametsi, etiamsi, quamvis, licet*).

*e) **Temporali:*** *Quando, ogni qualvolta, quand'ecco* (*cum, quum, quando*). *Mentre che, per il tempo che, finchè* (*dum, donec, quoad*) *Prima che* (*antequam, priusquam*). *Dopochè, quando, tostochè* (*postquam, ubi, ubi primum, ut, ut primum, simulac* (*atque*)*, simulut, cum primum*).

§ 59. **Interiezioni (Interjectiones).** — Sono parole invariabili che servono ad esprimere un vivo e improvviso sentimento dell'animo. Il valore delle interiezioni, è identico in latino e in italiano, come si vede da' seguenti esempi:

Povero me!	*O me miserum! Heu me miserum!*
O dei immortali!	*O dii immortales!*
Guai ai vinti!	*Vae victis!*
Olà, tu!	*Heus tu!*
Deh! Postumo!	*Hem Postume!*
Vedi, che delitto!	*Eu crimen! Ecce crimen!*

§ 60. **Particolarità sintattiche nell'uso degli aggettivi e dei pronomi.** — Aggettivi. — In italiano l'aggettivo nella sua forma maschile o comune singolare, diviene spesso avverbio. Esempii:

Un volgo disperso *repente* si desta.
Parlar *piano.*
Venir *piano.*

Altre volte l'aggettivo, pigliando senso avverbiale, conserva natura d'aggettivo. Esempii:

Ma il fero aspetto *intrepida* sostiene.
Come i ministri al duro ufficio intenti vide, *precipitoso* urtò le genti.
Prima che più *lontana* se ne vada.

In modo analogo in latino si fa uso sovente d'un aggettivo come attributo predicativo, laddove in italiano può adoperarsi un avverbio, ovvero un sostantivo con preposizione.

Sulla cima del monte.	*In summo monte.*
Per mezzo della città.	*Per mediam urbem.*
Ubbidiscono di mala voglia.	*Inviti parent.*
Si dànno a precipitosa fuga.	*Praecipites fugae se mandant.*
Venne pel primo.	*Primus venit.*
In assenza.	*Absens.*
In presenza.	*Praesens.*
Il lupo stava più su.	*Superior stabat lupus.*
La battaglia di Leuttra, di Maratona, di Canne.	*Pugna Leuctrica, Marathonia, Cannensis.*
Cimone d'Atene.	*Cimon Atheniensis.*

Tra l'aggettivo e il sostantivo è strettissima affinità, per cui spesso tanto in italiano quanto in latino l'aggettivo è usato sostantivamente.

Alcuni aggettivi lasciano sottintendere il sostantivo:

La destra, la sinistra (sott. *mano*).	*Dextra, sinistra* (sott. **manus**).

In italiano spessissimo gli aggettivi sono adoperati come sostantivi quando si riferiscono a persona tanto al singolare, quanto al plurale.

In latino per indicare persone, la maggior parte degli aggettivi si usano come sostantivi soltanto al plurale: al singolare si aggiunge: *vir* ed *homo*.

I dotti.	*Docti.*
Il dotto.	*Vir doctus.*
I Romani.	*Romani.*
Un romano.	*Homo romanus*

Taluni aggettivi, tanto in italiano quanto in latino, significando una certa qualità determinata, hanno assunto addirittura il valore di sostantivi:

L'amico.	*Amicus.*
L'amica.	*Amica.*
Il bene.	*Bonum.*
Il male.	*Malum,*
La patria (*terra, città*).	*Patria* (**civitas, urbs, terra**).

Il neutro plurale latino indica un complesso di cose aventi una determinata qualità.

Bona (le cose buone) = **il bene.**
Mala (le cose cattive) = **il male.**

§ 61. **Gradi di comparazione.** — Quando si fa un paragone tra due sostantivi mediante un aggettivo o un avverbio comparativo, in italiano il secondo sostantivo può avere doppia costruzione.

a) O conservando la propria qualità sia di oggetto sia di complemento conforme al primo sostantivo, ha dinanzi a sè la particella *che*.

b) Ovvero unendosi alla preposizione *di* viene a formare il *complemento avverbiale di comparazione*.

Tale doppia costruzione esiste in latino, in modo analogo.

a) O il secondo sostantivo si mette nello stesso caso del primo, facendolo precedere dalla particella *quam (che)*.

b) Ovvero si usa un costrutto che corrisponde perfettamente al costrutto italiano con la preposizione *di*; si usa cioè l'*Ablativo di paragone* senza preposizione, che corrisponde precisamente al *Complemento avverbiale di comparazione* (§ 45).

La patria è più cara *che* la vita. — *Patria carior* (nominativo) *est* **quam vita** (nominativo).
La patria è più cara *della vita*. — *Patria est carior* **vita.**

Della vita (complem. avverbiale di comparazione). — **Vita** *(Ablativo di comparazione)*.

In italiano ed in latino il superlativo può essere assoluto come relativo, senonchè mentre il relativo in italiano si riconosce dall'articolo premesso o all'aggettivo o al nome,

L'Italia è *il più bel paese* del mondo

in latino invece diviene manifesto soltanto dal contesto, o dall'essergli aggiunta un'espressione partitiva:

Il miglior di tutti. — *Optimus omnium.*

§ 62. **Pronomi.** — 1° In italiano i pronomi possessivi non si usano quando non si vuol mettere a rilievo l'idea del possesso, e quando è facile conoscere il rapporto del possesso.

Ho *le gambe* rotte (non *le* **mie** *gambe*)
Perdo *la testa* (non *la* **mia** *testa*).
Egli levò fuori *l'orologio* (non *il* **suo** *orologio*) ecc.

Anche in latino, in simili casi, avviene l'ellissi del pronome possessivo, ma di regola si tralascia pure dove, in italiano, per mettere in rilievo la proprietà, suole usarsi.

Amo *mio* padre. — *Amo patrem.*
Prega *tua* madre. — *Roga matrem.*
Ha perduto i *suoi* genitori. — *Amisit parentes.*

2° I pronomi riflessivi italiani *sè, si,* e quelli latini *sui, sibi, se,* accennano il ritorno dell'azione nel soggetto di terza persona.

Ogni animale ama *sè* stesso. — *Omne animal* **se ipsum** *diligit.*

In italiano quando il riflessivo *sè, si,* dovrebbe riferirsi ad un soggetto diverso da quello che regge la proposizione in cui si trova, viene sostituito regolarmente da' pronomi *lui, lei, loro, lo, la,* il latino pure adopera in tal caso non il riflessivo *sui*, ecc. ma il determinativo *is.*

L'uomo placabile facilmente dimentica le ingiurie, che *gli* sono state fatte. — *Homo placabilis facile ignoscit iniurias, quae* **ei** *illatae sunt.*

(Il pronome si riferisce al soggetto della proposizione principale « l'uomo », mentre il soggetto della proposizione in cui esso si trova è « che ».)

(Il pronome si riferisce al soggetto della proposizione principale « homo », mentre il soggetto della proposizione in cui esso si trova è « quae ».)

Però tra l'italiano ed il latino conviene notare questa differenza di costruzione:

Quando il pronome non è retto dal verbo principale, ma dipende da un altro termine della proposizione, l'italiano adopera il pronome determinativo, il latino invece adopera in tal caso il riflessivo:

Il popolo affidò al Senato il potere di governar*lo* (di governar *lui*, cioè *il popolo*). — *Senatui populus ipse moderandi* **sui** *potestatem tradidit.*

L'uomo placabile facilmente perdona le ingiurie fatte*gli.* — *Homo placabilis facile ignoscit iniurias* **sibi** *illatas.*

(Riguardo all'uso del riflessivo nelle subordinate che fanno parte integrale della proposizione principale V. sotto § 63 Eccezioni *b.*)

§ 63. **Uso del pronome possessivo.** — Il possessivo *suo, loro*, regolarmente si riferisce al soggetto della proposizione, in cui si trova, mentre per soggetti diversi adoprasi *di lui, di lei.* Negli stessi casi in latino si usa il possessivo *suus* ed il genitivo di *is: Eius, eorum, earum.*

Gli uomini possono servirsi delle bestie per il *loro* utile.	*Bestiis homines uti ad utilitatem* **suam possunt.**
(Il pronome si riferisce al soggetto: *gli uomini.*)	(Il pronome si riferisce al soggetto: *homines.*)
Tu riconosci Iddio dalle opere *di lui.*	*Deum agnoscis ex operibus* **eius.**
(Il pronome non si riferisce al soggetto: *tu.*)	(Il pronome non si riferise al soggetto: **tu** sottinteso.)

ECCEZIONI.

a) In italiano, quando non ne venga equivoco o dubbiezza nel senso, il possessivo *suo, loro,* può riferirsi anche ad altri soggetti.

Molti cittadini furono uccisi, ed i loro *beni furono confiscati* (dovrebbe dirsi *di loro,* perchè il pronome non si riferisce al soggetto della stessa proposizione, ma al soggetto della proposizione principale).

Il latino invece segue la regola più rigorosamente:

Multi cives interfecti, **eorumque** *bona publicata.*

Non può usarsi di regola il possessivo, perchè il pronome non si riferisce al soggetto della proposizione in cui esso si trova ma al soggetto della proposizione principale. Si usa però nel caso in cui il pronome, pur riferendosi ad un altro termine della stessa proposizione, significhi *suo, proprio*, e per esso si faccia spiccare il rapporto di appartenenza.

Scipione restituì a' Siracusani i *loro* averi.	*Scipio Syracusanis* **suas** *res restituit.* (Invece di *eorum* è usato il possessivo perchè il pronome significa: *suo, proprio.*)[1]

b) In latino si usa il possessivo *suus* ed il riflessivo *sui, sibi, se,* anzichè il determinativo nelle proposizioni dipendenti, anche quando invece di riferirsi al soggetto della stessa proposizione, si riferiscono al soggetto della proposizione principale.

---

[1] Si usa in latino pure *suus* quando è unito in senso distributivo con *quisque.*

Ciascun animale ha la sua propria natura.	*Sua cuiusque animantis natura est.*

L' italiano secondo regola usa il determinativo (Vedi: eccezione: *a*).

Livio Salinatore pregò Fabio di ricordarsi che per opera *di lui* aveva ripreso Taranto.

Livius Salinator Fabium rogavit, ut meminisset, opera **sua**, *se Tarentum recepisse.*

(È usato il determinativo, perchè non si riferisce al soggetto della stessa proposizione, ma al soggetto: *Livio Salinatore* della proposizione principale.)

(È usato il possessivo, mentre il pronome si riferisce al soggetto della proposizione principale, non al soggetto della stessa proposizione.)

Però la condizione essenziale perchè il latino segua tale eccezione alla regola principale, esposta al principio del paragrafo, consiste in questo: che la *proposizione secondaria sia parte integrale della proposizione principale.* E ciò avviene nella costruzione dell'infinito con l'accusativo, nelle proposizioni finali, causali, nelle interrogazioni indirette, nelle proposizioni relative che si esprimono col congiuntivo come pensiero non di colui che parla, ma di un'altra persona (Vedi regole: *Subordinazione delle proposizioni*).

Peto mi donò tutti i libri, perchè il fratello li aveva lasciati.

Paetus omnes libros, quod frater **suus** *reliquisset, mihi donavit.*

(La subordinata: *quod frater suus reliquisset* è ***una causale*** che fa parte integrante della proposizione principale, perchè è addotta come un'opinione, un pensiero della persona da cui procede l'azione contenuta nella principale.)

Ma quando la proposizione secondaria non fa parte integrale della proposizione principale, nelle proposizioni coordinate, non trova eccezione la regola su riferita (§ 63), e perciò si usa il pronome dimostrativo, quando esso si riferisca ad un termine che non sia il soggetto della stessa proposizione.

I Siciliani affermavano che io spesso aveva promesso di non venir mai meno al loro utile.

Siculi me saepe esse pollicitum dicebant, commodis **eorum** *me non defuturum.*

(La proposizione infinitiva non dipende immediatamente da *dicebant*, al cui soggetto *Siculi* il pronome si riferisce, ma dipende da *pollicitum*, quindi non fa parte integrale della proposizione principale, e però può stare il determinativo *eorum* per il possessivo *suis*.)

Molti cittadini furono uccisi e i loro beni furono confiscati. — *Multi cives interfecti eorumque bona publicata sunt.*

(La proposizione *eorumque bona publicata sunt* è una coordinata, il pronome non riferendosi al soggetto della stessa proposizione, deve esser determinativo.)[1]

§ 64. **Il Verbo.** — Il verbo è parola che indica lo ***stato***: io *sono* (*sum*), o il ***modo di essere***: *io dormo* (*dormio*), l'***attività***: *io amo* (*amo*), o la ***passività***: *io sono amato* (*amor*), di una persona o cosa.

1° Rispetto al *genere* i verbi possono essere:

a) ***Transitivi*** quelli che hanno un complemento oggetto, sul quale passa direttamente l'azione fatta dal soggetto; e questo *complemento oggetto* (che risponde alla domanda: *Che cosa?*) è sempre in caso *accusativo*, in latino.

Io amo (*che cosa?*) la virtù. — *Amo* **virtutem**.

b) ***Intransitivi*** quelli che esprimono uno stato o un'azione che non passa fuori del soggetto, e però i verbi intransitivi possono avere un altro *complemento*, un altro *caso*, ma non il *complemento oggetto*, non il *caso accusativo.*

---

[1] L'uso del *sui*, *sibi*, *se* e del *suus* nelle proposizioni subordinate può dar luogo ad ambiguità, come nella proposizione: *Caius Publium oravit ut sibi consuleret*, nella quale il *sibi* si può riferire tanto a *Caius* soggetto della proposizione principale, quanto a *Publium* soggetto della dipendente. — In tali casi per evitare l'incertezza, quando si vuole indicare il soggetto della proposizione principale, si usano i casi obliqui di *ipse*, e per indicare il soggetto della dipendente si usano *sibi*, *sui*, *suus*.

Caesar milites suos interrogabat cur de sua (della propria, de' soldati) *virtute aut de ipsius* (di Cesare) *diligentia desperarent.*

c) I verbi *transitivi* possono avere in italiano tre forme: *attiva*, *passiva* e *riflessiva*.

In latino hanno due voci principali, *attiva* e *passiva*.

La voce *attiva* in latino esce in ***o*** alla prima persona singolare del presente indicativo, e comprende i verbi di significato transitivo ed intransitivo.

La voce *passiva* in ***or*** alla prima persona singolare del presente indicativo, e comprende tutti i verbi passivi. — I soli verbi transitivi si possono usare compiutamente nella forma passiva. Vi sono pure alcuni verbi che si coniugano solo nella voce passiva in *or* e che hanno significato o attivo o neutro.

Verbi transitivi.

a) ***Attivi:*** — il soggetto fa l'azione significata dal verbo [Diconsi *attivi* dal latino *agere* (*operare*)].

Io *lodo* la virtù. — **Laudo** *virtutem.*

b) ***Passivi:*** — il soggetto patisce o sperimenta in sè l'azione fatta da qualche cosa o persona fuori di esso.

Io *sono amato.* — **Amor.**

c) ***Riflessivi:*** — il soggetto fa l'azione sopra sè medesimo.

Mi armo - Mi muovo.

L'azione riflessa si esprime spesso in latino con un verbo passivo, come:

Armor - Moveor.

Più spesso, e massimamente, se il soggetto è un essere animato, si adopera alla maniera italiana un verbo transitivo, accompagnando a ciascuna delle persone di esso i pronomi *me, te, nos, se,*

Mi diletto - Mi esercito. — *Me delecto - Me exerceo.*

Gli intransitivi o neutri si riducono alla classi seguenti:

Verbi intransitivi.

a) Verbi, in cui l'azione non è veramente fatta dal soggetto, ma

si compie naturalmente in esso, il quale la soffre, e n'è soggetto ed oggetto nel tempo stesso.

Nasco, muoio, divengo, appaio.... *Nascor*, *morior* (Vedi verbi deponenti) *fio*, *appareo*....

b) Verbi indicanti un'azione fatta dal soggetto o istintivamente o volontariamente, ma tale che non esce fuori di esso.

Vado, entro, esco, vengo, corro. *Eo*, *ingredior*, *egredior* (V. Verbi deponenti), *venio*, *curro*.

Quelli di forma attiva: *eo, venio, curro* hanno il passivo, ma soltanto usati impersonalmente (Terza persona singolare passiva).

Curritur ad praetorium. (*Si corre...*) *Ventum est.... etc.* (*Si venne*).

c) Verbi in cui l'azione fatta dal soggetto ritorna nel soggetto stesso, quali sono i *riflessivi assoluti.*

Astenersi, lagnarsi, vergognarsi, volgersi, precipitarsi....

Al riflessivo assoluto italiano corrisponde talvolta in latino un transitivo adoperato con significazione intransitiva, come

Abstineo (*mi astengo*), *praecipito* (*mi precipito*), *insinuo* (*m'insinuo*) *verto* (*mi volgo*)....

e talvolta corrispondono a' *riflessivi assoluti* i deponenti latini (Vedi Verbi deponenti).

Queror (*mi lamento*), *recordor* (*mi ricordo*)....

d) Verbi che si usano solamente nella terza persona del singolare e che sono di regola senza soggetto e son detti impersonali.

Piove, bisogna, piace. *Pluit*, *opus est*, *placet.*

f) I verbi deponenti son così detti da *depono* (*depongo*), perchè hanno deposto la forma attiva. La forma passiva, che ora hanno, non aveva una volta un preciso ed esclusivo significato passivo. — Tant'è vero che parecchi deponenti sono veri passivi di forme attive ancora in uso.

Il verbo deponente ha varii significati come risulta dal seguente specchietto:

Verbo deponente . . . . . .
- **transitivo**: quello che ha l'oggetto italiano in caso accusativo:
  contemplor pulchritudinem rerum;
- **intransitivo**: quello che ha l'oggetto italiano, in caso diverso dall' accusativo
  fruor voluptate laetitiae;
- **neutro**: quello che non ha oggetto di sorta alcuna.
  morior, nascor ecc.

§ 65. **Tempi dei verbi**. — Ogni azione si può considerare in tre tempi: *presente, passato, futuro;* ed in ciascuno di essi può considerarsi come *incompiuta* e come *compiuta*.

a) Azione incompiuta.

Presente. Indica ciò che è o si fa al momento in cui si parla, ma anche ciò che è durato un certo tempo e dura tuttora, nel qual significato si accompagna spesso con le espressioni: già, già da un pezzo ecc.

Presente. — Ha uguale significato. Per indicare ciò che è durato un certo tempo e dura tuttora, il presente si accompagna spesso con *iam*, (già) *iamdiu, iamdudum* (già da un pezzo).

Scrivo.
La fortuna aiuta i forti.
Già da un pezzo ignoro ciò che tu fai.

Scribo.
Fortes fortuna iuvat.
Iamdiu ignoro quid agas.

Presente storico. — Nella narrazione animata (figura retorica di *ipotiposi*) l' azione passata viene espressa come presente, quando chi parla mira a porre sott' occhio le minute circostanze dei fatti.

Presente storico. — Uguale uso in latino.

Cesare *finisce* di parlare, si *rifugia* presso i suoi e comandò loro di non lanciare alcun'arma contro i nemici.

Caesar loquendi finem **facit** *seque ad suos* **recipit** *suisque imperavit, ne quod omnino telum in hostes reicerent.*

Imperfetto. — Denota un'azione o uno stato che si riguarda come presente rispetto ad un tempo passato e si usa per indicare le circostanze che accompagnano il fatto principale, o per descrivere i particolari di un luogo.

Imperfetto. — Uguale uso in latino. Nel racconto animato s' adopera talvolta l'infinito presente invece dell'imperfetto descrittivo (*Infinito storico*) per indicare il rapido incalzarsi degli avvenimenti.

Verre acceso di scelleraggine e di furore venne nel foro: *ardevano* i suoi occhi, e da tutto il volto *appariva* la crudeltà.

Verres, inflammatus scelere et furore, in forum venit; **ardebant** *oculi. toto ex ore crudelitas* **eminebat.**

I primarii tra i patrizi *odiavano* i decemviri, *odiavano* il popolo ecc...

Primores patrum **odisse** *decemviros,* **odisse** *plebem.... etc.*

Passato remoto. — Indica un'azione, stato o modo di essere avvenuto nel passato, e senza alcun legame col momento in cui parliamo. Il compimento dell'azione non lo mette in rilievo.

Perfetto storico (o **narrativo**) corrisponde all'aoristo greco, in parte anche al passato remoto italiano, e denota un'azione o uno stato avvenuto in passato, senza alcuna relazione col momento in cui parliamo.

Omero ed Esiodo *vissero* prima della fondazione di Roma.

Homerus **fuit** *et Hesiodus ante Romam conditam.*

È il passato dell'azione incipiente, ed esprime quindi l'azione incipiente del passato.

Perfetto gnomico. — Talvolta, specialmente in poesia, si usa il *passato remoto* per indicare un fatto che si è avverato fino ad oggi, o che si è avverato e si avvererà sempre, come ne' proverbi e nelle sentenze.

Perfetto gnomico. — Si usa talvolta, ad imitazione dell'aoristo greco, ad indicare verità conosciute per esperienza, nel qual significato s'accompagna volentieri con *saepe, interdum* o con *multi, plerique;* più spesso con *meno, nunquam.*

Molte fiate già *pianser* li figli Per le colpe de' padri (DANTE).

Nemo nisi victor pace bellum **mutavit** (Nessuno se non il vincitore passa dalla guerra alla pace.)

***Futuro primo* o *semplice*.** — Denota un'azione che si aspetta dover accader in tempo vicino o lontano. In italiano si usa spesso il presente pel futuro.

Domani *partirò* (anche *parto*) per Roma.

***Futuro primo* o *semplice*.** — Uguale significato. — Si usa pure talvolta nel linguaggio familiare per esprimere un comando, un consiglio, una preghiera.

Aegritudo perturbatio est animi: semper igitur ea sapiens **vacabit.** (La tristezza è un turbamento dell'animo, perciò il sapiente ne andrà sempre esente.)

Non usasi mai, come in italiano, il presente per il futuro.

Cras Romam profisciscar (mai *profisciscor*).

b) Azione Compiuta.

***Passato prossimo*.** — Indica un'azione, uno stato o modo d'essere già compiuto, ma considerato in relazione col presente.

Abbiamo vissuto, abbiamo avuto i nostri bei giorni.

***Perfetto logico*.** — Corrisponde in parte al *passato prossimo*, indica anch'esso un'azione compiuta od uno stato che fu in passato, considerato in relazione col presente.

Viximus, floruimus.

È il presente dell'azione compiuta, cioè i Latini esprimono con esso un'azione compiuta per il presente, e che ha ancora relazione con lo stesso presente.

***Trapassato prossimo*.** — È uguale all'imperfetto, ed ha i medesimi usi di quello, se non che esprime azione compiuta; è un imperfetto non in atto, ma in effetto.

Egli *era stato* molto *occupato*.
Aveva recato con sè molte cose.

***Più che perfetto*.** Indica, come il *trapassato prossimo italiano*, un'azione che si riguarda come compiuta rispetto ad un tempo passato. Usasi tanto nelle proposizioni principali quanto nelle secondarie.

Caesar, ut **constituerat**, *in Italiam proficiscitur.* (Cesare come *aveva stabilito* parte per l'Italia.)

Trapassato remoto. — Esprime un'azione compiuta rispetto ad un tempo passato remoto, e mette in rilievo il compimento di quell'azione, che il *passato remoto* accenna semplicemente.

Alzata alquanto la lanterna *ebber veduto* il cattivel d'Andreuccio. (BOCCACCIO).

Futuro anteriore. — Indica una azione compiuta nel tempo futuro.

Quando tu *avrai trovato* che Iddio non sia, che avrai fatto? (BOCCACCIO).

Futuro secondo o ***perfetto anteriore, futurum exactum***). — Denota l'azione compiuta in tempo avvenire.

Cras vespere epistolam **scripsero.** (Domani a sera ti *scriverò* una lettera): l'azione si immagina compiuta nel futuro.

In italiano due verbi coordinati, uno dei quali indichi un'azione anteriore a quella dell'altro, si usano entrambi nello stesso tempo: nel futuro semplice.

Quando *arriverò* a Roma ti *scriverò*

In latino, se un'azione è anteriore all'altra, quella che accade prima, si traduce col passato futuro.

Romam cum **venero** *ad te* **scribam**

Attinenze tra le forme verbali. — In latino *tempi principali* sono: il *presente*, il *perfetto logico*, il *futuro*. Tempi secondarii sono: l'*imperfetto*, il *perfetto storico*, il *più che perfetto*. La seguente tavola mostra le attinenze fra queste forme verbali:

Presente	**Passato**	**Futuro**
	Azione non compiuta.	
Presente	*Perfetto storico* *Imperfetto*	*Futuro*
	Aziona compiuta.	
Perfetto logico	*Più che perfetto*	*Futuro secondo* o *anteriore* o *perfetto*

§ 66. **Dipendenza dei tempi.** — CONSECUTIO TEMPORUM. — La *dipendenza dei tempi* mostra le leggi di certe relazioni fra un tempo e l'altro, che hanno luogo nel complesso di due proposizioni, delle quali l'una dall'altra dipenda. Le leggi di tali relazioni variano secondo che il verbo della proposizione dipendente è di modo indicativo, oppure di modo congiuntivo; perciò abbiamo:

1° ***I tempi nelle proposizioni subordinate di modo indicativo.***

2° ***I tempi nelle proposizioni subordinate di modo congiuntivo.***

Il latino è molto più rigoroso dell'italiano nel significare il rapporto preciso del tempo; per esso è necessaria l'indicazione esatta se l'una azione è contemporanea, o anteriore o posteriore all'altra mentre per l'italiano tale distinzione non esiste.

Daremo qui un prospetto generale, facendo seguire alla divisione su accennata dei modi, quella delle diverse azioni.

1° I tempi nelle proposizioni subordinate di Modo Indicativo.

AZIONE CONTEMPORANEA.

Se l'azione espressa nella subordinata è *contemporanea* a quella espressa nella principale:

a) Quando *sono* a casa ti *scrivo.*	*Cum domi* **sum** *tibi* **scribo.**

Ad un tempo del **presente** *nella principale corrisponde un* **presente** *nella subordinata.*

---

b) Ogni qualvolta *era* a casa ti *scriveva.*	*Quotiens domi* **eram** *tibi* **scribebam.**

Ad un tempo del **passato** *nella principale corrisponde un* **imperfetto** *nella subordinata.*

---

c) Ogni qualvolta *sarò* a casa ti *scriverò.*	*Quotiens domi* **ero** *tibi* **scribam.**

Ad un **futuro** *nella principale corrisponde un* **futuro** *nella subordinata.*

AZIONE ANTERIORE.

Se l'azione espressa nella subordinata è *anteriore* a quella espressa nella principale:

a) Ogni qualvolta *vengo* a casa ti scrivo.	*Quotiens domum* **veni** *tibi* **scribo.**

Ad un tempo del *presente* nella principale corrisponde un *presente* nella subordinata.

Ad un tempo del presente *nella principale corrisponde un* perfetto *nella subordinata.*

---

b) Ogni qualvolta *veniva* (*venni*) a casa ti *scriveva* (*scrissi*).

Quotiens domum **veneram** *tibi* **scribebam.**

Ad un tempo del *passato* nella principale corrisponde un tempo del *passato* nella subordinata.

Ad un tempo del passato *nella principale corrisponde un* più che perfetto *nella secondaria.*

---

c) Ogni qualvolta *verrò* a casa ti *scriverò.*

Quotiens domum **venero** *tibi* **scribam.**

Al *futuro* della principale corrisponde un *futuro* nella subordinata.

Al futuro *della principale corrisponde un* futuro perfetto *nella subordinata.*

2° I tempi nelle proposizioni subordinate di Modo Congiuntivo.

Azione Contemporanea.

Se l'azione espressa nella subordinata è contemporanea a quella della principale:

a) *Io ho saputo, saprò, avrò saputo* ciò che *dici.*

Cognosco, novi, cognoscam, novero *quid dicas.*

So, io ho saputo (passato prossimo) tempi del presente.

Saprò, avrò saputo: tempi del futuro.

Cognosco, novi (*perfetto logico*): *tempi del presente.*

Cognoscam, novero : *tempi del futuro.*

Ad un tempo del presente *o del* futuro *nella principale, corrisponde un* presente *nella subordinata.*

In italiano può corrispondere anche il passato del congiuntivo (tempo del presente):

Conviene ch'egli stesso *abbia vedute* o *misurate* le sue possessioni.

Se il fatto di cui si parla nel presente si riguarda come passato

da molto tempo e indipendente dal presente stesso, può usarsi l'imperfetto del congiuntivo.

A me pare che i miei errori *fossero* degni di perdono.

---

b) *Conosceva*, *seppi* (passato remoto, tempo del passato), *avevo saputo*, *ebbi saputo* ciò che *dicevi*.

Cognoscebam, cognovi (perfetto storico, tempo del passato), **cognoveram** *quid* **diceres.**

Ad un tempo del passato *nella principale corrisponde un* imperfetto *nella subordinata.*

AZIONE ANTERIORE.

Se l'azione espressa nella subordinata è anteriore a quella della principale:

a) *Io ho saputo*, *saprò*, *avrò saputo* ciò che *abbia detto*.

Cognosco, novi, cognoscam novero *quid* **dixeris.**

Ad un tempo del *presente* o del *futuro* nella principale, corrisponde il *passato* del congiuntivo nella subordinata.

Ad un tempo del presente *o del* futuro *nella principale corrisponde un* perfetto *nella subordinata.*

---

b) Io *negava* che la pura vita *fosse* cosa amabile e desiderabile per natura (LEOPARDI).
Raccontò... come *si fosse vergognato* a lasciarlo che morisse (FIRENZUOLA).

Cognoscebam, cognoveram, cognovi *quid* **dixisses.**

All' *imperfetto* o al *passato remoto* della proposizione principale corrisponde l' *imperfetto* o il *trapassato* del congiuntivo.

Ad un tempo del passato *nella principale corrisponde un* più che perfetto *nella subordinata.*

---

c) Aveva colto per que' campi... dieci o dodici zucche, e come se *fossero stati* uomini le *aveva condotte* ecc. (LASCA).

Al *trapassato prossimo* della principale corrisponde il *trapassato* congiuntivo nella subordinata.

Azione Posteriore.

Se l'azione espressa nella proposizione subordinata è posteriore a quella espressa nella principale:

a) Non *dubito*, non *ho dubitato*, non *dubiterò*, non *avrò dubitato*, che tu *emenderai* o *avrai emendato* il libro.

Non dubito, dubitabo, dubitavero *quin librum* **emendaturus sis.**

Ad un tempo del *presente* o del *futuro* nella principale, corrisponde nella subordinata il *futuro semplice* ed il *futuro anteriore.*

Ad un tempo del **presente** *o del* **futuro** *nella principale corrisponde nella subordinata la coniugazione perifrastica col* **participio futuro** e **sim.**

---

b) Non *dubitava*, non *dubitai*, non *aveva dubitato*, non *ebbi dubitato* che tu *emenderesti*, *avresti emendato* il libro.

Non **dubitabam, dubitavi, dubitaveram** *quin librum* **emendaturus esses.**

Ad un tempo del *passato* nella proposizione principale, corrisponde nella subordinata il *condizionale presente* o il *condizionale passato* senza notevole differenza di significato.

Ad un tempo del **passato** *nella principale corrisponde nella subordinata la coniugazione perifrastica col* **participio futuro** *ed* essem. [Co' verbi passivi e con quelli cui manca il participio futuro, si usano il congiuntivo del presente o dell'imperfetto, se l'idea del futuro appare manifesta dal contesto, oppure una circoscrizione con *futurum sit* o *esset ut:*

Non dubito quin **futurum sit ut** *multa discas* (Non dubito che imparerai molto.)]

Parte IV.

Il Periodo

§ 67. Due o più proposizioni possono unirsi insieme in due modi:

1° Restando ciascuna indipendente dalle altre, in guisa che ciascuna di esse contenga un senso di per sè. Allora le proposizioni si dicono *coordinate* fra loro.

La coordinazione ha luogo o senza congiunzioni:

Il cervo è veloce, l'asino è lento	*Cervus velox est, asinus lentus*

o per mezzo di congiunzioni copulative, disgiuntive, avversative:

Per natura tutti seguono quelle cose che sembrano buone, *e* sfuggono le contrarie.	*Natura omnes ea, quae bona videntur sequuntur fugiunt*que *contraria.*
Ogni proposizione *o* è vera *o* è falsa.	*Quidquid enuntiatum* aut *verum est* aut *falsum.*
Tali difetti, di cui parlai ammettono qualche scusa *certo* non ben fondata.	*Ea vitia, quae dixi, habent aliquid excusationis non illius quidem iustae* sed *quae probari posse videatur.*

2° Restandone una sola indipendente, e dipendendo le altre da quella. La prima si chiama *principale,* le altre *dipendenti* o *subordinate.*

Le proposizioni subordinate ora fanno da soggetto, ora da complemento.

Quelle che tengon luogo di un soggetto si dicono:

a) **Soggettive:**

È bello, è glorioso *morir per la patria.*	*Dulce et decorum est* **pro patria mori.**
Morir per la patria: proposizione soggettiva.	*Pro patria mori:* proposizione soggettiva.

Quelle che tengono luogo di complemento, hanno le stesse denominazioni di queste, perchè l'ufficio loro nel periodo corrisponde all'ufficio che tengono i complementi nella proposizione.

Quindi si dividono in:

b) **Attributive**, che tengon luogo di un complemento attributivo.

Il piacere è tutto ciò *di cui godiamo.*	*Omne quid* **quo gaudemus** *voluptas est.*
Voi, *che foste presenti*, potete narrare tutta la cosa.	*Vos,* **qui adfuistis,** *totam rem narrare poteritis.*

c) **Oggettive**, che tengon luogo di un complemento oggetto:

So *che Dio esiste.*	*Scio* **Deum esse.**
Del resto io propongo *che Cartagine si distrugga.*	*Ceterum censeo* **Karthaginem esse delendam.**

d) **Avverbiali**, che tengon luogo di un complemento avverbiale:

Il piacere spinge molti *ad abbandonare la virtù.*	*Voluptas plerosque impellit* **ut virtutem deserant.**
Le cose nostre si trovano in tale stato *che non potrebbero essere più tristi.*	*In eo statu res nostrae sunt* **ut non possint esse miseriores.**

Proposizioni subordinate. Le subordinate si distinguono in subordinate di primo grado, quando sono tali rispetto alla principale; di secondo grado, quando sono tali rispetto ad un'altra già subordinata.

Vorrei sapere che cosa pensi e quale opinione hai di tutta la cosa.	*Scire velim quid cogites de totaque re quid sentias.*

Qui le due ultime proposizioni sono tutt' e due subordinate alla terza.

Protasi, apodosi. — Quando una proposizione avverbiale dipendente precede la principale, la prima piglia il nome di *protasi,* la seconda di *apodosi.*

Incidente. — Una proposizione interposta fra gli elementi di un'altra proposizione o fra una protasi ed un'apodosi si chiama incidente.

Aristide, a memoria d'uomo, per quel che abbiamo inteso dire, fu il solo ad esser chiamato giusto.	*Aristides unus, post hominum memoriam, quod quidem nos audierimus, cognomine Iustus est appellatus.*

Periodo. — Il periodo è un complesso di proposizioni aventi forma ed ufficio diverso, ma cospirante allo stesso scopo di chiarire e dimostrare il giudizio principale che per esso si esprime.

§ 68. **Uso dei modi**. — I MODI NELLE PROPOSIZIONI PRINCIPALI.— *L'indicativo.* — L'indicativo esprime l'azione come reale ed effettiva.

1° Notevole è l'uso latino dell'indicativo, nei casi in cui l'italiano usa il condizionale, cioè l'indicativo del presente pel condizionale presente, l'indicativo dell'imperfetto, del perfetto o del più che perfetto pel condizionale passato.

Ciò avviene co' verbi che significano *potere* o *dovere* e con le espressioni di necessità o convenienza.

Potrei biasimarti.	*Possum te vituperare.*
Volumnia *avrebbe dovuto* essere più riguardosa con te di quello che fu, e quello che fece *avrebbe potuto* farlo con maggiore accuratezza.	*Volumnia* **debuit** *in te officiosior esse quam fuit, et id ipsum quod fecit* **potuit** *diligentius facere.*

2° Con le espressioni: *longum, magnum, infinitum, difficile, aequum....* ecc. *est, erat, fuit.*

Sarebbe cosa lunga enumerare le utilità dei muli e degli asini.	**Longum est** *mulorum persequi utilitates et asinorum.*

3° Co' verbi che denotano un'opinione, una aspettazione, e massimamente in frasi negative; *Non putavi, non putaram* (*non avrei creduto*) *non sperabam* (non mi sarei aspettato).

Non mi sarei aspettato mai che venisse ordita da' cittadini una congiura così dannosa.	*Tam exitiosam coniurationem factam esse a civibus* **nunquam sperabam.**

§ 69. Il *Congiuntivo.* — Il modo congiuntivo indica l'azione o lo stato come possibili. Questo modo nelle proposizioni principali latine può essere di cinque specie.

§ 70. *Congiuntivo potenziale.* — 1° Per accennare ciò che è possibile al momento in cui si parla, l'italiano adopera il condizionale presente o l'indicativo futuro, o ricorre ad una circoscrizione con *potere, volere, dovere, osare,* ecc. ed un infinito. In latino usasi in tal caso o il presente o il perfetto del congiuntivo.

Nessun sapiente direbbe (o dirà) cosa misera il morire.	*Mori nemo sapiens miserum dixerit.*
Qui alcuno potrebbe domandare.	*Hic quaerat quispiam.*

2° Per accennare ciò che è stato possibile in passato, l'italiano adopera il condizionale passato, il latino l'imperfetto del congiuntivo

Chi l'avrebbe pensato?	*Quis putaret?*
Chi l'avrebbe creduto?	*Quis crederet?*

§ 71. *Congiuntivo ottativo.* — 1° Il presente ed il passato congiuntivo italiano, ed il presente ed il perfetto congiuntivo latino si adoperano per indicare l'azione desiderata come possibile tuttora, o stata possibile in passato, senza affermare che ci sia nulla in contrario. Usasi il presente per un'azione che si desidera abbia a svolgersi nel presente.

Dio voglia che io ti salvi — *Utinam te servem*

il passato italiano ed il perfetto latino per un' azione compiuta

Dio voglia ch'io ti abbia salvato. — *Utinam te servaverim.*

2° L'imperfetto ed il trapassato congiuntivo italiano, l' imperfetto ed il più che perfetto congiuntivo latino denotano anch' essi l'azione come possibile ad avverarsi, ma con la persuasione che non s'avvera o non s'è avverata.

3° Usasi l' imperfetto per indicare un desiderio che non si può compiere nel presente.

Dio volesse che ti salvassi (ma non lo posso). — *Utinam te servarem.*

4° Si usa il trapassato italiano ed il più che perfetto latino per indicare un desiderio che non potè esser compiuto in passato.

Dio volesse ch'io ti avessi salvato. — *Utinam te servavissem.*

(Spesso questo congiuntivo è preceduto da *o*, *si*, *utinam*, e se è negativo da *utinam.*)

§ 72. *Congiuntivo dubitativo.* — 1° Nelle domande dirette che esprimono un dubbio, un' irresoluzione, l' italiano fa uso del condizionale o dell' infinito, o ricorre altrimenti ad una circoscrizione con *potere*, *dovere*, ecc. ed un infinito, il latino adopera il congiuntivo.

2° Quando si domanda che cosa uno può o deve fare ora, si usa il presente del congiuntivo.

Che fare? Che devo fare? Che fare? — *Quid faciam?*

3° Quando si domanda che cosa uno potè o dovè fare nel passato si usa l' imperfetto del congiuntivo.

Che avrei dovuto fare? Che fare? — *Quid facerem?*

4° In luogo del condizionale presente l' italiano usa anche spesso in queste domande l' indicativo futuro.

§ 73. *Congiuntivo concessivo.* — Il congiuntivo del presente e del passato in italiano, del presente e del perfetto in latino serve pure a significare che si concede o si ammette una cosa.

L'italiano accompagna per lo più questo congiuntivo con « *pure* ». Il latino, se la frase è negativa, premette al congiuntivo « *ne* ».

Sia pure ciò vero.	*Sit hoc verum.*
Postochè non sia una somma sciagura il dolore, certamente è un male.	**Ne** *sit sane summum malum dolor, malum certe est.*

§ 74. *Congiuntivo esortativo.* — In italiano l'imperativo avrebbe solo la seconda persona tanto singolare, quanto plurale, per la prima plurale e per la terza persona singolare e plurale adopera il congiuntivo.

In latino pure si usa un imperativo più mite, e si adopera, quando chi scrive mette sè stesso nel novero delle persone esortate

Amiamo la patria, provvediamo ai buoni.	*Amemus patriam, consulamus bonis.*

Si adopera nella terza persona singolare e plurale

O beva o se ne vada	*Aut bibat aut abeat*

ed anche nella seconda singolare, quando più che un ordine, si dà un consiglio.

Sopporta ciò che non puoi evitare.	*Feras quod vitare non potes.*

§ 75. *L' Imperativo.* — 1° L'imperativo serve ad esprimere un comando o una esortazione.

L'italiano ed il latino usano l'imperativo presente per significare in modo generico il comando o l'esortazione.

S'io ebbi qualche torto verso di te, perdonami.	*Si quid in te peccavi, ignosce.*

2° Quando il comando dev'essere eseguito fra qualche tempo o abitualmente, l'italiano adopera il futuro semplice dell'indicativo, mentre il latino adopera il futuro dell'imperativo o imperativo secondo.

Quando avrai provveduto alla tua salute, allora provvederai alla navigazione.	*Cum valetudini tuae consulueris, tunc consulito navigationi.*

3° L'italiano usa anche il passato dell'imperativo per indicare che una data azione deve esser compiuta in un tempo determinato.

Quando io arriverò, abbi terminato di vestirti.

§ 76. **I modi nelle proposizioni subordinate. — Proposizioni soggettive.** — *Accusativo con l'infinito.* 1° Le proposizioni soggettive in italiano si uniscono alla principale per mezzo della congiunzione *che* e fanno da soggetto a verbi e frasi impersonali.

A tutti i buoni conviene *che sia salva la repubblica.*

2° In latino le proposizioni soggettive costruite in italiano con la congiunzione *che* ed un verbo di modo indicativo o congiuntivo, si traducono mettendo all'accusativo il soggetto della proposizione e all'infinito il verbo *(Accusativo con l'infinito).*

A tutti i buoni conviene *che sia salva la repubblica.* — *Omnibus bonis expedit* **salvam esse rempublicam.**

Ciò avviene nelle proposizioni soggettive dipendenti da' verbi impersonali: *oportet, opus est, necesse est, licet, poenitet, apparet* etc. — Dalle espressioni formate con un aggettivo neutro o un sostantivo e il verbo *esse: apertum est, manifestum est, facile est, facinus est* etc.

Niente è più difficile *che l'amicizia rimanga fino all'ultimo giorno della vita.* — *Nihil est difficilius* **quam amicitiam usque ad extremum vitae diem permanere.**

Dopo *oportet* e *necesse est* la proposizione soggettiva può anche essere tradotta col congiuntivo ed il soggetto al nominativo.

È d'uopo *che gli scolari amino lo studio.* — *Oportet* **discipuli ament studium litterarum.**

Dopo *interest* e *refert* si usa anche il congiuntivo con *ut.*

3° *Costruzione personale latina.* — Quando la proposizione soggettiva italiana dipende da uno di quei verbi che vogliono due nominativi, *videor, dicor, putor, nominor* etc., allora il soggetto si traduce al nominativo, benchè il verbo sia volto all'infinito.

Mi sembra *che tu sia ammalato.* — *Mihi videris* **aegrotus esse.**

§ 77. *Infinito soggettivo.* — 1° L'infinito può sostituire la proposizione soggettiva tanto in italiano quanto in latino co' verbi: *essere (esse)* uniti con un aggettivo neutro o un sostantivo, e con gli im-

personali: *importa (interest, refert), non importa (nihil attinet), bisogna, è necessario (oportet, opus est)* ecc. — L'italiano unisce semplicemente l'infinito a tali verbi, talvolta però anche con la preposizione *di*.

Sfuggire i vizi è virtù.	*Virtus est* **vitium fugere.**
Mi pare *di essere ammalato.*	*Videor* **aegrotus esse.**

2° In latino se ad un infinito usato come soggetto è aggiunto un nome del predicato, questo dev'essere sempre in accusativo.

Altro è essere iracondo, altro è essere adirato.	*Aliud est iracundum esse, aliud iratum.*

§ 78. **Proposizione oggettiva.** — In italiano le proposizioni oggettive si uniscono alla principale, come le soggettive, per mezzo cioè della congiunzione *che*, ed hanno il verbo nel modo indicativo o congiuntivo.

I verbi che possono reggere una proposizione oggettiva, son quelli che significano un atto dell'animo, un sentimento, un'opinione o la manifestazione d'essa.

In latino la proposizione oggettiva viene tradotta con l'accusativo e l'infinito dopo i verbi che esprimono una sensazione come *audio, sentio, animadverto, video, comperio, cognosco, intelligo, spero, memini, recordor* etc., e dopo i verbi che esprimono un'affermazione o una dimostrazione, come: *dico, nego, respondeo, fateor, declaro, conclamo, narro, nuntio, doceo, promitto* etc.

Tucidide lasciò scritto *che le ossa di Temistocle furono sepolte nell'Attica.*	*Thucidides* **ossa Themistoclis in Attica sepulta esse** *memoriae prodidit.*
Chi pensa *che sia esistito l'ippocentauro o la chimera?*	*Quis* **hippocentaurum fuisse aut chimeram** *putat?*

§ 79. *Infinito oggettivo.* — 1° Come l'infinito soggettivo può sostituire la proposizione soggettiva, così pure l'infinito oggettivo, in italiano, può sostituire la proposizione oggettiva. Ciò avviene col soggetto indeterminato o compreso nella proposizione principale; dopo i verbi *fare, lasciare* o i verbi di percezione: *vedere, udire, sentire.*

Lascio parlare o *ti lascio parlare.*

Dopo i verbi: *volere, dovere, potere* e *sapere* (nel senso di *potere*).

Inoltre dopo i verbi che hanno il senso di *comandare, augurare, permettere, pregare,* ecc. i quali si costruiscono con la preposizione *di.*

Vi comando *di studiare.*
Auguro agli amici *di star bene.*

2° In latino l'infinito è usato come oggetto, quando dipende da verbi che hanno il proprio compimento in altri verbi come *possum, queo, nequeo, debeo, soleo, volo, nolo, malo, cupio, studeo, contendo, audeo, desino, desisto, incipio, coepi, festino, propero* etc.

Sogliono a lungo *riflettere* quelli che vogliono *fare* grandi cose.	*Solent diu* **cogitare** *omnes, qui magna negotia* **agere** *volunt.*

Dopo i verbi che esprimono un giudizio, o una cognizione, un'affermazione o una dimostrazione, si suole sottintendere in italiano il soggetto della proposizione dipendente, quando sia quel medesimo della proposizione principale. Il latino invece nella costruzione dell'accusativo con l'infinito non omette per regola i pronomi personali *me, te, nos, vos* e adopera in luogo del pronome della terza persona il riflessivo *se.*

Sbagliano coloro che, nella prosperità, credono d'aver sfuggito ogni impeto della fortuna.	*Errant, qui in prosperis rebus omnes impetus fortunae* **se** *putant fugisse.*
Credi *di non averci avuto colpa.*	**Culpa caruisse te** *arbitraris.*

§ 80. **Tempi.** — I tempi dell'infinito si usano generalmente in latino come in italiano. — Tuttavia si noti per il latino che:

a) L'infinito *presente* indica contemporaneità d'azione.

b) L'infinito *perfetto* indica anteriorità d'azione.

c) L'infinito *futuro* indica posteriorità d'azione.

1. Azione Contemporanea.

Dicono che egli viene.	*Dicunt eum venire.*
Diranno che egli viene.	*Dicent eum venire.*
Dicevano che egli veniva.	*Dicebant eum venire.*
Dissero che egli veniva.	*Dixerunt eum venire.*
Avevano detto che egli veniva.	*Dixerant eum venire.*

(L'infinito quando dipende da un tempo passato, ha valore d'un imperfetto.)

2. Azione Anteriore.

Diceno che egli veniva, che egli venne.	*Dicunt eum venisse.*
Diranno che egli veniva, che egli venne.	*Dicent eum venisse.*
Dicevano che egli era venuto.	*Dicebant eum venisse.*
Dissero che egli era venuto.	*Dixerunt eum venisse.*
Avevan detto che egli era venuto.	*Dixerant eum venisse.*

(Dopo un perfetto si usa sempre in latino l'infinito perfetto, per l'azione anteriore, anche se in italiano si trovi in tal caso l'imperfetto in luogo del più che perfetto.)

Cornelio lasciò scritto che Aristide era presente alla battaglia navale presso Salamina.	*Cornelius Nepos scriptum reliquit, Aristidem interfuisse proelio navali apud Salamina.*

---

3. Azione Posteriore.

Dicono che egli verrà.	*Dicunt eum venturum esse.*
Diranno che egli verrà.	*Dicent eum venturum esse.*

(Dopo un verbo di tempo presente o futuro corrisponde in italiano il futuro semplice dell'indicativo.)

Dicevano che egli verrebbe, sarebbe venuto.	*Dicebant eum venturum esse.*
Dissero che egli verrebbe, sarebbe venuto.	*Dixerunt eum venturum esse.*
Avevano detto che egli verrebbe, sarebbe venuto.	*Dixerant eum venturum esse.*

(Dopo un verbo di tempo passato corrisponde il presente o il passato del condizionale.)

Dopo i verbi *sperare, giurare, promettere, minacciare* si usa in italiano l'infinito presente con la preposizione *di*. In latino dopo i verbi *sperare, iurare, polliceri, promittere, spondere, vovere, minari, minitari*, l'azione compiuta dal soggetto medesimo, anche avvenire, si pone in latino all'infinito futuro con l'accusativo.

Spero di tornar subito.	*Spero me mox rediturum esse.*
Promette di fare.	*Pollicetur se hoc facturum esse.*

Molti verbi latini non possono formare l'infinito futuro attivo nè passivo; in tal caso si usa una circoscrizione con *futurum esse ut* o *fore ut.*

So che tutti impareranno.	*Scio* **futurum esse ut** *omnes discant.*

---

§ 81. **Proposizioni attributive o relative.** — Le proposizioni subordinate attributive italiane si uniscono alla principale per mezzo dei pronomi relativi: *il quale, che, cui,* e per mezzo di congiunzione o di avverbi che ne facciano le veci: *che, dove, donde, onde.* In latino le proposizioni relative possono essere formate col pronome relativo: *qui, quae, quod* o con un avverbio relativo: *ubi, quo, unde.*

§ 82. **Proposizioni relative che servono a determinare o specificare una persona o cosa.** — *Indicativo* e *Congiuntivo* in italiano — *Indicativo* in latino.

1. Le proposizioni relative italiane e latine quando non fanno altro che denominare o specificare una persona o una cosa, si costruiscono col verbo nell'indicativo.

Il piacere è tutto ciò *di cui godiamo.* — *Omne id,* **quo gaudemus** *voluptas est.*

Del resto tra le discipline *che si possono esercitare* dall'ingegno, in primo luogo è di grande utilità la storia. — *Ceterum ex aliis negotiis',* **quae ingenio exercentur,** *in primis magno usui est memoria rerum gestarum.*

2° In latino si usano tali proposizioni relative per circoscrivere un sostantivo italiano, quando manca il sostantivo corrispondente.

(Il fine). — *Id quod volo, cupio, peto, quaero* etc.
(Il mezzo). — *Illud quod eo quo intendis fert deducitque.*
(La professione). — *Illud quod profitemur.*
(L'assunto). — *Illud quod suscepimus.*
(Le impressioni). — *Ea quae movent animum.*
ecc. — etc.

Per esempio l'espressione

Medio evo

si traduce

Media quae dicitur aetas.

3° Tutte le espressioni relative formate col raddoppiamento e composte con *cumque* si uniscono in latino coll'indicativo, mentre le corrispondenti espressioni italiane hanno spesso il congiuntivo. *Quisquis, quotquot, quicumque, quocumque, utcumque, utcumque, ubicumque* etc.

Comunque *sia* temo i Danai anche quando portano doni. — *Quidquid id* **est** *timeo Danaos et dona ferentes.*

§ 83. **Proposizioni relative e finali** — *Congiuntivo* in italiano — *Congiuntivo* in latino.

Le proposizioni relative italiane e latine hanno il congiuntivo quando denotano un'intenzione o un fine. Il pronome relativo italiano può risolversi con *affinchè* col congiuntivo, *per* con l'infinito, ed il pronome relativo latino con *ut ego, ut tu, ut is....*

Mandarono ambasciatori a Roma i quali domandassero (affinchè domandassero, per domandare) aiuto al Senato.	*.... legatos, qui auxilium ab senatu peterent, misere.*

§ 84. **Proposizioni relative consecutive.** — *Indicativo* e *congiuntivo* in italiano — *Congiuntivo* in latino.

1° Le proposizioni relative servono anche a denotare l'effetto di una qualità attribuita ad una persona o ad una cosa, e si costruiscono in italiano col congiuntivo e con l'indicativo, in latino col congiuntivo.

Non vi è alcuna gente tanto feroce, la cui mente non *sia imbevuta* del concetto degli dei.	*Nulla gens tam fera est, cuius mentem non* **imbuerit** *deorum opinio.*
La nazione Romana è tale, che vinta non *sa* star quieta.	*Ea est Romana gens, quae victa quiescere* **nesciat.**

2° *Dignus, indignus, idoneus, aptus* si costruiscono con *qui* seguito dal congiuntivo.

Usasi pure il relativo col congiuntivo, dopo *sunt, non desunt* (*ci son di quelli*), *inveniuntur, reperiuntur* (*si trovano alcuni*).

§ 85. **Proposizioni relative causali.** — *Indicativo* in italiano — *Congiuntivo* in latino. — Nelle relative che hanno valore causale, l'italiano usa l'indicativo, il latino il congiuntivo.

Ho pietà di te, che ti *rendi* inimico un sì grand'uomo.	*Miseret tui me, qui nunc tantum hominem* **facias** *inimicum tibi.*
Quando andammo a dormire, io che *avevo vegliato* fino a notte avanzata, fui preso dal sonno più profondamente del solito.	*Ubi cubitum discessimus, me, quia multam noctem* **vigilassem**, *artior quam solebat, somnus complexus est.*

§ 86. **Proposizioni relative che denotano una concessione o una limitazione.** — *Indicativo* e *congiuntivo* in italiano *congiuntivo* in latino.

Le proposizioni relative possono ancora avere un senso concessivo o avversativo. — L'italiano usa l'indicativo ed il congiuntivo, il latino il congiuntivo.

Aristide, solo, a memoria d'uomo, *per quel che abbiamo inteso dire,* fu chiamato il giusto.	*Aristides unus post hominum memoriam,* **quod quidem nos audierimus,** *Iustus appellatus est.*
Per quel ch'io *sappia.*	*Quod* **sciam.**

§ 87. **Proposizioni avverbiali**. — Le proposizioni subordinate avverbiali, che determinano le condizioni entro cui si svolge l'azione, possono ridursi alle seguenti: temporali, causali, finali, consecutive, comparative, concessive, condizionali.

§ 88. **Proposizioni temporali**. — In italiano si uniscono alla principale mediante le congiunzioni di tempo, che sono molte e svariate: *quando, allorquando, allorchè, mentre, come, subito che, dopochè, prima che, ogni volta che*, ecc. E si fanno implicite o col gerundio (presente e passato), o col participio presente assoluto, o col participio passato, tanto assoluto quanto no, o coll'infinito preceduto da preposizioni.

Noi tutti *quando* (*allorchè, mentre, ogni volta che...,*) *stiamo bene* = (*stando bene*) diamo facilmente buoni consigli a' malati.
Alessandro, *dopo aver ucciso l'amico* suo Clito, a stento trattenne le mani da sè.

Si usa l'indicativo, quando contengono un fatto riguardato come reale.

Noi tutti, *quando stiamo bene....*

si usa il congiuntivo, quando contengono un'intenzione, o un'aspettazione di cosa futura.

Ti scriverò, *quando io abbia trovato* un po' di tempo.

Si può usare pure il congiuntivo dopo congiunzioni che indicano una ripetizione d'atti: *(ogni volta che).*

In latino si usa tanto l'indicativo, quanto il congiuntivo, secondo le varie congiunzioni e i vari rapporti temporali indicati dalla proposizione dipendente.

1° *Quum* o *cum*, in senso dell'italiano «*quando, allora che, in quel tempo che*» si costruisce con l'indicativo di tutti i tempi.

Noi tutti, *quando stiamo bene*, diamo buoni consigli agli ammalati.	*Facile omnes*, **quum valemus**, *recta consilia aegrotis damus.*

2° *Cum* si adopera nella narrazione di fatti passati col congiuntivo dell'imperfetto o del più che perfetto per indicare non tanto il tempo quanto il nesso e la successione degli avvenimenti.

Combattendo Antigono contro Seleuco e Lisimaco, fu ucciso in battaglia.

Antigonus, **quum** *adversus Seleucum Lysimachumque* **dimicaret,** *in proelio occisus est.*

3° *Cum* si usa con l'indicativo del perfetto o del presente storico per indicare un fatto inaspettato che è avvenuto nel tempo che ne accadeva un altro o subito dopo.

Quando Annibale *si mosse* dagli accampamenti d'inverno, già s'avvicinava la primavera.

Iam ver appetebat, **cum** *Hannibal ex hibernis* **movit.**

4° *Cum* si usa con l'indicativo del perfetto, se nella proposizione principale è un presente, e del più che perfetto, se è nella principale un imperfetto, per indicare il ripetersi di una medesima azione.

Ogni volta che io vengo alla villa, mi diletta il non far niente e lo stare del tutto in ozio.

Cum *ad villam* **veni,** *hoc ipsum nihil agere et plane cessare me delectat.*

Verre, *quando vedeva* una rosa, pensava che allora incominciasse la primavera.

Verres, **cum** *rosam* **viderat,** *tum ver incipere arbitrabatur.*

5° Con *dum (mentre)*, si usa l'indicativo del presente storico.

Mentre si facevano [anche *si fanno:* (presente storico)] tali cose a Roma, Sutri era già assediata dagli Etruschi.

Dum *ea Romae* **geruntur,** *iam Sutrium ab Etruscis obsidebatur.*

6° *Dum, quoad* e *donec* valgono anche *fino a che, fino a tanto che, fin tanto che.* — In tal significato si usa l'indicativo del presente, del perfetto e del futuro secondo, se l'avvenimento che s'accenna è dato semplicemente come cosa di fatto; si usa invece con *dum* e *quoad* (non *donec)* il congiuntivo del presente, dell'imperfetto e del più che perfetto, quando l'avvenimento è dato come un'intenzione od un'aspettazione del soggetto della proposizione principale.

Milone si trattenne in quel giorno nel Senato, *finchè* esso *si sciolse.*

Milo in Senatu fuit eo die **quoad** *senatus* **dimissus est.**

Aspetto *che* una cosa *accada.*

Exspecto **dum** *aliquid* **fiat.**

7° Con *antequam, priusquam (prima che)* si usa

a) L'indicativo o il congiuntivo se il verbo è di tempo presente:

Prima di parlare de' precetti oratorii, mi pare che si debba parlare del genere di tale arte.

Antequam *de praeceptis oratoriis* **dicamus,** *videtur dicendum de genere ipsius artis.*

b) Il congiuntivo, se il verbo è all'imperfetto o al più che perfetto:

Spesso una grande indole di virtù, prima che potesse giovare alla repubblica, fu estinta. — *Saepe magna indoles virtutis*, **priusquam** *reipublicae prodesse* **potuisset** *extincta fuit.*

c) L'indicativo, se il verbo è al perfetto:

Epaminonda non cessò di guerreggiare prima di aver chiusa con assedio la città degli spartani. — *Epaminondas non* **prius** *bellare destitit*, **quam** *urbem Lacedaemoniorum obsidione* **clausit.**

d) Il futuro primo non è mai usato con *antequam* e *priusquam*; in sua vece s'adopera il presente dell'indicativo o del congiuntivo. Il futuro secondo è usato quando si trova nella proposizione principale un futuro primo; dove l'italiano pone il perfetto del congiuntivo.

Non cesserò di temere di Cartagine prima che non l'abbia saputa estinta. — *De Carthagine non* **ante** *vereri desinam*, **quam** *illam excisam esse* **cognovero.**

8º Con *postquam, posteaquam (poi che, dopo che), ut, ut primum, ubi, ubi primum, cum primum, simulac, simulatque (come, subito che, tosto che)*, si usa sempre l'indicativo.

Aristide quasi sei anni dopo che era stato scacciato, fu fatto tornare in patria. — *Aristides sexto fere anno* **postquam expulsus erat,** *in patriam restitutus est.*

Si usa il perfetto, non il più che perfetto, quando si tratta di un'azione che ne precede *immediatamente* un'altra.

Pompeo come vide respinta la sua cavalleria, si ritirò dalle file. — *Pompeius* **ut** *equitatum suum pulsum* **vidit** *acie excessit.*

Nei passaggi da una ad un'altra parte del discorso, l'italiano *poichè, dopo che, dopo di* non si traduce con *postquam* ma con *quoniam*.

§ 89. **Proposizioni causali**. — In italiano si uniscono alla principale mediante le congiunzioni di causa: *perchè, poichè, dappoichè, dacchè, giacchè, mentre, essendochè, attesochè* ecc., o possono essere implicite col gerundio, col participio passato e coll'infinito preceduto dalla preposizione *per*. In generale le proposizioni causali esplicite si costruiscono con l'indicativo; possono avere talora il congiuntivo quando dipendono strettamente da una proposizione negativa o interrogativa.

In latino nelle proposizioni causali s'usa in generale l'indicativo quando significano una causa reale, il congiuntivo quando una causa occasionale.

Si usa l' indicativo:

a) Con *quod* e *quia*, se la ragione che si adduce è data come certa, e affermata come tale dalla persona stessa che parla o scrive.

Tito Manlio Torquato nella guerra Gallica comandò che fosse ucciso suo figlio, perchè contro il suo comando aveva combattuto (affermazione dello scrittore) il nemico.

T. Manlius Torquatus bello Gallico filium suum, quod is contra imperium in hostem **pugnaverat**, *necari iussit.*

b) Con *quoniam, quandoquidem* che accennano una ragione di fatto che si suppone conosciuta.

Io non mi pento d'aver vissuto, poichè vissi in modo da poter credere di non esser nato invano.

Non me vixisse poenitet, quoniam ita **vixi** *ut non frustra me natum existimem.*

Si usa invece il congiuntivo:

a) Con *quod* e *quia* se la ragione è addotta come un' opinione, un pensiero, un' aspettazione della persona da cui procede l'azione contenuta nella proposizione principale.

Temistocle passeggiava in pubblico di notte, perchè non poteva prender sonno (cioè: "egli diceva di far ciò perchè non *poteva* pigliar sonno „).

Noctu ambulabat in publico Themistocles, quod sommum capere non **posset.**

b) Con *cum (quum)* causale.

Essendo la vita senza amicizia piena di insidie e di paura, la ragione stessa ci esorta a procacciarci le amicizie.

Cum vita sine amicitia insidiarum et metus plena **sit,** *ratio ipsa nos monet ut amicitias comparemus.*

§ 90. **Proposizioni finali.** — 1° Le proposizioni finali (significanti cioè uno scopo, un fine) in italiano, si uniscono alla principale mediante le congiunzioni: *affinchè, acciocchè, perchè, che, onde* o si formano coll'infinito preceduto da *per* o *affine di*, quando la proposizione principale e la dipendente hanno il medesimo soggetto.

In latino nelle proposizioni finali si usa *ut* col congiuntivo, e *ne* se hanno senso negativo.

Io dico queste cose affinchè (acciocchè, perchè) tu impari.

Haec dico ut discas.

Leggo per imparare.

Lego ut discam.

Non voglio essere lodatore affinchè non appaia (per non apparire) adulatore.

Nolo esse laudator, ne videar adulator.

2° Si costruiscono con *ut* e *ne* al congiuntivo le proposizioni dipendenti da' verbi seguenti:

a) *Consulo, prospicio, curo (provvedo, procuro), Contendo, laboro, nitor (mi sforzo), Operam do, id ago (m'adopero), id specto* (miro), ed altre locuzioni somiglianti.

b) (*Opto (desidero), postulo, flagito (chiedo), oro, rogo, peto, precor, obsecro, (prego, domando pregando), mando, (commetto, impongo, edico, praecipio (ordino, comando), impello, incito, moveo, adduco (spingo, induco), hortor (esorto), suadeo (consiglio)*; e i verbi che significano *dire* o *scrivere* quando accennano un ordine, una preghiera, un invito.

c) *Perficio, adipiscor, assequor, consequor, impetro (mi vien fatto, ottengo).*

d) *Faccio, efficio, (cerco di fare od ottenere una casa).*

Si adopera *ut non* invece di *ne*, se la negazione si riferisce non a tutta la proposizione, ma ad un solo termine di essa.

e) *Verba timendi.* — Un uso importante hanno le congiunzioni latine *ut* e *ne* dopo i *verba timendi* (*timeo, metuo, vereor; metus, periculum est; timor subit animum* etc.) dopo le quali usasi ***ut*** o ***ne non*** *quando si teme che non avvenga ciò che si desidererebbe che avvenisse*, usasi ***ne*** *quando temesi che avvenga, cio che si vorrebbe che non accadesse.*

Temo di non impetrarlo.	*Timeo* **ut** *impetrem* (vorrei che ciò avvenisse, ma temo che non avvenga).
Temo che tu non sostenga questa fatica.	*Timeo* **ne** *sustineas laborem* (vorrei che ciò non avvenisse, ma temo che avvenga).

I verbi di temere non si costruiscono, contro le regole della *consecutio temporum*, col futuro perifrastico del congiuntivo; in sua vece s'adopera il presente o l'imperfetto.

Temo che il padre non sia per farti buona accoglienza.	*Timeo ut te benigne pater excipiat* (non *excepturus sit*, quantunque indichi azione posteriore). V. Consecutio temporum § 66.

f) *Moneo, admoneo ut (consiglio, esorto uno a fare una cosa); moneo, admoneo ne, (avverto uno che non faccia una cosa).* — *Moneo, admoneo* con l'accusativo coll'infinito, *avverto altrui che una cosa è o non è.*

g) *Concedo* (e anche *permitto*) *ut* (*permetto, concedo facoltà di*

fare o dire checchessia); *concedo* coll'accusativo e coll'infinito significa: *consento, ammetto che una cosa è, o non è,*

h) *Persuadeo ut, ne* col congiuntivo vale: *persuado, muovo altrui con parole a fare e a non fare checchessia;* coll'accusativo con l'infinito: *persuado, fo credere, induco a credere che una cosa è o non è.*

Invece di *ut* s'adopera anche, e segnatamente davanti ad un comparativo, ***quo*** che vale propriamente *ut eo,* affinchè con ciò.

§ 91. **Proposizioni consecutive.** — Le proposizioni consecutive, così dette, perchè esprimono la conseguenza del fatto contenuto nella principale, in italiano si uniscono ad essa mediante le congiunzioni: *sì.... che* o *sicchè, di maniera* o *di modo che, in guisa che, totalmente che* o *talchè, tanto che, a segno che,* ed usasi tanto l'indicativo che il congiuntivo, ovvero possono esprimersi implicitamente con l'infinito e la preposizione *da,* e talora *per.*

1° In latino le proposizioni consecutive si uniscono alla proposizione da cui dipendono mediante ***ut*** col congiuntivo; se hanno significato negativo, con ***ut non*** — Ciò avviene specialmente dopo *talis, is, eiusmodi (tale, siffatto), tantus (tanto sì grande), tot (tanti); dopo sic, ita (così), eo, usque eo, adeo, usque adeo, (tanto, a tal segno), tam, tantopere (tanto), toties, (tante volte).*

Ortensio ardeva *così* dal desiderio di parlare *che* non *ho mai veduto* in alcun altro un desiderio più ardente.	*Hortensius ardebat dicendi cupiditate* **sic, ut** *in nullo unquam flagrantius studium* **viderim.**
Si deve usare un ordine *tale* nelle azioni, *che* tutte le cose nella vita *sieno* adatte e convenienti tra loro.	**Talis** *est ordo actionum adhibendus* **ut** *in vita omnia* **sint** *apta inter se ac convenientia.*
In *tale* stato sono le cose nostre, *da non poter* essere più miserande.	*In* **eo** *statu res nostrae sunt,* **ut non possint** *esse miseriores.*

2° Per indicare sproporzione fra la proposizione principale e la conseguenza che se ne trae, si adopera in italiano il modo: *troppo perchè,* in latino usasi *ut* col congiuntivo in proposizioni dipendenti da un comparativo con *quam* in senso dell'italiano *troppo.*

Isocrate mi pare che sia di *troppo* grande ingegno, *perchè* possa paragonarsi con le orazioni di Lisia.	*Isocrates maiore mihi ingenio videtur esse,* **quam ut** *cum orationibus Lisiae comparetur.*

3° Appartengono in latino alla medesima categoria delle proposizioni consecutive le proposizioni formate con *quin* e con *quominus.*

4° ***Quin*** può usarsi soltanto dopo una proposizione principale negativa, e vuole il congiuntivo. Esso s'adopera:

a) Per il nominativo singolare *qui non* e *quod non* (*che non*).

Non vi fu alcuno dei soldati, che non fosse ferito. — *Nemo fuit militum, quin vulneraretur.*

b) Per *ut non* (*senza*).

Molti sono stimati buoni, senza esserlo. — *Multi existimantur boni, ut non sint.*

c) Dopo le espressioni *non dubitare, non manca molto*, si usa in latino *quin* invece dell' italiano *che* (*non*) o *di* con l'infinito.

Non dubito che tu sia per fare questa cosa in breve. — *Non dubito quin hanc rem brevi confecturus sis.*
Non posso a meno di esclamare, — *Non possum quin exclamem.*

Dopo *non dubito* nel senso di *non esito* si adopera per lo più l'infinito. — È necessario l'infinito con *dubito* affermativo nel senso di *esito;* quindi

Esito a far ciò. — *Dubito hoc facere.*

5° In italiano nelle proposizioni consecutive dipendenti da verbi e da locuzioni che significano « impedimento, ostacolo » si usa il *che* col congiuntivo ovvero l' infinito.

In latino si adopera

Quominus col congiuntivo, e particolarmente nelle proposizioni consecutive dipendenti da' verbi *impedio* (*impedisco*), *deterreo* (*distolgo*), *obsto* (*faccio ostacolo*), *non pugno* (*non m'oppongo*), *non recuso* (*non ricuso*), *mihi non est religio* (*non ho scrupolo*), *per me stat, per me fit* (*dipende da me*).

L'età non impedisce che ci possiamo occupare degli studi delle lettere fino all'estrema vecchiaia. — *Aetas non impedit*, **quominus** *litterarum studia teneamus usque ad ultimum tempus senectutis.*
Che cosa t'impedisce d'esser beato? — *Quid obstat*, **quominus** *sis beatus?*

§ 92. **Proposizioni comparative**. — Le proposizioni comparative, che si possono riguardare come una specie delle proposizioni di maniera e di guisa, o esprimono parità di grado fra due concetti, o esprimono disparità.

Per esprimere parità di grado si usano in italiano gli avverbi e i pronomi correlativi: *così .... come, sì ... come, tale .... quale, tanto .... quanto, tanto più o meno .... quanto più* o *meno; più che.... e più*, e coll'ordine inverso: *come.... così, quale.... tale, quanto più .... tanto più.*

Per esprimere disparità di grado si usano gli avverbi e le congiunzioni: *più .... che*, *meno .... che*, *meglio .... che*, *peggio .... che*, *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore .... che*, ecc. Il verbo della proposizione comparativa subordinata vuole essere accompagnato da *che non* o *di quello che*. Usasi l'indicativo ed il congiuntivo.

Le proposizioni comparative latine sono formate con le particelle relative ***ut***, ***ubi***, ***sicut***, ***sicuti***, ***quemadmodum***, e men frequentemente ***tamquam***, ***quomodo***, ecc. — (*come siccome in quel modo che*), seguite o precedute dalle corrispondenti particelle dimostrative ***ita***, ***sic*** (*così*), ***item*** (*così pure*, *similmente*, *parimente*) e dimostrano la conformità di un fatto certo e determinato con un altro fatto pure certo e determinato. — La particella dimostrativa è spesso taciuta in latino come in italiano. *Qualis*, *quantus*, *quot*, *quotiens*, *quam*, *quantopere* corrispondono a *talis*, *tantus*, *tot*, *totiens*, *tam*, *tantopere*. *Ac*, *atque* (*che*) (*come*) si accompagnano agli aggettivi e agli avverbi che dinotano somiglianza o dissimiglianza, parità o disparità, come *similis*, *dissimilis*, *par*, *dispar*, *contrarius*, *alius; similiter*, *pariter*, *aeque*, *perinde*, *proinde*, *aliter*, *contra*, *secus*, per segnare la relazione reciproca tra due proposizioni o due termini della stessa proposizione.

I modi ordinari per le proposizioni comparative sono, come in italiano, l'indicativo ed il congiuntivo.

1° Modo indicativo.	*Modo indicativo.*
Come a' magistrati stanno innanzi le leggi, così alle leggi stanno innanzi i magistrati.	**Ut** *magistratibus leges* **ita** *populo praesunt magistratus.*
L'amico lusinghiero può essere distinto dal sincero, tanto quanto tutto ciò che è imbellettato può esser distinto da ciò che è sincero.	*Secerni blandus amicus a vero* **tam** *potest* **quam** *omnia fucata a sinceris*

2° Le congiunzioni italiane: *come se*, *non altrimenti che*, ecc. e le congiunzioni latine: *quasi*, *perinde*, *perinde ac si*, *aeque ac si*, *non secus*, *tanquam si*, *velut si* o semplicemente *tanquam* e *velut* reggono tutte il modo congiuntivo.

Modo congiuntivo.	*Modo congiuntivo.*
Ti raccomando la cosa mia così come se si tratti di cosa tua.	**Ita** *tibi rem commendo*, **tamquam** *si tua res agatur.*
I Sequani avevano orrore della crudeltà di Ariovisto, lontano, come se fosse presente.	*Sequani absentis Ariovisti crudelitatem* **velut** *si praesens adesset horrebant.*

2° Quanto al tempo, fra l'italiano ed il latino ci sono queste due

differenze: Se il verbo principale è al presente o al futuro dell'indicativo, il verbo dipendente si mette, in italiano, all'imperfetto, mentre in latino si mette al presente congiuntivo.

Tu ti affanni, come ne andasse l'onore e la roba tua.	**Quasi** *tua res aut honor agatur*, **ita** *laboras.*

Se la supposizione riguarda il passato, il verbo che in italiano è nel più che perfetto, si volge in latino nel perfetto.

Ci affliggiamo come se fosse capitata ad Ortensio una qualche disgrazia	*Angimur* **tamquam** *Hortensio acerbitatis aliquid acciderit.*

Per gli altri tempi l'italiano ed il latino vanno d'accordo.

Si affrontarono come se si disputasse del regno.	**Tamquam** *de regno dimicaretur, ita concurrerunt.*

§ 93. **Proposizioni concessive**. — Le proposizioni concessive italiane hanno di regola il congiuntivo, e si possono usare implicitamente col gerundio, col participio e talora anche coll'infinito preceduto da *per*. Nelle proposizioni concessive latine occorre così l'indicativo come il congiuntivo.

1° ***Quamquam*** ed ***etsi*** vogliono l'indicativo.

	Modo indicativo.
Quantunque ogni virtù ci attiri a sè, tuttavia ciò può fare specialmente la giustizia e la liberalità.	**Quamquam** *omnis virtus nos ad se* **allicit,** *tamen iustitia et liberalitas id maxime efficit.*
.... Sebbene non vedesse il luogo favorevole per i suoi, tuttavia confidando sul numero delle schiere desiderò di combattere.	.... **Etsi** *non aequum locum* **videbat** *suis, tamen fretus numero copiarum confligere cupivit.*

2° ***Quamquam*** s'usa anche col congiuntivo, solo quando serva ad esprimere il pensiero della persona nominata nella proposizione principale, od abbia valor potenziale.

	Modo congiuntivo.
Benchè ci fossero altre cose molto più degne di pianto, tuttavia ci addoloravamo per ciò.	**Quamquam essent** *multo magis alia lugenda, tamen hoc doloremus.*

3° Anche ***etsi***, ***tametsi***, possono avere il congiuntivo quando esprimono una semplice supposizione.

Ciò che diciamo con verità, anche non essendo lodato da alcuno, è per sua natura lodevole.	*Quod vere dicimus* **etiamsi** *a nullo* **laudetur,** *natura est laudabile.*

4° *Etiamsi* si costruisce per lo più col congiuntivo.

5° Si usa altresì il congiuntivo con *licet*, *cum*, *ut* e *ne* concessivi.

Quamvis (*per quanto*), indica il più alto grado della concessione e vuole il congiuntivo.

Ciò che è turpe, si celi pur quanto si vuole, tuttavia in nessun modo può diventare onesto. — *Quod turpe est*, **quamvis occultetur**, *tamen honestum fieri nullo modo potest.*

§ 94. **Proposizioni condizionali.** *Periodo ipotetico.* — 1. Le proposizioni condizionali si uniscono, in italiano alla principale mediante le congiunzioni seguenti:

Se indica la condizione in modo assoluto e certo.

Se dici ciò tu sbagli.

Purchè, *qualora*, *in caso*, *se mai*, *se pure*, *caso mai*, *in caso che*, *per poco che*, *dove*, *quando*, indicano la condizione come incerta e in modo esclusivo e ristretto.

Se mai dicessi questo, saresti in errore.

Posto che, *dato che*, *a patto che*, *a condizione che*, *con questo che*, *sì veramente che*, indicano una condizione come presupposta.

Le proposizioni condizionali possono divenire implicite per mezzo del gerundio o del participio o dell'infinito colla preposizione *a*.

Scoprendosi o la passione o l'arte, si scema la fede al dicitore.
A trargli l'osso (se gli si traesse.... ecc.) potrebbe guarire.

2° Periodo ipotetico.

Le proposizioni condizionali, tanto in italiano quanto in latino, formano la *protasi* del *periodo ipotetico*. — La protasi d'un periodo ipotetico è la proposizione subordinata, esprimente la condizione, mentre *apodosi* si chiama la principale, che contiene la conseguenza.

Se dici ciò (protasi) tu sbagli (apodosi). — *Hoc si dicis* (protasi) *erras* (apodosi).

Il periodo ipotetico ha tre forme:

a) *Periodo ipotetico reale:* Modo indicativo.

b) *Periodo ipotetico potenziale* — In italiano: Modo congiuntivo - Modo condizionale — In latino: Modo congiuntivo.

c) Periodo ipotetico irreale — In italiano: Modo congiuntivo - Modo condizionale — In latino: Modo congiuntivo.

Tanto l'italiano che il latino adoperano l'indicativo, quando la condizione è presa in modo assoluto e certo (in italiano si usa la congiunzione *se*), adoperano il congiuntivo, allorchè la condizione è incerta, dubbia, ristretta (in italiano si usano le altre congiunzioni: *purchè, qualora, nel caso che*, ecc.).

I tempi però variano fra l'italiano ed il latino nel modo seguente:

a) ***Periodo ipotetico reale o della prima forma.***

Nell'apodosi la condizione è proposta come cosa reale, e nella *protasi* la conseguenza è indicata come sicura e necessaria.

Si usa l'indicativo tanto nella protasi, quanto nell'apodosi. — Anche nei tempi non vi è alcuna differenza fra l'italiano ed il latino.

Modo indicativo.	***Modo indicativo.***
Se tu dici questo sbagli.	*Hoc* **si dicis, erras.**

Nell'*apodosi « Se tu dici questo (hoc si dicis)* » la condizione è posta come cosa reale, e perciò la conseguenza « *sbagli (erras)*, protasi » è sicura e necessaria.

Quindi tanto nella protasi quanto nell'apodosi si usa *il modo della realtà*, cioè l'indicativo.

Se tralasciamo la guerra, non godremo mai della pace.	**Si** *bellum* **amittimus,** *pace nunquam* **fruemur.**

b) ***Periodo ipotetico potenziale o della seconda forma.***

La condizione può esser posta soltanto come possibile nell'apodosi, per cui anche tale è la conseguenza nella protasi. — In tal caso l'italiano esprime la proposizione condizionale — (*protasi*) con l'imperfetto o più che perfetto del congiuntivo, la principale — (*apodosi*) col condizionale presente o passato. — Il latino invece adopera nell'una o nell'altra proposizione il congiuntivo del presente o del perfetto. Si usa in italiano l'imperfetto, in latino il presente, se la condizione si riferisce al presente, o si usa in italiano il più che perfetto, in latino il perfetto, se la condizione si riferisce al passato.

Congiuntivo e condizionale.	***Modo congiuntivo.***
Se dicessi questo, saresti in errore.	*Hoc* **si dicas, erres.**
Se avessi detto questo, saresti stato in errore.	*Hoc* **si dixeris, erraveris.** [1]

---

[1] Nella protasi si trova talvolta il congiuntivo, specialmente se il soggetto è il pronome indeterminato *quis* e la seconda persona del congiuntivo è equivalente all'impersonale riflessivo italiano.

c) ***Periodo ipotetico irreale o della terza forma.***

La condizione può supporre un caso che non si avvera al presente o non si è avverato in passato; così che la conseguenza diventa impossibile. — In italiano si usa il congiuntivo imperfetto o trapassato nella protasi, il condizionale presente o passato nell'apodosi, laddove il latino adopera l'imperfetto o il più che perfetto del congiuntivo tanto nella protasi quanto nell'apodosi.

CONGIUNTIVO E CONDIZIONALE.	***Modo congiuntivo.***
Se dicessi questo, saresti in errore (ma non lo dici, non sei dunque in errore).	*Hoc* **si diceres, errares.**

La condizione si riferisce al presente, e succede il contrario della condizione espressa.

Se avessi detto questo, saresti stato in errore (ma non l'hai detto, non sei dunque stato in errore).	*Hoc* **si diceres, erravisses.**

La condizione si riferisce al passato, e avvenne già l'opposto della condizione espressa.[1]

[1] In latino, nei periodi ipotetici della terza forma, l'apodosi si trova per lo più espressa con l'indicativo dell'imperfetto o del perfetto, se in essa vi è un verbo di *potere*, *dovere*, o la coniugazione perifrastica, oppure *paene* o *prope*.

La Repubblica avrebbe potuto essere perpetua, se si fosse vissuto con le patrie istituzioni e co' buoni costumi.	*Respublica* **poterat** *esse perpetua, si patriis* **viveretur** *institutis et moribus.*

Anche s'usa talvolta nell'apodosi l'indicativo per indicare un fatto che era lì lì per accadere.

Avremmo vinto egregiamente, se Lepido non avesse accolto Antonio.	*Praeclare viceramus, nisi Lepidus recepisset Antonium.*

Nei periodi ipotetici della terza forma si può sostituire al più che perfetto l'imperfetto del congiuntivo nella protasi o nell'apodosi, ed anche in tutte e due le proposizioni, quando l'azione passata è considerata in atto, non in effetto.

Nei tempi eroici Omero non avrebbe attribuita tanta lode nel dire ad Ulisse, se egli non fosse stato allora l'onore dell'eloquenza.	*Non iam heroicis temporibus tantum laudis in dicendo Ulixi tribuisset Homerus, nisi iam tum esset honos eloquentiae.*

Se l'apodosi dipende da una congiunzione che regga già essa il congiuntivo, o prende la forma di una proposizione interrogativa dipendente, al più che perfetto si sostituisce la coniugazione perifrastica del participio futuro con *fuerim*, e nelle proposizioni interrogative dipendenti anche la coniugazione perifrastica con *fuissem*, se il verbo della proposizione principale è di tempo passato. — Si mantiene però il più che perfetto co' verbi che mancano di supino, e nel passivo.

§ 95. **Proposizioni interrogative**. — 1° La forma interrogativa può essere, in italiano ed in latino, di due maniere: *diretta e indiretta.*

Non dubito che, se tu avessi detto ciò, avresti errato.	*Non dubito quin, si hoc dixisses erraturus fueris* (invece di: *erravisses).*
Non dubito che, se avessi fatto ciò ti saresti pentito del fatto.	*Non dubito quin, si hoc fecisses, te facti poenituisset* (il verbo dell'apodosi manca del supino).
Non dubito che se tu, avessi fatto questo, saresti stato rimproverato.	*Non dubito quin, si hoc fecisses, reprehensus esses* (verbo passivo).
Non so che cosa avresti fatto, se fossi stato nel mio posto.	*Non intellego quid, si meo loco fuisses, facturus fueris* — (la proposizione dipendente è interrogativa; il verbo della principale è di tempo presente: *intellego*).
Ho compreso che cosa avresti fatto, se fossi stato nel mio posto.	*Intellexi quid, si meo loco fuisses, facturus fueris o facturus fuisses* (la proposizione dipendente è interrogativa; il verbo della principale è di tempo passato).

Si usa pure il participio futuro con *esse* o con *fuisse* invece dell'imperfetto o del più che perfetto congiuntivo, quando l'apodosi cade nella costruzione dell'accusativo con l'infinito. Si sostituisce la circoscrizione di *futurum esse* o *futurum fuisse ut* col congiuntivo se il verbo manca di supino, oppure è passivo.

Credo che, se tu dicessi questo, sbaglieresti.	*Existimo te hoc si diceres erraturum esse* (periodo indipendente: *hoc si diceres errares*).
Credo che, se tu avessi detto ciò, avresti sbagliato.	*Existimo te, si hoc dixisses, erraturum fuisses* (periodo indipendente: *hoc si dixisses, errasses*).
Credo che se tu facessi ciò, saresti rimproverato.	*Existimo, si hoc faceres, futurum esse ut reprehenderis.*

Si ponga mente alla differenza che passa tra *nisi* e *si non.* — *Nisi* nega tutta la proposizione e denota un' azione così congiunta alla principale, che questa non può essere effettuata, se quella non si avveri.

La memoria va diminuendo, se non la eserciti.	*Memoria minuitur, nisi eam exerceas.*

Si non nega invece un termine solo della proposizione.

È tolta ogni equità, se non è lecito a ciascuno avere il proprio.	*Aequitas tollitur omnis, si habere suum cuique non licet.*

Inoltre si adopera *si non* (anche *si minus*) se seguita una proposizione correttiva con *at*, *tamen*, *certe* etc.

Se non il presente pericolo, certo la fame dobbiamo temere con un sì lungo assedio	*Si non praesens periculum, at certe longinqua obsidione fames est timenda*

o se ad una proposizione condizionale affermativa seguiti una negativa col medesimo verbo, il quale si può anche tacere.

Se farai ciò, ti ringrazierò molto, se no (se non lo farai) ti perdonerò.	*Si id feceris, magnam habebo tibi gratiam, si non feceris ignoscam.*

Altra congiunzione ipotetica è *sin* (o *sin autem*) la quale domanda sempre una proposizione condizionale precedente.

Se dici il vero, sarai lodato, se poi menti, sarai castigato.	*Si verum dicis, laudaberis; sin mentiris, punieris.*

È *diretta* nelle proposizioni principali.

Che fai? Donde vieni? — *Quid agis? Unde venis?*

È *indiretta* nelle proposizioni subordinate.

Desidero molto di sapere ciò che tu fai. — *Valde aveo scire quid agas.*

2° Può essere inoltre *semplice* e *disgiuntiva*.

Semplice se consta di una sola proposizione.

La pertinacia e la perseveranza sono la stessa cosa? — *Idemne est pertinacia et perseverantia?*

Doppia o *disgiuntiva* se consta di due o più proposizioni che a vicenda si escludono.

Il saggio è felice od infelice? — *Utrum beatus est sapiens an miser?*

§ 96. *Interrogazione diretta.* — In italiano servono all'interrogazione diretta i pronomi e gli avverbii relativi *quale, quanto, che, chi, come, quando, dove,* e le congiunzioni *a che, perchè*, ecc. e le frasi *per, per qual cagione, per qual motivo*, ecc. — In latino i pronomi interrogativi come *quis, qualis, quantus*, etc. o un avverbio interrogativo come *ubi, quo, unde, quam, cur, quomodo*.

Il modo della interrogazione diretta è l'indicativo.

Che cosa fai? Donde vieni? — *Quid* **agis?** *Unde* **venis?**

eccettochè la domanda esprima il dubbio o l'irresoluzione di chi la fa, nel qual caso si adopera in italiano il condizionale o l'infinito, ovvero si ricorre ad una circoscrizione con *potere, dovere*, ecc., in latino si adopera il congiuntivo propriamente detto.

Che avrei dovuto fare? Che fare? — *Quid* **facerem?**

§ 97. *Interrogazione indiretta.* — Appartengono alla interrogazione indiretta tutte le proposizioni subordinate formate con un pronome o un avverbio o una particella interrogativa, le quali dipendono da verbi d'*interrogare*, o da verbi che significano: *dire, dichiarare, mostrare, pensare, intendere, sapere, vedere, udire*, ecc. o da frasi composte da sostantivi od aggettivi dello stesso significato.

1° In italiano per la interrogazione indiretta si usa tanto l'indicativo quanto il congiuntivo, con questa lieve differenza che il congiuntivo mostra in chi domanda una maggiore incertezza od una di-

sposizione a credere il contrario di ciò che si ricerca. In latino la interrogazione indiretta si costruisce sempre col verbo nel congiuntivo.

Indicativo e congiuntivo.	*Congiuntivo.*
Epaminonda vedendosi venir meno per la grave ferita domandò *se era* salvo lo scudo (potrebbe usarsi anche: *se fosse*, ma mostrerebbe più l'incertezza).	*Epaminondas, cum gravi vulnere exanimari se videret, quaesivit salvusne* **esset** *clipeus.*
Desidero molto di sapere ciò che tu fai.	*Valde aveo scire quid* **agas.**
Si domanda se sia la stessa cosa la pertinacia e la perseveranza.	*Quaeritur idemne* **sit** *pertinacia et perseverantia.*

2⁰ Spesso dopo i verbi che esprìmono un giudizio o una cognizione o una affermazione l'italiano adopera un sostantivo che in latino deve essere espresso con l'interrogazione indiretta formata con un pronome od un avverbio interrogativo, sia perchè manca in latino il sostantivo corrispondente al sostantivo italiano, sia perchè importi determinare con precisione il tempo o altra circostanza dell'azione.

Si debbono considerare diligentemente le conseguenze d'ogni cosa.	*Diligenter considerandum est* **quid ex omni re evenire soleat.**

3⁰ L'oggetto dei verbi anzidetti è anche significato spesso in italiano da un sostantivo accompagnato da una proposizione relativa. Il latino invece separa l'oggetto dal verbo e forma con esso e con un pronome interrogativo una proposizione dipendente.

Conosco *la via per cui si giunge* alla vita beata.	*Novi* **qua via** *ad beatam vitam perveniatur* (non: *viam qua perveniatur*).
Mostrai *il modo con cui* poteva farsi ciò.	*Ostendi* **qua ratione** *hoc confici posset.*

4⁰ In italiano non importa distinguere le interrogazioni indirette dalle proposizioni relative, dicendosi p. e. « dirò quello che io penso » tanto nel senso di « dirò (apertamente) ciò che io penso » quanto per « dirò che cosa io pensi (cioè « farò conoscere quale sia la mia opinione in proposito »). Il latino invece distingue nettamente i due concetti.

Dirò *quello che io penso.*	*Dicam* **quod sentio** (proposizione relativa col verbo all'indicativo).
Dirò *che cosa io pensi.*	*Dicam* **quid sentiam** (interrogazione indiretta col verbo nel congiuntivo; risponde alla domanda: Che cosa pensi tu?)

§ 98. ***Interrogazione semplice con particelle interrogative. — Ne —*** In italiano quando si esprime l'interrogazione senza indicare, di per sè, se la risposta che si attende sia affermativa o negativa, non si adopera particella alcuna nelle domande dirette, nelle indirette si usa la condizionale *se*. In latino, in tal caso, nelle domande dirette ed indirette si usa *ne;* che si pone in fine della prima parola della proposizione, e serve come semplice segno dell'interrogazione.

La pertinacia e la perseveranza sono le stesse cose?	*Idem***ne** *est pertinacia et perseverantia?*
Epaminonda, vedendosi venir meno per la grave ferita, domandò se era salvo lo scudo.	*Epaminondas, quum gravi vulnere exanimari se videret, quaesivit salvus***ne** *esset clipeus.*

Nonne. — In italiano quando ci aspettiamo o supponiamo un *sì*, è regola cominciare la domanda con un *non* nelle domande dirette, con *se non* nelle domande indirette. In latino si usa *nonne* tanto nelle domande dirette, quanto nelle indirette, quando si presuppone una risposta affermativa.

Non vieni?	**Nonne** *venies?* (risposta: *sì*).
Fu chiesto a Socrate, *se non* stimasse felice Archelao.	*Quaesitum ex Socrate est, Archelaum* **nonne** *beatum putaret.*

Quando si succedono più interrogazioni, alla prima con *nonne* si aggiungono le altre con *non*. Talora in *videsne? videmusne? videtisne?* (cui regolarmente segue *ut* col congiuntivo) *ne* ha il valore di *nonne.*

1° ***Num.*** — Quando si presuppone una risposta negativa, in italiano non si adopera particella alcuna, o si usa il *forse* nelle domande dirette; nelle indirette si usa *se*. In latino usasi *num* tanto nelle domande dirette quanto nelle indirette.

Osi negare? Osi forse negare?	**Num** *negare audes?*
Ti chiedo se vedi.	*Interrogo te,* **num** *videas.*

Conviene però notare che *num* nelle domande indirette ammette tanto una negativa quanto una affermativa.

2° ***Interrogazione doppia*** o ***disgiuntiva.*** — La interrogazione doppia o disgiuntiva è quella con la quale si chiede quale di due concetti opposti sia affermato o negato. Può essere *diretta* ed *indiretta* come la interrogazione semplice.

3° ***Interrogazione doppia diretta.*** — Il primo membro può avere *utrum* o *ne* od anche nessuna particella interrogativa; gli altri membri cominciano da *an*.

Ciò è vero o falso?	**Utrum** *id verum est* **an** *falsum?* *Verum***ne** *id est* **an** *falsum?* *Verum id* **an** *falsum est?*

§ 99. ***Interrogazione doppia indiretta.*** — Le particelle si adoperano nello stesso modo che nella interrogazione diretta; solo, quando nella prima parte si tace la particella, nella seconda si può usare anche *ne* invece di *an*.

Domando a te se ciò è vero o falso.	*Quaero ex te* **utrum** *id verum sit* **an** *falsum.* *Quaero ex te verum***ne** *id sit***an** *falsum.* *Quaero ex te verum id sit* **an** *falsum.* *Quaero ex te verum id falsum***ne** *sit.*

O no, si dice ordinariamente nelle domande dirette *an non*, nelle indirette *necne* con o senza ripetizione del verbo.

Riguardo alla particella interrogativa *an* è da avvertire:

Nelle interrogazioni dirette semplici *an* si pone spessissimo in principio dell'interrogazione, dove l'italiano suol cominciare con *o*.

Dopo un'interrogazione, *an* comincia assai spesso una interrogazione diretta, nel senso dell'italiano *forse*.

Nell'interrogazione indiretta semplice, *an* si trova soltanto con le espressioni d'incertezza.

§ 100. ***Risposte all'interrogazione.*** — Tanto in italiano che in latino, alla domanda sì diretta come indiretta può farsi la risposta in senso affermativo, ripetendo il verbo della domanda stessa, o quell'altra parola alla quale la domanda si riferisce.

Non dissi che ciò sarebbe avvenuto? Lo dicesti.	*Annon dixi esse hoc futurum? Dixisti.*

In italiano alla domanda diretta si risponde pur direttamente mediante gli avverbi *si* e *no*. — Invece di *sì* usasi anche, per affermare, *certo, appunto, davvero, proprio* ecc., o si rafforza l'affermativa dicendo *sì certo, sì davvero, certo che sì*, così pure si rafforza la negativa, dicendo *no certo, no davvero, certo che no*. In latino alle domande dirette si risponde ancora affermativamente con *ita, ita est*; con *vero*, per lo più preceduto da un pronome; con *etiam, sane; sane quidem*.

§ 101. **Il Participio**. — Il participio (come accenna la parola stessa) ha la proprietà di aggettivo e di verbo. In italiano ha due tempi, il presente: *lodante*, ed il passato: *lodato*. Il presente indica

l'azione in atto tanto ora, quanto per l'addietro, od in avvenire; come il passato indica l'azione in effetto per ciascuno dei tre tempi diversi. — Quanto al latino il valore relativo del participio è indicato dal seguente specchio sinottico:

I participi sono usati in latino assai più sovente che in italiano, poichè essi tengono il luogo di una proposizione subordinata o di una frase che può essere convertita in proposizione subordinata. Il *participio presente italiano* manca quasi affatto alla lingua parlata; e ciò a causa del gerundio che ne ha usurpato l'ufficio. È per altro frequentissimo come aggettivo. Anche il *participio presente latino* può fare le veci di attributo

Il ragazzo piangente	*Puer* **lacrimans**

e può essere usato come aggiunta predicativa co' verbi *video, conspicio, animadverto,* etc. *facio fingo* nel senso di introdurre a parlare

Senofonte introduce Socrate a disputare	*Xenophon facit Socratem* **disputantem**

ma spesso fa le veci anche di una proposizione relativa

Segui la via *che conduce* alla virtù.	*Sequere viam* **ducentem** *ad virtutem* (invece di: *quae ducit).*
Io crederò a *quelli che dicono* il vero.	*Ego credam verum* **dicentibus** (= **iis qui verum dicunt**).

ovvero di una proposizione avverbiale

A Cincinnato *mentre arava* fu annunziato che era stato fatto dittatore.	**Aranti** *Q. Cincinnato nuntiatum fuit eum dictatorem esse factum.*
Chi può, *se teme* la morte non essesere infelice?	*Quis potest, mortem* **metuens**, *esse non miser?*

Il *participio passato* in italiano come in latino si usa a maniera di aggettivo

Gli ambasciatori *mandati dal re.*	*Legati a rege* **missi.**

In latino si usa come aggiunta predicativa con *habeo, teneo*:

cognitum habeo = cognovi
persuasum habeo = mihi persuasi

e può tener luogo di proposizioni subordinate di molte specie

Il sapiente *offeso* dall'imprudente non s'adira (*se è offeso* dall'imprudente).	*Sapiens ab imprudente* **laesus** *non irascitur.*
Lisandro lasciò grande fama di sè *acquistata* (*avendola acquistata*) più per fortuna che per virtù.	*Lysander magnam reliquit sui famam magis felicitate quam virtute* **partam.**

Il *participio presente* e *passato* può essere usato in due modi:

a) Come ***participio appositivo***, se il participio si riferisce come attributo a una parola, la quale, quando si sciolga il participio in una proposizione secondaria, entri nella proposizione principale. Il participio si riferisce direttamente al soggetto o ad altro termine della proposizione principale.

La morte colpì Annibale *mentre macchinava* (*macchinante*) nell'animo la guerra contro i Romani.	*Hannibalem,* **agitantem** *in animo bellum adversus Romanos mors oppressit.*

La proposizione: « *mentre macchinava nell'animo* » entra nella principale, si riferisce al termine « Annibale » della principale: « La morte colpì *Annibale* », perciò il latino usa il *participio appositivo* « *agitantem* ».

b) Come ***participio assoluto*** (***ablativo assoluto***), se il participio appartiene a una parola, la quale quando si sciolga il participio in una proposizione subordinata, entra soltanto nella proposizione subordinata, non nella principale. — Il participio non si riferisce direttamente al soggetto o ad altro termine della principale.

I Greci *al sopraggiungere dei Persiani* (*sopraggiungenti i Persiani*), occuparono le Termopili.	*Graeci*, **advenientibus Persis**, *Thermopilas ceperunt.*

La proposizione « *al sopraggiungere dei Persiani* » non si riferisce ad alcun termine della principale: « I greci occuparono le Termopili ». In italiano al participio assoluto corrisponde per lo più il gerundio presente o passato o il participio passato, o una proposizione secondaria retta da una congiunzione od una frase formata con un sostantivo od un infinito ed una proposizione.

Pitagora venne in Italia *regnando Tarquinio* (*mentre regnava Tarquinio; sotto il regno di Tarquinio*).	**Tarquinio Superbo regnante** *Pythagoras in Italiam venit.*
Cacciati i re, (*poichè furono cacciati i re; dopo la cacciata dei re*) furono creati i consoli.	**Regibus exactis,** *consules creati.*

Mancando in latino il participio presente del verbo *esse*, si costruisce il predicato nominale di esso così in apposizione come in ablativo assoluto.

Cicerone, *essendo console*, difese la repubblica.	*Cicero* **consul** (costruzione appositiva) *rem publicam defendit.*
Mentre Cicerone *era console*, Catilina turbò la repubblica.	*Cicerone* **consule** (costruzione in ablativo assoluto) *Catilina rem publicam turbavit.*

Spesso proposizioni italiane coordinate si risolvono in latino nel participio appositivo e nel participio assoluto.

Cimone *vinse* e *prese* la flotta presso Eurimedonte.	*Cimon apud Eurymedontem* **classem devictam** *cepit.*
Diviziaco partì per Roma per chiedere aiuto, ma tornò indietro senza aver concluso nulla.	*Diviciacus auxilii petendi causa Romami profectus* **infecta re** *rediit*

§ 102. **Il Gerundio ed il Gerundivo** — Il *Gerundio* deriva da' casi obliqui del gerundivo neutro, e, adoperato come sostantivo, serve a compiere la declinazione dell'infinito presente.

Il gerundio ha significazione attiva e regge il caso del suo verbo.

Il *gerundivo* è la forma aggettivale del gerundio, ha valore passivo, si usa quindi soltanto ne' verbi transitivi e sostituisce il gerundio con l'accusativo dell'oggetto.

L'arte d'amministrare la repubblica è difficilissima.	*Gerundio.* *Ars* **administrandi** *rem publicam est difficillima* *Gerundivo.* *Ars* **administrandae** *republicae est difficillima.*

La costruzione col gerundivo (sempre posto che il verbo sia transitivo con oggetto espresso) si deve adoperare quando il gerundio è: in caso dativo, in accusativo con *ad*, in ablativo con preposizione.

Sono inetto a sopportar la fatica.	**Gerundio.** In cambio di.... *impar onus ferendo sum.* **Gerundivo.** Si dovrà dire.... *impar oneri ferendo sum.*
Atto a sopportar le fatiche.	**Gerundio.** In cambio di.... *aptus ad ferendum onera.* **Gerundivo.** Si dovrà dire.... *aptus ad ferenda onera.*
Prestai l'opera mia nel liberar la patria.	**Gerundio.** In cambio di... *operam collocavi in liberando patriam.* **Gerundivo.** Si dovrà dire.... *operam collocavi in liberanda patria.*

Negli altri casi (genitivo, ablativo semplice) si può adoperare tanto l'una quanto l'altra costruzione; quella però col gerundio è più comune.

Perciò può dirsi:

È nobile l'arte dell'ammaestrare i fanciulli.	**Gerundio.** *Ars pueros docendi nobilis est.* **Gerundivo.** *Ars puerorum docendorum nobilis est.*
Occupandosi delle lettere l'ingegno s'affina.	**Gerundio.** *Litteras tractando ingenium acuitur.* **Gerundivo.** *Litteris tractandis ingenium acuitur.*

Il gerundivo si usa ancora come aggettivo verbale di necessità attributivamente e predicativamente.

Attributivamente:

Uomo da lodare. — *Vir laudandus.*
Cosa da evitare. — *Res vitanda.*

Predicativamente:

Con *esse* (*coniugazione perifrastica*) e il dativo:

Il maestro deve lodare lo scolaro. — *Magistro discipulus laudandus est.*

Co' verbi *curare, tradere, relinquere, permittere,* etc.

Al maestro si dà il ragazzo da istruire. — *Puer magistro erudiendus traditur.*

§ 103. ***Il Supino.*** — Il supino in *um*, ha significato attivo e regge il caso del suo verbo; il supino in *u* ha significato passivo e non regge caso alcuno.

Il supino in *um* si adopera co' verbi di moto, per indicare lo scopo o il fine cui il moto è diretto.

Gli Edui mandarono degli ambasciatori a Cesare per domandargli aiuto. — *Aedui legatos ad Caesarem miserunt auxilium* **rogatum.**

Il supino in *u* si usa per rispondere alla domanda: a che? sotto qual rispetto? con pochi aggettivi e con i due sostantivi indeclinabili: *fas* e *nefas.*

Una cosa facile da sapere. — *Res facilis* **cognitu.**

APPENDICE.

Il discorso indiretto

—

Riferendo il discorso od il pensiero di un altro, possono tenersi due maniere:

a) Diretta (oratio recta), riferendo il discorso od il pensiero di un altro colle sue stesse parole, senza mutazione di sorta.

b) Indiretta (oratio obliqua) facendo dipendere il discorso od il pensiero di un altro da un verbo che significhi: « dire, credere, volere, desiderare ».

Discorso diretto.

Socrate diceva: gli animi degli uomini sono sempre divini.

Animi hominum, Socrates inquiebat, semper sunt divini.

Discorso indiretto.

Socrate voleva dire che l'anima umana è sempre divina.

Socrates dicebat semper animos hominum esse divinos.

In italiano può usarsi il discorso indiretto: ma tale costrutto fu specialmente frequente presso gli antichi. Oggi non si direbbe; Socrate soleva dire l'anima *esser* sempre divina. Solo può usarsi anche oggi, quando la forza o la dignità dello stile lo richiedono, e specialmente per evitare una troppo vicina ripetizione della congiunzione *che*. Quindi occupiamoci solo del discorso indiretto latino.

In latino nel passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto si mutano i *modi*, i *tempi*, ed i *pronomi*.

I Modi. — **Proposizioni principali.** — Se la proposizione principale del discorso diretto contiene un' asserzione od una narrazione, nel discorso indiretto essa viene espressa con la costruzione dell'*accusativo con l' infinito.*

Discorso diretto.	*Discorso indiretto.*
Nuntius allatus est: pax est composita. — fu apportata la nuova: la pace è fatta.	*Nuntius allatus est, pacem esse compositam.* — fu apportata la nuova che la pace era fatta.

Se invece esprime un comando, un desiderio, od una interrogazione, allora viene usato il congiuntivo.

Discorso diretto.	*Discorso indiretto.*
Omnia perierunt, inquit Caesar; *consulite, milites, vestrae saluti.* — Cesare disse: tutto è rovinato, o soldati, provvedete alla vostra salvezza.	*Caesar dixit omnia periisse; milites suae saluti consulerent* — Cesare disse che tutto era rovinato, che i soldati provvedessero alla propria salute.

Proposizioni subordinate. — Le proposizioni che nel discorso diretto sono secondarie hanno sempre il congiuntivo.

Discorso diretto.	*Discorso indiretto.*
Caesar, postquam hostes **fusi erunt**, *castra muniet* — Cesare, dopochè saranno sbaragliati i nemici, fortificherà gli accampamenti.	*Caesar dixit se, post quam hostes fusi essent, castra muniturum esse.*— Cesare disse che avrebbe fortificato gli accampamenti, dopochè fossero sbaragliati i nemici.

Le proposizioni subordinate che contengono un'asserzione aggiunta dallo scrittore hanno l' indicativo.

Themistocles certiorem Xerxem facit, id agi ut pons, quem ille in Helles ponto fecerat, dissolveretur. — Temistocle fa consapevole Serse che si trattava di distruggere il ponte, che egli aveva costruito nell'Ellesponto.

Le parole «*quem ille fecerant*» sono un'àsserzione, a modo di parentesi, dello storico; se fosse scritto: «*quem ille fecisset*» tali parole sarebbero riferite come pensiero di Temistocle (V. prop. relative).

I Tempi.

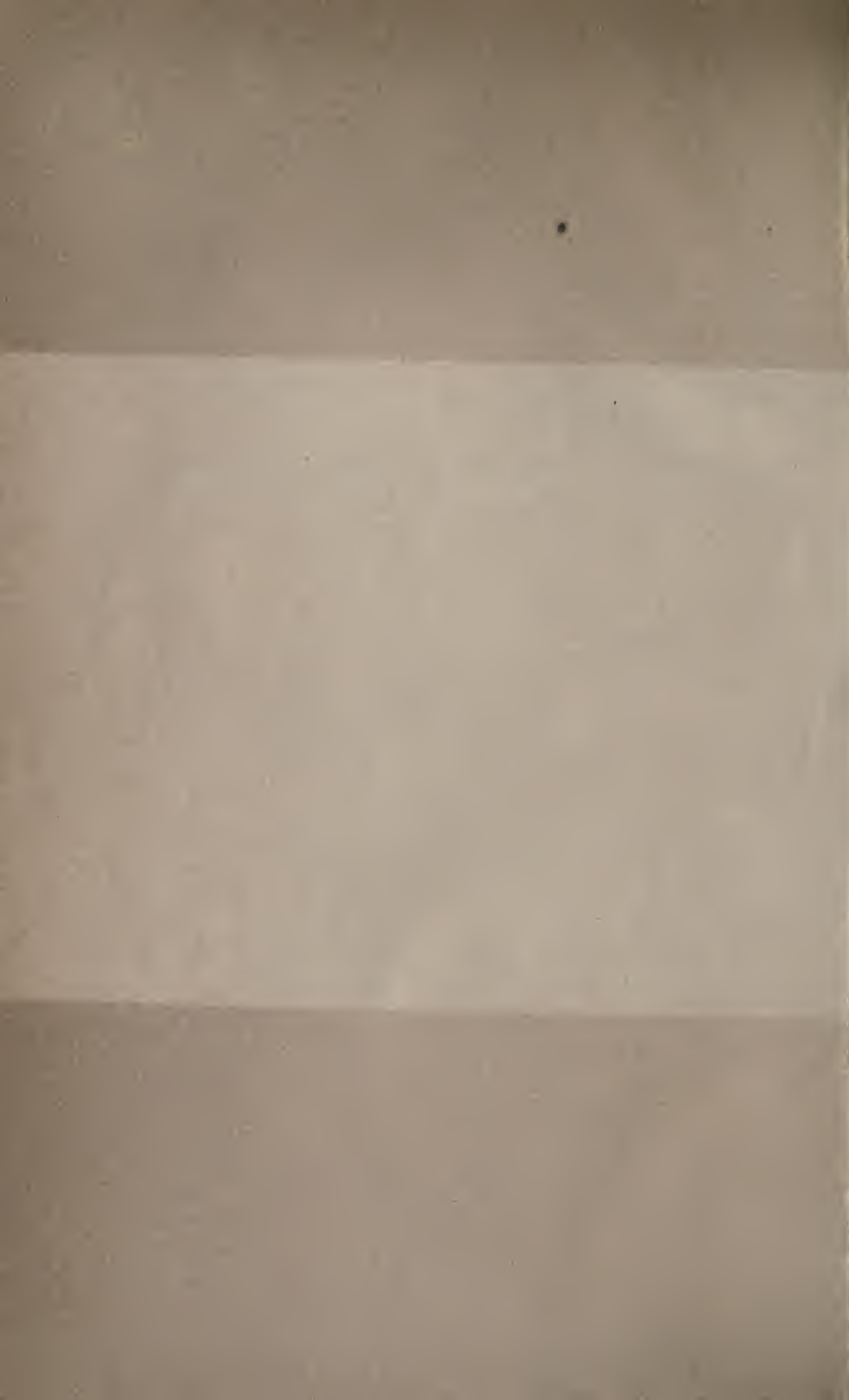
Quanto a' tempi la concordanza loro nel discorso indiretto è determinata dalle leggi generali della *Consecutio temporum* (V. § 66).

I Pronomi.

A quello che nel discorso diretto è pronome di prima persona si sostituisce il riflessivo *sui*, *sibi se*, ed il possessivo *suus* a cui corrisponde in italiano il pronome oggettivo di terza persona: *lui*,

lei, lo, la, gli, le, li, loro, e per il nominativo, *ipse,* quando nel discorso diretto la prima persona è in posizione di soggetto (*ego*)

> *Ariovistus respondit, si* **ipse** (nel discorso diretto *ego*) *populo Romano, non praescriberet quemadmodum suo iure uteretur, non oportere* **sese** (nel discorso diretto *me*) *a populo Romano in suo iure impediri.* — Ariovisto rispose che se egli non prescriveva al popolo Romano il modo di usare del proprio diritto, non conveniva che egli venisse contrariato dal popolo Romano nel proprio diritto.

Al pronome di seconda e di terza persona del discorso diretto corrisponde nell' indiretto *ille* o *is.*

ERRATA-CORRIGE

pag. 22,	linea 22	(V. § 9)	si legga	(V. § 49)
" 47,	" 1	proposizione	"	preposizione
" 47,	" 21	§ 9	"	§ 28
" 79,	" 11	più che perfetto).	"	più che perfetto:
" 81,	" 9	conseeutive	"	consecutive
" 81,	" 28	*quia*	"	*qui*
" 89,	" 23	*populo*	"	*legibus*
" 91,	" 26	2° Periodo ipotetico	"	2. — Periodo ipotetico
" 92,	" 10	Nell'apodosi	"	Nella protasi
" 92,	" 11	protasi	"	apodosi
" 92,	" 16	Nell'apodosi	"	nella protasi
" 92,	linee 17-18	protasi	"	apodosi
" 92,	" 24-25	apodosi	"	protasi
" 92,	linea 25	protasi	"	apodosi
" 101,	" 29	Romami	"	Romam
" 105,	" 26	*quem ille fecerant*	"	*quem ille fecerat*